

Antonio Beccadelli (Panormita)

*Alfonsi regis dicta aut facta
memoratu digna*

*I detti e i fatti memorabili
di re Alfonso*

introduzione, edizione, traduzione
a cura di

Fulvio Delle Donne



Digital Humanities
Edizioni e databases digitali
sotto la direzione di
Fulvio Delle Donne
8

Antonio Beccadelli (il Panormita)

Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna

I detti e i fatti memorabili di re Alfonso

*introduzione, edizione, traduzione del ms. Urb. lat. 1185
a cura di*

Fulvio Delle Donne



Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese

Basilicata University Press

Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna = I detti e i fatti memorabili di re Alfonso / Antonio Beccadelli (il Panormita) ; introduzione, edizione, traduzione del ms. Urb. lat. 1185 a cura di Fulvio Delle Donne. – Napoli : CESURA - Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese ; Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2024. – 333 p. ; 21 cm. – (Digital Humanities ; 8).

ISSN: 2724-2072

ISBN: 978-88-31309-34-9

Pubblicazione realizzata con il contributo erogato dalla
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
del Ministero della Cultura.



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

© 2024 CESURA - Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese
BUP - Basilicata University Press

Published in Italy

Prima edizione: luglio 2024

Pubblicato con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

Sommario

Introduzione	7
Nota al testo.....	13
Bibliografia	17
<i>Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna</i>	21
<i>Liber primus</i>	28
<i>Liber secundus</i>	94
<i>Liber tertius</i>	174
<i>Liber quartus</i>	256
<i>Triumphus</i>	310

Introduzione

Gli *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna* del Panormita sono certamente l'opera più significativa dell'Umanesimo "monarchico" che si sviluppò a Napoli intorno alla metà del XV secolo. Il suo autore, Antonio Beccadelli, detto il Panormita, fu uno dei protagonisti dello straordinario rinnovamento culturale che ebbe luogo alla corte di Alfonso il Magnanimo (1394-1458), re della Corona d'Aragona e, dal 1442, di Napoli. Attorno a quel sovrano, già durante i lunghi anni di conquista del Regno di Napoli, si riunirono i più illustri e rinomati letterati dell'epoca che cooperarono alla genesi di quella particolare forma di Umanesimo "monarchico", il quale, a differenza di quello "civile" fiorentino, mirò a legittimare eticamente e politicamente la forma di governo esercitata dal sovrano (cfr. Delle Donne 2015; Delle Donne - Cappelli 2021). In questo contesto, in particolare, dopo il Trionfo "all'antica" celebrato da Alfonso a Napoli nel 1443, ovvero negli anni in cui si estrinsecò maggiormente la politica "imperiale" del re aragonese, il Panormita si affermò come un ineludibile punto di riferimento, anzi come la guida e l'artefice della costruzione del consenso.

Nel proemio dell'opera si legge questa significativa dichiarazione programmatica (I, *Prooemium*):

Nostris quidem temporibus, etsi non contigit virum [scil. Socratem] videre ut quondam oraculo Apollinis sapientissimum iudicatum, certe contigit Alfonsum intueri, qui sine controversia regum principumque omnium quos nostra aetas tulerit et sapientissimus et fortissimus haberetur, cuius dicta aut facta tanto cariora esse debebunt et memoria digna maiore, quanto pauciores vel omnibus saeculis reges inventi sunt ingenio sapientiaque prestantes.

Traducendo, il significato è questo:

Sebbene ai nostri tempi non sia accaduto di vedere un uomo come quello che un tempo fu giudicato il più sapiente dall'oracolo di Apollo, certamente è però capitato di vedere Alfonso il Magnanimo, il quale senza contestazione può essere considerato il più sapiente e forte tra tutti i re e principi che il nostro tempo abbia generato, del quale le cose dette e fatte dovranno essere considerate tanto più preziose e degne di memoria, quanto davvero pochi, in tutti i secoli, sono i re che possiamo riconoscere insigni per ingegno e sapienza.

Accanto a diverse opere di Senofonte (non trascurabile è anche l'influenza della *Ciropedia*), altri modelli sono ravvisabili negli *Apophtegmata* di Plutarco, nel Valerio Massimo dei *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, nello Svetonio delle *Vitae Caesarum* e in Cesare, per il quale Alfonso il Magnanimo nutriva grande venerazione, attestata anche dai racconti fatti dal Panormita proprio nei *Dicta aut facta*, o nella vita di Alessandro di Plutarco. Si tratta di modelli che permettono di equiparare il sovrano aragonese a quelli dell'antichità, e di innestarlo idealmente nella loro nobile discendenza. Attraverso gli esempi memorabili che raccoglie, il Panormita riesce a compilare uno *speculum principis* celato

sotto l'aspetto esteriore di opera latamente storiografico-aneddotica: l'immagine riflessa del perfetto principe, naturalmente, coincide esattamente con quella di Alfonso il Magnanimo, che costituisce il modello assoluto cui tutti devono conformarsi.

Gli *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna* contengono anche l'*Alfonsi regis oratio in expeditionem contra Theucros* (o in *Turcos*) e il *Triumphus*, che a volte hanno avuto anche una trasmissione a sé. Costituiscono i capitoli conclusivi e altamente rappresentativi della suprema missione assegnata al sovrano. La prima riproduce il discorso pronunciato di fronte a baroni e conti del Regno da Alfonso il Magnanimo il 26 agosto 1455, in un consiglio tenuto a Napoli: costituisce il supremo *dictum* memorabile di Alfonso il Magnanimo, che rimanda al ruolo salvifico del re, chiamato a proteggere la cristianità dall'aggressione degli infedeli, che in quegli anni si stavano spingendo sempre più nei territori occidentali: nel 1453 era caduta Costantinopoli e nel 1480 avrebbero invaso Otranto. Il *Triumphus*, invece, dedicato al trionfo celebrato nel 1443, rappresenta il culmine della potenza terrena di Alfonso, equiparato significativamente agli *imperatores* dell'Antichità romana nel momento in cui idealmente compie il più grande *factum* di Alfonso degno di essere affidato a imperitura memoria.

L'opera dovette avere una gestazione piuttosto lunga. Senza tenere conto del *Triumphus*, che in una sua versione più antica risale con buona probabilità al 1443 (Iacono 2006; Delle Donne 2021), si può dire che la stesura più articolata fu iniziata almeno nel marzo 1452, come si evince dal cap. II 2, in cui

il Panormita afferma che stava scrivendo l'opera già in occasione del matrimonio tra l'imperatore Federico III d'Asburgo ed Eleonora del Portogallo; e fu certamente ultimato nel 1455, come si ricava dalla sottoscrizione di *explicit* leggibile in qualche codice, ma soprattutto dalla *Alfonsi regis oratio in expeditionem contra Theucros*, che riproduce il discorso pronunciato di fronte a baroni e conti del Regno da Alfonso il Magnanimo il 26 agosto di quell'anno (Delle Donne 2022).

Ciascun libro, prendendo l'abbrivio da uno specifico proemio, offre una serie di brevi ed eleganti aneddoti su imprese e motti memorabili di Alfonso il Magnanimo, suddivisi in agili capitoli tesi a rappresentare in maniera esemplare le molteplici virtù del sovrano. Tutti i capitoli portano come titolo proprio il nome della virtù (o delle virtù) che intendono illustrare, messa in forma avverbiale (*fortiter, iuste, modeste*, etc.): in totale, secondo il ms. della Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1185 (che qui seguiamo), sono 230 (non numerati e non sempre dotati di titolo), ma nella tradizione il loro numero e il loro ordine varia in maniera anche sensibile. L'opera, che sembra pienamente conforme allo spirito faceto, epigrammatico e antologico (ma non privo di sistematicità) in cui il Panormita diede il meglio di sé, si apre con un esplicito rimando alla sua fonte più diretta e significativa: il Senofonte dei *Memorabilia Socratis*, o meglio del *De dictis et factis Socratis* (con titolo assai più simile a quello adottato dal Panormita), secondo la traduzione latina del cardinal Bessarione che fu pubblicata nel 1444. Il riferimento inequivocabile e ampiamente enfatiz-

zato, permette di equiparare le virtù di Alfonso il Magnanimo a quelle di Socrate: con la sua vita è esempio di sapienza e forza, in quanto capace di restare moderato pur se attorniato dai piaceri più desiderabili, fermo pur in mezzo agli adulatori, desideroso di sapere pur se travolto dalle molteplici attività di governo.

Bastino qui queste poche righe di introduzione: per approfondimenti ben maggiori si rimanda all'introduzione dell'edizione critica, Antonio Beccadelli (Panhormita), *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna*, edizione critica e introduzione e cura di Fulvio Delle Donne, in corso di stampa per l'Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica (ENSU), Firenze, SISMEI - Edizioni del Galuzzo, 2024.

La presente edizione, rispetto a quella prevista per l'ENSU, è priva di note di commento, ma contiene la traduzione italiana.

Nota al testo

La presente edizione offre una versione semplificata rispetto a quella critica (in corso di stampa per l'ENSU), in quanto è basata, come già quella del *Triumphus* (pubblicata in questa stessa serie), sul seguente ms.:

U - Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1185, cc. 91r-99v.

Si tratta di un codice membranaceo che consta di cc. 99 e misura mm 240 × 160. Decorato. Seconda metà del sec. XV. Contiene solo gli *Alfonsi regis Dicta aut facta* del Panormita, cc. 1r-88v, con *Oratio contra Theucros*, cc. 88v-90v, e *Triumphus*, cc. 91r-99v. Vergato da Pietro Ursuleo († 1483), uno dei più importanti copisti della Biblioteca dei re aragonesi di Napoli, per il duca di Urbino Federico da Montefeltro. Alla c. 1r un capolettera miniato e con bianco girari per la lettera X (*Xenophon*: è l'immagine usata per la copertina) rappresenta il profilo di un uomo, che probabilmente voleva rappresentare l'autore (sebbene non abbia i tratti del Panormita). In basso, c'è lo stemma di Federico da Montefeltro, all'epoca conte di Urbino (per una descrizione del ms. cfr. anche Iacono 2006, p. 572; Delle Donne 2022, p. 450; Delle Donne 2024).

Il codice è particolarmente autorevole e corretto: sono presenti solo rari e pochi significativi *lapsus calami*. Si pone, nella parte più alta della tradi-

zione manoscritta e rappresenta una redazione più antica (*a*). La punteggiatura è stata uniformata ai moderni criteri e, per agevolare la lettura, è stata distinta la *u* vocale dalla *v* consonante. Il testo, infine, è stato paragrafato con l'assegnazione di numeri arabi.

Nella fascia inferiore è stata inserita la traduzione italiana (che non sarà presente nell'edizione critica in corso di pubblicazione per l'ENSU). Per l'identificazione dei personaggi e dei luoghi citati è sufficiente cliccare sulla parola per far comparire la voce di indice con indicazione esaustiva.

La presente edizione, curata da Fulvio Delle Donne, è stata concepita innanzitutto per una sua resa digitale in XML, curata da Fulvio Delle Donne, con l'ausilio di Antonio Biscione, usando EVT - Edition Visualization Technology. XML permette di raffrontare direttamente il testo con il meraviglioso manoscritto che lo trasmette, di visualizzare le immagini con le relative descrizioni, di leggere le note di apparato in doppia modalità di visualizzazione (ediz. critica, ediz. diplomatica), di evidenziare i nomi e fare ricerche. Questa, invece, è solo una versione stampabile, funzionale a una consultazione semplificata, che consente solo la lettura del testo e degli apparati, pur potendo comunque vedere le riproduzioni del codice.

L'edizione è svolta nell'ambito del PNRR Innovation Ecosystem «Tech4You - Technologies for climate change adaptation and quality of life improvement», Goal G.4.1 «Preservation and enhancement of cultural heritage (tangible and intangible

sources) and local identities in Calabria and Basilicata», diretto dal prof. Fulvio Delle Donne, in collaborazione con il PRIN-PNRR 2022 IMPERI SITUS - Imperial and Monarchical Power - Evolution of Regal Ideology in Southern Italy: Theories, Uses, Strategies (XII-XV Century), diretto dal prof. Fulvio Delle Donne, e in coordinamento con il progetto ALIM (Archivio della Latinità Italiana del Medioevo).

Le immagini rimandano direttamente al sito della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove sono visualizzabili liberamente: nessuna è conservata su *server* locali.

Bibliografia

Principali precedenti edizioni

- Panhormita Antonio, 1485. *Antonii Panormite in Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna*, Pisiis, per Gregorium de Gentis, 1485 Calen. Febr.
- Panhormita Antonio, 1508/1509. *Margarita facetiarum Alfonsi Aragonum Regis vafredicta. Proverbia Sigismundi et Friderici tertii Ro. Imperatorum. Scmata Ioannis Keisersberg concionatoris Argentinensis. Marsilii Ficini Florentini de Sole opusculum. Hermolai Barbari Orationes. Facetie Adelpinae*, Argentine, Impressum per honestum Iohannem Grüninger, 1508 (ulteriore edizione, con almeno parziale ricomposizione, nel 1509).
- Panhormita Antonio, 1538. *Antonii Panormitae De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum libri quatuor: Commentarium in eosdem Aeneae Sylvii, quo capitatum cum Alphonsinis contendit. Adiecta sunt singulis libri scholia per D. Iacobum Spiegelium*, Basileae, ex officina Hervagiana (Basileae, per Ioannem Hervagium et Ioan Erasmium Frobenium).
- Panhormita Antonio, 1585. *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum et Neapolis, libri quatuor Antonii Panormitae. Cum respondentibus regum ac principum illius aetatis, Germanicorum potiss. dictis et factis similibus, ab Aenea Sylvio collectis: et scholiis Iacobi Spiegelii: Quibus chronologia vitae Alphonsi: et Ludolci 12. Galliae regis apophthegmata, et aliae annotationes historicae recens accesserunt. Editae studio Davidis Chytraei*, Vuitebergae, typis haeredum Ioannis Cratonis.
- Panhormita Antonio, 1589. *De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum et Neapolis, libri quatuor Antonii Panormitae. Cum respondentibus regum ac principum illius aetatis, Germa-*

nicorum potiss. dictis et factis similibus, ab Aenea Sylvio collectis. Quibus chronologia vitae Alphonsi: et Ludovici 12. Galliae regis apophthegmata, et aliae annotationes historicae recens accesserunt. Studio Davidis Chytraei, Rostochi, typis Myliandri- nis.

Panhormita Antonio, 1611. *De regibus Siciliae et Apuliae in quibus et nominatim de Alfonso Rege Arragonum epitome Felini Sandei Ferrariensis ic. ad Alexandrum vi. Pont. Max. Item parallela Alfonsina siue Apophthegmata caesarum principum- que Germanorum, et aliorum, Alfonsi Regis dictis et factis memorabilibus, per Antonium Panormitam descriptis, Hanoviae, Typis Wechelianiis, 1611.*

Panhormita Antonio, 1646. *Speculum boni principis Alphonsus rex Aragoniae. Hoc est, dicta et facta Alphonsi regis Aragoniae. Primum 4 libris confuse descripta ab Antonio Panormita: sed nunc in certos titulos et canones, maxime ethicos et politicos, digesta; similibus quoque quibusdam, et dissimilibus, ex Aeneae Sylvii commentariis, nec non chronologia vitae et rerum gestarum eiusdem Alphonsi, aucta, sic digessit et auxit Johannes Santes, cognomento Santenus, Amstelodami, apud Ludovicum Elzevirium, 1646.*

Panhormita Antonio, 1736. *Vitae summorum dignitate et eruditione virorum ex rarissimis monumentis literato orbi restitutae cura Johannis Gerhardi Meuschenii, ii, Coburgi, apud Jo. Georgium Steinmarckium, 1736, pp. 140.*

Panhormita Antonio, 1739. *Lampas, sive fax artium liberarium, hoc est thesaurus criticus, quem ex otiosa bibliothecarum custodia eruit et foras prodire iussit Janus Gruterus. Tomus secundus continens Valentis Acidalii divinationes, interpretationesque in Plauti comoedias, nec non Pii Antoni Bartolini in nonnullas iuris civilis leges explanationes, postremo Philippi Beroaldi adnotationes in varios auctores accesserunt his Antonii Beccatelli vulgo Panormitae patricii panormitani de dictis, et factis Alphonsi regis libri quatuor cum Aeneae Silvii commentariis, ac*

Jacobi Spiegelli scholiis, et horum omnium additamentum Joannis Felicis Palesii, Florentiae, sumtibus Societatis.

Panhormita Antonio, 1990. *De dictis et factis Alphonsi regis*, ed. M. Vilallonga, in Jordi de Centelles, *Dels fets e dits del gran rey Alfonso*, ed. E. Duran, Barcelona, Editorial Barcino, 1990.

Panhormita Antonio, 2021. *Alfonsi regis Triumphus - Il Trionfo di re Alfonso*, ed. F. Delle Donne, Napoli - Potenza, cesura - bup, 2021, disponibile in rete al sito <https://web.unibas.it/bup/evt2/pantrionfo/index.html>.

Principali studi

Delle Donne, Fulvio, 2015. *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo.

Delle Donne, Fulvio, 2022. *Primo sondaggio sulla tradizione del De dictis et factis Alfonsi regis del Panormita*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 64 (2022), pp. 443-467.

Delle Donne, Fulvio - Cappelli, Guido, 2021. *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno*, Roma, Carocci, 2021.

Iacono, Antonietta, 2006. *Primi risultati delle ricerche sulla tradizione manoscritta dell'Alfonsi Regis Triumphus di Antonia Panormita*, «Bollettino di studi latini», 36, pp. 560-598.

Antonio Panormita

*Alfonsi regis dicta aut facta
memoratu digna*

I detti e i fatti memorabili di re Alfonso

U Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1185,
cc. 1r-99v

[1r] Antonii Panhormitae
in Alfonsi regis dicta aut facta
memoratu digna

Proemium incipit

1. Xenophon is, quem Graeci non ab re Musam Atticam vocant, dictorum ac factorum Socratis commentarios edidit, quicquid a sapientissimo viro diceretur efficereturve memoria ac celebratione dignum existimans, cuius ego consilium usque adeo laudo proboque, ut mihi semper excellentissimorum hominum vestigia atramento et calamo observari debere visum sit, nec quicquam eorum quae dicerent aut facerent frustra elabi permittere. 2. Nostri quidem temporibus, etsi non contigit virum videre, ut quondam oraculo Apollinis sapientissimum iudicatum, [1v] certe contigit Alfonso inveni, qui sine controversia regum principumque omnium quos nostra aetas tulerit et sapientissimus et fortissimus haberetur, cuius dicta aut facta tanto cariora esse debebunt et memoria digna maiore, quanto pauciores vel omnibus saeculis reges inventi sunt ingenio sapientiaque praestantes. 3. Nam philosophi quique doctrinam aliquam profitentur studiis tantum modo suis intenti aliena omnia contemnerentes, haud mirum videri debet si singulis aetatibus plures docti et sapientes evadunt. 4. Reges vero ac terrarum principes rem publicam domi militiaeque gerentes plerunque adsentatoribus circumsesos atque iis qui voluptatum potius admoneant

1. edidit] aedidit *U: scr.*

Proemio

1. Senofonte, colui che i Greci chiamano non senza ragione Musa Attica, ci ha lasciato una raccolta delle cose dette e fatte da Socrate, ritenendo che fosse degna di memoria e di celebrazione qualsiasi cosa detta o fatta da un uomo sapientissimo: io lodo e approvo quella decisione a tal punto che io sono del parere che si debba sempre affidare gli esempi degli uomini più eccellenti all'inchiostro e al calamo, e che non si possa permettere che trascorra senza lasciar traccia tutto ciò che essi abbiano detto o fatto.

2. Sebbene ai nostri tempi non sia accaduto di vedere un uomo come quello che un tempo fu giudicato il più sapiente dall'oracolo di Apollo, certamente è però capitato di vedere Alfonso, il quale senza contestazione può essere considerato il più sapiente e forte tra tutti i re e principi che il nostro tempo abbia generato, del quale le cose dette e fatte dovranno essere considerate tanto più preziose e degne di memoria, quanto davvero pochi, in tutti i secoli, sono i re che possiamo riconoscere insigni per ingegno e sapienza.

3. Infatti, i filosofi e coloro che seguono una dottrina essendo intenti solo nei loro studi trascurando le altre cose, non si deve ritenere cosa straordinaria se, in ogni tempo, siano stati ritenuti dotti e sapienti.

4. Ma i re e tutti i principi della terra che governano lo stato in pace e in guerra e sono spesso circondati da adulatori e da persone che li invitano più ai piaceri che al sapere, qualora li

quam doctrinae, si quando firmos et constantis invenias neque a studiis bonarum artium abhorrentes, non tu hos supra modum admiraberis [2r] et in coelum usque laudibus vehes? 5. Recte medius fidius maiores nostri illi quidem vetustiores, si regem aliquem inter voluptates moderatum, inter adultores firmum, inter vana pleraque principum exercitia doctrinae studia haud omittentem animadverterent, inter divos protinus referre consuevere, quorum nomina, ad nostram usque memoriam, et dies et menses et sidera in deos conscripta testantur ac celebrant. 6. Itaque nobis nec dicta nec facta litteris merito consecranda defuerint: quin immo talia sese offerunt, ut neque de philosopho neque de rege fere ullo unquam graviora aut iocundiora vel legeris vel audiveris. 7. Sed Xenophon plane ipse nobis deest, qui sua illa suaviloquentia Alfonsi regis praeclara facinora monumentis atque immortalitati mandaret. 8. Ego nanque, ut ingenue fatear imbecillitatem [2v] meam, sat scio me nequaquam tanti viri laudes pro dignitate consequi posse: maiores aliquanto sunt, quam ut mediocriter docti hominis vires patiantur. 9. Sed quid? Erone ingratus in saeculum nostrum? Aut in hunc qui saeculum gloria exornat?

trovassi saldi e costanti e tali da non rifuggire gli studi delle buone arti, non li ammirerai oltre misura e non li innalzerai fino in cielo con somme lodi? 5. A buona ragione, in fede mia, i nostri antenati, quelli più antichi, se vedevano un re moderato pur in mezzo a cose desiderabili, fermo pur in mezzo agli adulatori, che non abbandonava il desiderio di sapere pur in mezzo alle vane e molteplici attività dei principi, furono soliti collocarlo tra gli dèi, i cui nomi, ancora da noi ricordati, sono attestati e celebrati come divini dai giorni, dai mesi e dalle stelle che li portano. 6. E così neppure presso di noi possono mancare le cose dette o fatte che a buon diritto sono degne di essere rese eterne dalle lettere: anzi ve ne sono di tali che quasi di nessun filosofo o re se ne potrebbero leggere o ascoltare di più solenni o più piacevoli. 7. Ma certamente ci manca quel Senofonte che sia in grado di affidare alla memoria imperitura e all'immortalità le illustri azioni del re Alfonso con le sue soavi parole. 8. Io, per dichiarare schiettamente la mia incapacità, so bene, infatti, di non poter in alcun modo tessere in maniera degna le lodi di tale uomo, che sono tanto maggiori di quanto le forze di un uomo mediamente dotto possano sostenere. 9. E dunque rimarrò ingrato nei confronti del nostro tempo, ovvero di un uomo che con la sua gloria dona pregio ai nostri giorni?

10. Sane si in altero de duobus peccandum sit, praestabit utique indocti quam ingrati nomen induere. 11. Alios saltem praeclaro et immortalis ingenio viros ad honestissimum hoc certamen excitabo quodque tubicinis officium est haud equidem facere erubescam: «aere ciere viros Martemque accendere cantu».

[3r] Explicit Prologus

10. Se dovessi peccare verso uno dei due – il nostro tempo e l'uomo –, converrà certamente che io assuma il nome di non sufficientemente dotto più che di ingrato. 11. Ma così facendo almeno spingerò gli uomini di illustre e immortale ingegno a questa onestissima impresa, e non mi vergognerò di fare da trombetta, che «desta i guerrieri col corno e col suo squillo infiamma Marte».

Liber primus incipit feliciter
Alfonsi regis dicta aut facta
memoratu digna

1. Fortiter

1. Orabant et quidem suppliciter Ioannae Neapolitanorum reginae oratores Alfonsum ut destitutae miseraeque reginae auxilium ferret. His refragabantur pene omnes regis consilarii, durum et perquam anceps fore bellum dictitantes apud genus hominum armis exercitatum, industria atque opibus pollens potensque, et praesertim apud mulierem ingenio mobili et inconstanti. 2. Tum rex: «Accepimus, inquit, Herculem etiam non rogatum laborantibus subvenire consuesse. Nos reginae, nos feminae, nos prope afflictae, nos demum tantopere roganti, si diis placet, opem ferre addubitabimus? Grave quidem bellum suscepturos nos esse confiteor, verum eo praeclarius futurum: sine [3v] labore et periculo nemo adhuc gloriam consecutus est».

1. luxum] *bis scr. et alter. exp. U*

Inizia il libro I dei
Detti e fatti del re Alfonso
degni di essere ricordati

1. Fortezza

1. Gli ambasciatori della regina di Napoli Giovanna pregavano Alfonso, e assai umilmente, di portare aiuto alla regina misera e abbandonata. A queste richieste si opponevano quasi tutti i consiglieri del re, i quali andavano ripetendo che sarebbe stata una guerra difficile e assolutamente incerta, combattuta con una stirpe di uomini addestrata alle armi, vigorosa e potente per ingegno e per mezzi, e soprattutto in favore di una donna volubile e inconstante. 2. Allora il re disse: «Sappiamo che Ercole fu solito accorrere in aiuto, anche non richiesto, di coloro che erano in difficoltà. E noi, se piace agli dei, esiteremo a portare aiuto alla regina, alla donna, a colei che è afflitta, a colei che ce lo chiede tanto accoratamente? Certamente ammetto che dovremo intraprendere una guerra difficile, ma proprio per questo sarà tanto più illustre: senza fatica e pericolo, nessuno finora ha mai conseguito la gloria».

2. Iuste

1. Illud graviter et iuste dictum in equitem quendam prodigum vel in primis recenseamus. Quibusdam a rege magnopere petentibus, ne saltem in corpus lueret debita, quae ille plurima per luxum libidinemque contraxerat, respondisse aiunt: equitem hunc neque sui regis gratia, neque patriae commodo, neque propinquorum aut amicorum aere alieno suscepto tam grande patrimonium profudisse, quin immo substantiam suam omnem corpori indulsisse. In corpus igitur luere aequius esse.

3. Modeste

1. Cum Lucas medicus, vir disertissimus, orationem apud regem habuisset eumque exquisitis et heroicis quibusdam laudibus extulisset, ferunt finita oratione regem [4r] dixisse: «Si vera sunt, Luca, quae de me praedicas, Deo optimo maximo gratias ago. Sin aliter, vera istaec faxit oro atque obsecro».

2. Giustizia

1. Certamente riteniamo che, tra le prime cose, ciò sia stato detto in maniera grave e giusta a proposito di un cavaliere prodigo. Poiché alcuni chiedevano insistentemente al re che quello non scontasse con pena corporale i numerosi debiti che aveva contratto per lusso e piacere, dicono che avesse risposto così: che il cavaliere né per la grazia del suo re, né per vantaggio della patria, né per essersi addossato il debito di parenti e amici aveva consumato il suo grande patrimonio, ma, piuttosto, aveva devoluto al corpo tutta la sua sostanza. E per questo era assai giusto che venisse punito nel corpo.

3. Modestia

1. Poiché il medico Luca, uomo molto eloquente, aveva tenuto un'orazione dinanzi al re, e lo aveva esaltato con lodi sperticate e toni eroici, dicono che, finito il discorso, il re avesse risposto: «Se sono vere le cose che tu, Luca, dici di me, io ringrazio il Dio onnipotente. Se invece non lo sono, prego e supplico che divengano vere».

4. Prudenter

1. Navigabamus ex Sicilia in triremi ipsa praetoria cum rege nonnulli, quos singillatim ille comites delegerat, quibus mos erat mane regem in puppi officii causa salutare et offendimus aliquando eum demirantem gaviis aves triremem circumvolitantes attentasque, si quis bolus triremi decideret, certatim illum arripere, quaeque arripuisset, celeriter illam aufugere. 2. Haec contemplatus rex mox conversus ad nos ait: «Persimiles sunt his gaviis purpurati et curiales aliquot mei: simulac enim aliquod officium aut beneficium dimicantes invicem a me acceperunt profugiunt».

5. Sapienter

1. Hispanos vero quingentis atque eo amplius annis [4v] a studiis humanitatis usque adeo abhorrentes ut qui litteris operam impenderent ignominia propemodum notarentur ad litterarum cultum summa ope et diligentia revocavit et rudes ac prope efferatos homines doctrina quodammodo reformavit.

4. Prudenza

1. Venivamo dalla Sicilia, imbarcati sulla stessa nave ammiraglia del re, ed eravamo quelli che egli aveva scelto uno per uno come compagni. Al mattino era nostro costume salutare il re sulla poppa per prendere ordini e una volta lo trovammo intento a guardare i gabbiani che volavano attorno alla nave e che erano pronti ad afferrare a gara qualsiasi cosa da mangiare venisse buttata dalla nave, e quando l'avevano presa si allontanavano poi immediatamente. 2. Il re, osservato ciò, rivolgendosi a noi disse: «Questi gabbiani assomigliano davvero ad alcuni miei porporati e cortigiani. Dopo aver litigato tra loro per avere da me un incarico o un privilegio, non appena l'hanno ricevuto immediatamente fuggono via».

5. Sapienza

1. Poiché gli abitanti della Spagna si erano allontanati per cinquecento e più anni dagli studi umanistici, al punto che chi si dedicava alla letteratura era offeso in maniera ignominiosa, li richiamò al culto delle lettere con grande sforzo e diligenza, e quegli uomini rozzi e quasi selvaggi li fece evolvere in qualche modo con la dottrina.

6. Facete, graviter

1. Cum audisset unum aliquem ex Hyspaniae regibus solitum dicere non decere generosum et nobilem virum esse litteratum, exclamasse fertur vocem hanc non regis sed bovis esse.

7. Prudenter

1. Erat Alfonsus in agro Matriciensi, nec dum satis deliberaverat utrum Franciscum Fortiam an Nicolaum Picininum in amicitiam et societatem admissurus esset, et erat alterum duntaxat propter illorum inter se similitates admissurus, cum interim Matricienses legati regem adeuntes [5r] petierunt utri ex ipsius voluntate, Nicolaone an Francisco, gratificari deberent. Quibus regem respondisse qui aderant perhibent utrosque tanquam amicos habendos esse, item ab utrisque tanquam inimicis cavendum esse.

8. Facete

1. Arpyas legebamus insulas incolere consuetas. Cunque insularis quispiam id aegre ferret, dixisse scimus Alfonsum: «non est quod frontem obducas, o amice. Ex insulis enim in curiam Romanam commigrasse arpyas compertum est, ibique iam domicilium constituisse».

6. Facezia, gravità

1. Avendo sentito che uno dei re della Spagna era solito dire che non conviene a un uomo generoso e nobile essere letterato, si dice che avesse esclamato che una simile affermazione non era di un re ma di un bue.

7. Prudenza

1. Alfonso era nel territorio di Amatrice e non aveva ancora deciso in maniera definitiva se accogliere tra i suoi amici e alleati Francesco Sforza o Niccolò Piccinino, dal momento che solo uno dei due poteva scegliere a causa della loro inimicizia, quando i messi di Amatrice, venendo dal re, gli chiesero a chi dei due voleva che fossero favorevoli, se a Niccolò o a Francesco. Coloro i quali erano presenti dicono che il re rispose di dover tenere entrambi come amici, ma allo stesso tempo di doversi guardare da entrambi come nemici.

8. Facezia

1. Leggevamo un giorno che le arpie erano solite abitare le isole. E poiché un uomo che veniva da un'isola mostrava di essere infastidito da questa nozione, sappiamo che Alfonso disse: «non c'è motivo di vergognarti, amico mio. Infatti, è noto che le arpie si sono trasferite dalle isole alla curia romana, dove hanno già preso casa».

9. Fortiter et constanter

1. Bellum Neapolitanum semel ingenti atque invicto animo cum suscepisset, nulla postea vi, nullo periculo, nulla clade, nullis denique difficultatibus averti aut deterreri potuit ab incepto; quinimmo a fortuna nonnunquam proiectum et vel in hostium potestatem [5v] perductum surrexisse vidimus, multoque acrius quam antea constitisse incredibilique pertinacia bellum omnium fere difficillimum post secundum demum et vicesimum annum confecisse mortalesque omnis exemplo sui admonuisse fortunam ferendo superari posse.

10. Fortiter et studiose

1. Cum adhuc graviter ex febris rex iaceret et Aurispa senior doctus vir ad eum visitandi gratia accederet, subito fores aperiri iussit et in cubiculum penitus admitti. Inibi multa cum eo de studiis litterarum, multa de erroribus Hieronymi heretici mirum in modum disseruisse tradunt, quamvis morbo vehementer implicitum.

9. Forza, costanza

1. Una volta intrapresa la guerra napoletana con animo nobile e invitto, per nessuna violenza, per nessun pericolo, per nessuna sventura e infine per nessuna difficoltà mai più in seguito poté essere dissuasato o distolto da ciò che aveva iniziato; anzi, sebbene talvolta fosse abbattuto dalla fortuna e addirittura fatto prigioniero dai nemici, lo abbiamo visto rialzarsi, rimanere in piedi saldo e fiero più di prima e con tenacia inimmaginabile portare finalmente a termine, dopo ventidue anni, una guerra che fu forse la più difficile di tutte, mostrando a tutti i mortali, col suo esempio, che i colpi della fortuna possono essere parati e vinti.

10. Fortezza e studio

1. Una volta che il re giaceva a letto per una grave malattia ed era venuto a visitarlo il vecchio Aurispa, uomo dotto, ordinò che gli venissero subito aperte le porte e di farlo entrare nella sua stanza. Si racconta che lì, in modo mirabile, discusse a lungo con lui di letteratura e molto degli errori dell'eretico Girolamo, sebbene fosse preda di un violento attacco di febbre.

11. Patienter et moderate

1. Cum poculum, quo rex ipse biberat, Gaspari generoso et claro adulescentulo dari [6r] iuberet et Pyrrhectus pincerna Gasparis inimicus, quamvis semel, bis et tertio iussus, dare renueret, permotum regem surrexisse aiunt pugionemque strinxisse ac fugientem Pyrrhectum adsecutum, ne iam prehensum iratus feriret, pugionem in media ira abiecisse.

12. Patienter

1. Capua vero cum exercitu transeunti Alfonso miles quidam ira effervescens in foro ipso obviam factus, comprahensis equi loris, regem sistere coegit, neque prius dimisit quam quae libuisset in regem etiam armatum petulanter effudisset. Rex nihilo magis animo commotus ire perrexit, convitiatorem ne paululum quidem conspicatus.

1. libuisset] libuissent *U: emend.*

11. Moderazione

1. Poiché era stato comandato di dare a Gaspare, giovanetto generoso e illustre, la stessa coppa dalla quale aveva bevuto il re, e il coppiere Pirretto, nemico di Gaspare, si era rifiutato, sebbene gli fosse stato ordinato una prima, una seconda e una terza volta, dicono che il re adirato si alzò e prese un pugnale inseguendo Pirretto che fuggiva, ma che, avendolo infine afferrato rabbioso, per non ferirlo, gettò via il pugnale sebbene in preda all'ira.

12. Pazienza

1. Mentre Alfonso si muoveva con l'esercito da Capua, un soldato, preso dall'ira, gli si fece incontro sulla pubblica piazza e, prese le redini del cavallo, costrinse il re a fermarsi, e non le lasciò prima di avere detto in modo petulante tutte le cose che gli piacevano contro il re, che comunque era armato. Il re proseguì per la sua strada per nulla turbato nell'animo, non avendo preso in alcuna considerazione chi lo aveva offeso.

13. Facete

1. Cum inter cenandum ab difficili et importuno quodam sene usque adeo interPELLARETUR ut vix edendi potestas esset, succlamasse [6v] dicitur asinorum condicionem longe meliorem esse quam regum. Illis quidem comedentibus dominos parcere, regibus neminem.

1. interPELLARETUR] interPELLERETUR *U: ser.*

14. Pienter

1. Dum Puteolos obsideret rex atque animi laxandi causa littus quotidie peteret, repperit viri Genuensis cadaver, e triremi hostium eiectionem, littori appulsum. Quo viso, celeriter equo desiliit, aliis, qui prope aderant, omnibus desilire iussis atque his negocium dat ut terram effodiant illis, ut linteum nudum corpus obvolvant. Ipse vero crucem ligneam sua manu fabricatus, humati ipsius capiti adfixit.

1. desilire] desilere *U: ser.* corpus] v *add. et post. exp. U*
 ligneam] *ex* lingneam *corr. U*

13. Facezia

1. Durante una cena, poiché un vecchio ostinato e importuno lo disturbava con continue richieste fino al punto che non riusciva neppure a mangiare, si dice che esclamò: «La condizione degli asini è di gran lunga migliore di quella dei re. Gli asini, mentre mangiano, sono lasciati tranquilli dai padroni, i re, invece, non li lascia in pace nessuno».

14. Pietà

1. Mentre il re assediava Pozzuoli e passeggiava ogni giorno sulla spiaggia per rilassare l'animo, trovò il cadavere di un genovese, che, caduto da una galea nemica, era arrivato lì. A quella vista scese subito da cavallo e, ordinando a tutti gli altri che gli stavano attorno di fare lo stesso, diede loro l'incarico di scavare la terra per seppellire il corpo nudo dopo averlo avvolto in un lenzuolo. Avendo poi costruito con le sue mani una croce di legno, la conficcò alla testa della sepoltura.

15. Misericorditer

1. Caietam urbem pertinaciter obsidente Alfonso, coacti sunt oppidani ob famem, qua maxime urgebantur, pueros, puellas et aetatem omnem bello inutilem civitate expellere. [7r] Eiecti igitur paululumque progressi necessario substiterunt: nam et redire a suis ferro saxisque prohibebantur et ingredi regia castra nondum facultas erat. 2. Erat interim cernere miserabilem illam multitudinem ad suorum simul et hostium ictus expositam, parentum pariter et natorum complorationes tum regis, tum suorum fidem ac misericordiam inclamantium, interea exagitari, impelli, vulnerari, confici cum rex ab iis abstinere se milites suos iussit patrumque consilium advocari. 3. Censuerunt fere omnes haud quaquam accipiendos esse: si ferro aut fame interierint, suorum civium noxam, non regis aut regionum esse; ego quoque, ut errorem meum ingenue fatear, sententiam rogatus, dixi lege militari recipiendos non esse, quippe quae obsessis fame laborantibus praecipit uti bello inutiles eiiciant; contra vero qui obsident [7v] eiectos omnino ne admittant, sed reiiciant potius.

15. Misericordia

1. Mentre Alfonso assediava con perseveranza la città di Gaeta, i cittadini, per la fame che li opprimeva assai grandemente, furono costretti a far uscire dalla città i bambini, le bambine e chiunque per l'età fosse inabile a combattere. Fatti uscire dunque, dopo essersi allontanati un po', si dovettero per forza fermare: infatti, con le spade e con le pietre, era loro proibito di tornare indietro dai concittadini e nemmeno era concessa la possibilità di entrare nell'accampamento regio. 2. Era cosa miserabile vedere quella moltitudine esposta ai colpi sia degli amici che dei nemici e sentire allo stesso tempo le preghiere dei genitori e dei bambini, che imploravano la pietà e la misericordia sia del re che dei loro; il re ordinò allora ai suoi soldati di astenersi dal colpirli, dall'attaccarli, dal ferirli, dall'ammazzarli, e ordinò di convocare il suo consiglio. 3. Quasi tutti ritennero opportuno di non doverli accogliere: se fossero morti per un colpo di spada o per fame, la colpa sarebbe stata dei loro concittadini e non del re o dei suoi soldati; io stesso, per riconoscere ingenuamente un mio errore, essendomi stato richiesto un parere, dissi che secondo la legge militare non dovevano essere accolti, dal momento che essa prescrive che gli assediati e gli oppressi dalla fame caccino le persone inutili alla guerra, e che gli assediati, dal canto loro, non accolgano chi è stato cacciato, ma piuttosto lo respingano.

4. *Conversi eramus omnes in regem, deliberationem eius avidissime expectantes, cum ille: «Et ego malo – inquit – Caieta et Caietanis nunquam potiri, quam eos tam fede, tam crudeliter vincere: cum viris mihi dimicatio est, non cum mulierculis aut pueris». 5. O regem immortalitate dignissimum, quique universum genus hominum gubernet et regat! Victoriam, quae impia et luctuosa esset, nullam iudicavit. Igitur omnem sexum atque aetatem imbellem excipi iussit, exceptos omnis abunde refici atque refocillari.*

16. Studiose

1. *Lectio Titiliviana, qua vel maxime rex demulcebatur, cum aliquando tybicines obstreperent, abigi eos, quamvis musicae peritissimos iussit: iam velut multo suaviorem quam ipsorum armoniam auditurus.*

17. Modeste, facete

[8r] 1. *Parantem vero regem triumphalem currum inscendere non defuerunt qui admonerent ut triumphantium more vultum minio illiniret. Quibus respondisse fertur minium Baccho soli convenire, qui non solum triumphi sed vini etiam repertor extitisset.*

4. Eravamo tutti volti verso il re in ansiosa attesa della sua decisione, quando quello disse: «Io, invece, preferisco non sottomettere affatto né Gaeta né i suoi abitanti, se devo vincere con tanta ferocia e crudeltà; io combatto con gli uomini non con donne inermi e bambini». 5. O re degnissimo d'immortalità e di reggere e governare l'intero genere umano! Alfonso giudicò che non dovesse eserci alcuna vittoria empia e luttuosa. Dunque, ordinò di accogliere chi fosse inadatto a combattere, di qualsiasi sesso ed età, e di ristorare e rificillare con abbondanza tutti quelli che aveva accolto.

16. Studio

1. Durante la lettura di Tito Livio, che al re offriva grandissimo piacere, ordinò una volta di far allontanare i suonatori di flauto, sebbene fossero bravissimi: l'ascolto di quella lettura era molto più soave di una musica armonica.

17. Modestia, facezia

1. Mentre il re si preparava a salire sul carro trionfale, alcuni lo invitarono a tingersi col minio secondo il costume dei trionfatori. A quelli si dice che abbia risposto che il minio era adatto al solo Bacco, il quale si sa per certo che fu l'inventore non solo del trionfo ma anche del vino.

18. Liberaliter

1. Virginibus vero omnibus Christi Dei verissimi sacris initiari cupientibus, dotem, sine qua haud recipi mos est, regem elargiturum constat, cunquae essent fere innumerabiles quae dotis spe, nunquam tamen a tam liberali et religioso proposito destituisse; immo vero quo plures sese quotidie ad sacerdotium offerrent, eo libentius atque benignius omnes excipere atque dotare consuesse.

1. offerrent] offerirent *U. scr.*

19. Graviter

[8v] 1. Amico et familiari cuidam regi suadenti ut tranquille ac voluptuose, dum posset, vitam ageret, nec corpus tot tantisque periculis obiectaret, respondisse dicitur constitutum olim a Romanis illis quidem sapientioribus honoris templum virtutis templo coniunctum, in quod nisi per virtutis templum introire licere nemini, ut intelligerent mortales ad honoris fastigium non voluptatum via, quae deliciis atque illecebris affluens esset, sed virtutis illa quidem aspera et salebrosa obnitendum esse.

18. Liberalità

1. È noto che a tutte le fanciulle che desideravano essere iniziate alle cose sacre del Cristo Dio verissimo il re era solito dare la dote, senza la quale non era possibile che divenissero novizie, e pur essendo innumerevoli quelle che rinunziavano al mondo per la speranza della dote loro offerta e che si concedevano alle sacre nozze, non desistette mai da un proposito così magnanimo e religioso. Anzi, in verità, quanto più erano quelle che si offrivano quotidianamente alla monacazione, tanto più benignamente e liberalmente fu solito accoglierle concedendo la dote.

19. Gravità

1. A un amico e familiare, che cercava di persuadere il re a vivere serenamente e piacevolmente finché poteva, e non offrire il corpo a tanti e tali pericoli, si dice avesse risposto che anticamente fu costruito proprio dai Romani, certo assai sapienti, un tempio dell'onore unito con quello della virtù, nel quale a nessuno era lecito entrare se non attraverso il tempio della virtù, in modo che i mortali capissero che per giungere ai fastigi dell'onore si dovesse passare faticosamente non attraverso la via dei piaceri, che conduce a delizie e lusinghe, ma attraverso quella della virtù, che è certamente aspra e dura.

20. Iuste

1. Veneris autem quaque die pro tribunali sedentem Alfonsum vidimus pauperibus tantummodo ius dicentem. Cur ita? Ut tantae maiestatis praesentiam, quam pauperrimo cuique, adire facile liceret. Abstineant potentiores ab tenuiorum iniuriis et offensis ac suum cuique et habere et possidere [9r] fas sit.

1. Veneris] pro pauperibus ad tribunalem sedebat die veneris, ut a potentioribus non opprimerentur *add. in marg. sin. per al. man. U* praesentiam] praesentia *U: emend.*

21. Iuste, humaniter

1. Cum amoenissimum Picentiae agrum Surrentinum pervastaret, Alfonsus frequenter ingemuisse visus est creboque per caduceatorem oppidanos orasse, ne id ipsorum pervicacia committerent quod postea eius lenitate aut misericordia corrigi non posset.

20. Giustizia

1. Ogni venerdì siamo soliti vedere Alfonso seduto in tribunale e amministrare la giustizia solo per i poveri. Perché faceva ciò? Perché a ciascuno potesse essere consentito accedere facilmente alla presenza di tanta maestà, anche al più povero. I più potenti si astengono dall'arrecare ingiurie e offese ai più deboli e sia lecito a ciascuno avere e possedere ciò che gli è proprio.

21. Giustizia, umanità

1. Mentre devastava l'amenissimo agro picentino attorno a Sorrento, Alfonso fu visto piangere spesso e pregare ardentemente gli abitanti tramite un negoziatore perché, con la loro pervicacia, non facessero cose che poi non potessero più essere rimediate dalla sua indulgenza e misericordia.

22. Sapienter ac fortiter

1. Cum senex quidam et natura et aetate audacior et ex patrum numero regem argueret, quod contra patrum fere omnium sententias bellum capesseret, magnifice locutum ferunt regum consiliarios aut reges esse aut regum animos habere oportere. Plurima interdum consiliariis et privatis convenire, quae regem non decerent: pecuniam capere Parmenioni licuisse, Alexandro non licuisse. Ignobilem profecto et obscurum iaciturum regem, qui non suo ipsius sed alieno duceretur arbitrio.

1. Ignobilem] ignobilis rex qui non suo sed alieno ducitur arbitrio *in marg. dx per al. man. add. U*

[9v] 23. Magnifice

1. Arcem regiam, quam Novam Neapolitani vocant, a fundamentis Alfonsus restituit et ita demum novis operibus ampliavit, ut cum omni vetustate possit de magnificentia contendere.

24. Modeste ac graviter

1. Scimus Alfonsum regem vestitu cultuque corporis moderanter usum, neque in hac re multum discrepasse a popularibus suis, illudque saepenumero usurpare consuetum cupere se moribus et auctoritate regem videri, quam dyademate aut purpura.

22. Sapienza e forza

1. Poiché un anziano, piuttosto audace per natura, per età e per il numero dei suoi antenati, rimproverava il re per il fatto che contro il parere di quasi tutti i suoi consiglieri aveva intrapresa la guerra, dicono che il re avesse magnificamente detto che i consiglieri dei re o sono re, o devono avere l'animo dei re. Moltissime cose convengono ai consiglieri e ai privati cittadini, ma non convengono a un re: se fu lecito a Parmenione ricevere denaro, ad Alessandro non lo fu. Certamente sarebbe considerato ignobile e verrebbe disprezzato il re che non si affida alla sua capacità di giudizio ma a quella altrui.

23. Magnificenza

1. Alfonso ricostruì dalle fondamenta il castello che i Napoletani chiamano Nuovo e lo ampliò con così tante nuove opere che, per magnificenza, potrebbe competere con tutta l'antichità.

24. Modestia e gravità

1. Sappiamo che il re Alfonso era moderato nell'abbigliamento e nella cura del corpo, e in questo non differiva molto dagli usi del suo popolo, tanto che spesso era solito affermare che desiderava apparire re per i buoni costumi e per autorità, più che per la corona e la porpora.

25. Humaniter

1. Proficiscebamur Aversa Capuam, cunque rex esset itineris primus, offendit asinarium gementem implorantemque praetereuntium auxilium, propterea quod asellus sibi prolapsus esset in luto farina [10r] oneratus. Desilire equo, qui non longo admodum intervallo sequebamur, regem vidimus atque una cum rustico illum a cauda, regem a pectore asinum coeno herentem sublevasse. 2. Oppulsi nos regem extersimus, asinarius vero, qui regem prius non noverat, pertrepidus veniam deprecari. Parvi quidem momenti res, sed quae nonnullos Campaniae populos regi conciliaverit.

1. Desilire] desilire *U: scr.*

26. Pie, misericorditer

1. Exceptis a rege impuberibus, senibus omni-que sexu, bellis haud quaquam utili, quos Caietani obsessi ob penuriam annonae civitate expulissent, quispiam regi dixit: «Si tu hos non admisisses, Caietani paucis post diebus sese dedidissent». «Et ego – rex respondit – pluris facio horum vitas, quam Caietas centum». 2. Facinus profecto regium et memorabile, ac diis immortalibus in primis gratum acceptumque! [10v] Quam enim urbem per id tempus quadraginta ferme milium conatu capere nequisset, postea dissoluta ac desita diu iam obsidione, sine vi, sine armis, deorum tantum benignitate ac gratitudine in ditionem redegit.

25. Umanità

1. Eravamo in marcia da Aversa a Capua e il re, che era alla testa dell'esercito, si imbatté in un asinaio che gemeva e chiedeva l'aiuto dei passanti, poiché il suo asino era scivolato nel fango carico di farina. Noi che lo seguivamo da non troppo lontano vedemmo il re smontare da cavallo e sollevare l'asino che era sprofondata nel fango, con l'asinaio che lo prendeva per la parte di dietro e il re per la parte davanti. 2. Quando ci avvicinammo, pulimmo il re, mentre l'asinaio, che prima non aveva riconosciuto il re, supplicava perdono con grande timore. Si trattò di una cosa di scarsa importanza, che tuttavia conciliò al re il popolo della Campania.

26. Pietà, misericordia

1. Poiché erano stati accolti dal re giovani e vecchi di ogni sesso inadatti alla guerra, che gli abitanti di Gaeta avevano cacciato dalla città per la mancanza di vettovaglie, qualcuno disse al re: «Se tu non li avessi accolti, gli abitanti di Gaeta si sarebbero arresi dopo pochi giorni». «E io – rispose il re – tengo più alla vita di costoro che a cento Gaeta». 2. Atto certamente regale e memorabile, gradito e accetto innanzi tutto agli dei immortali! Infatti, quella città, che allora non era riuscito a prendere neppure con l'impiego di quarantamila uomini, in seguito, affaticata e afflitta dal lungo assedio, senza violenza, senza armi, ma soltanto per la benignità e il favore divino, la assoggettò.

27. Facete

1. Tripponius iure consultus cum ccc aureos Alfonseos – quod supererat dotis – furto surreptos perdidisset, ac propterea animi angeretur, et esset viva adhuc uxor, illa quidem admodum deformis, dixisse perhibent regem longe illi melius si uxorem, quam pecuniam fures abstulissent.

28. Iuste, fortiter

1. Cum esset iam contra Venetos ac Florentinos, potentissimos Italiae populos, ab Alfonso haud quidem iniuria bellum susceptum, ac propterea e Neapoli adversus eos magna cum animi fiducia contendisset, Florentini primum mox Veneti oratores [11r] in agro Peligno facti sunt obviam, pacem ab armato per humiliter postulantes. Quibus regem prompto ac laeto animo dedisse constat, neque aliud ullum pacis datae precium aestimasse, quam hostes genibus advolutos a se pacem petisse: et se pacem dedisse.

1. contendisset] contedisset *U: ser.*

27. Facezia

1. Al giurista Tripponio erano stati rubati trecento alfonsini d'oro – ciò che gli rimaneva della dote – e il suo animo ne era angustiato. Poiché era ancora viva la moglie, davvero assai brutta, il re – a quanto raccontano – disse che sarebbe stato certamente meglio, se i ladri gli avessero rubato la moglie piuttosto che i soldi.

28. Giustizia, forza

1. Essendo ormai stata iniziata da Alfonso la guerra, non senza aver subito offesa, contro i Veneziani e i Fiorentini, popoli potentissimi dell'Italia, e perciò si era mosso da Napoli contro di loro con grande fiducia d'animo, gli ambasciatori Fiorentini dapprima e poi quelli Veneziani gli si fecero incontro nella regione dei Peligni, chiedendo in modo estremamente umile di interrompere la guerra. Risulta che il re la accordò con animo pronto e lieto, stimando che la concessione della pace non avesse altro prezzo che quello della sua umile richiesta da parte dei nemici inginocchiati: e così il re gliela concesse.

29. Graviter

1. Cum regionum plerique gloriae studio flagrantantes permoleste ferrent quod rex Venetis ac Florentinis pacem dedisset, velut in eo bello magnificentum et gloriosum aliquod facinus edituri, a quo frustra postea essent habiti pace comparata, rex id quod erat suspicatus aliquando eos nactus dixisse perhibetur: 2. «Bono animo estote, commilitones: nam et virtuti vestrae, mihi credite, neque locus neque honos deerit, et mihi perquam speciosum fuit petentibus pacem dare. Ita quidem arma capere consuevimus, ut sine cruore, si id modo fieri potest, victoriam [11v] indipiscamur. Ecquid aliud pacem tam summis petentes confitentur, quam sese victos esse?».

1. edituri] aedituri *U. scr.*

30. Facete

1. Affirmare solitum regem accepimus, si nullum omnino aliud regnum, nullam provinciam praeter Calabriam, aut haberet aut habiturus esset, illam protinus sese relicturum privatumque; et civem vivere potius velle, quam illorum bipedum ineptias tolerare, quamvis dominum aut regem.

29. Gravità

1. Poiché molti uomini del re, che ardevano grandemente dal desiderio di gloria, sopportavano assai malamente che il re avesse concesso la pace ai Veneziani e ai Fiorentini, come se in quella guerra avessero potuto compiere qualche azione magnifica e gloriosa, vanificata dalla stipula della pace, il re, percependo quel mal contento, si rivolse loro dicendo: 2. «Tranquillizzate il vostro animo, compagni: credetemi, non mancheranno né occasioni né onori alla vostra virtù, mentre per me fu davvero cosa splendida concedere la pace a chi la chiedeva, siccome abbiamo sempre preso le armi per ottenere la vittoria senza spargimento di sangue, qualora fosse consentito. Coloro che chiedono la pace in maniera tanto sommessa cos'altro ammettono se non di essere stati vinti?».

30. Facezia

1. Sappiamo che il re era solito affermare che, se non avesse o potesse avere nessun altro regno, nessuna provincia fuorché la Calabria, egli l'avrebbe certamente lasciata privandosene; avrebbe preferito vivere come un privato cittadino piuttosto che sopportare le sciocchezze di quei bipedi, sebbene loro signore e re.

31. Sapienter

1. Super lectione Annei Senecae, quem praecipue rex coluit atque perdidicit, quaesitum est ab Alonso Davolo, purpuratorum humanissimo, cur animus mortalium ita immensus atque insatiabilis foret. 2. Cui ab Alfonso his pene verbis satis est factum animum hominis a Deo profectum non prius conquiescere, quam eo rediret unde profectus esset; esse procul dubio animum nostrum [12r] Dei et aeternitatis capacem, propterea neque impleri, neque satiari posse iis rebus quae fluxae, fucatae et incertae essent; sed Deum ipsum veluti naturalem sedem et suum quodam modo κέντρον appetere, hoc est solidum et perfectum bonum.

32. Facete

1. Cum legeremus aliquando Didonis Virgiliae mortem et inter legendum terra vehementer movisset, atque ob id qui aderamus omnes improvisa et repentina re percussos rex intueretur: «Novum ne – inquit – vobis videtur si in morte tam celebris reginae terra intremiscat».

31. Sapienza

1. Riguardo alla lettura di Anneo Seneca, che il re venerò particolarmente e studiò approfonditamente, gli venne chiesto da Alfonso d'Avalos, il più colto tra i nobili della sua corte, per quale motivo l'animo dei mortali fosse così smisurato e insaziabile. 2. A quello, con queste poche parole, fu detto da Alfonso: «L'animo dell'uomo, che muove da Dio, non si acquieta prima di essere tornato lì da dove è partito. Il nostro animo è senza dubbio di Dio e partecipa dell'eternità, per il fatto che non può essere colmato né saziato di quelle cose che sono mutevoli, incerte e insicure. Ma desidera Dio stesso come sua sede naturale e in qualche modo come suo centro, cioè come bene certo e perfetto».

32. Facezia

1. Mentre un giorno leggevamo in Virgilio della morte di Didone ci fu una violenta scossa di terremoto. Il re, guardando noi che eravamo tutti turbati da quella cosa improvvisa e repentina, disse: «Non vi sembri strano se per la morte di una regina tanto illustre tremi la terra».

33. Graviter

1. Peroptare regem audivimus uti popularium suorum unusquisque rex extitisset. Quo demum illi utpote experti recognoscerent principum occupationes et curas, hoc uno forsitan modo fieri posse: [12v] ut desinerent molesti et importuni esse.

1. importuni] importum *U: emend.*

34. Moderanter, clementer

1. Confecto iam gravi atque diutino bello, et triumpho regi decreto et parato, iam negasse aiunt regulos et nationes, quas vicisset, currum praeire debere captivorum modo, quinimmo tanquam socios perquam honorifice sequi iussisse. Sed et gloriari solitum accepimus, quod, non milibus hostium caesis, sed rectius servatis, triumphandi legem imperatoribus primus dedisset.

33. Gravità

1. Abbiamo udito dire al re che desiderava ardentemente che ciascuno dei suoi sudditi fosse re. Se quelli, fatta esperienza, avessero conosciuto gli impegni e le preoccupazioni dei principi, si sarebbe potuta ottenere almeno una cosa: che smettessero di essere molesti e importuni.

34. Moderazione, clemenza

1. Conclusa ormai la dura e lunga guerra, stabilito e preparato il trionfo per il re, dicono che negò che i comandanti e le nazioni che aveva vinto dovessero precedere il carro del trionfo come prigionieri; anzi disse che lo dovevano seguire in maniera assai onorevole, come alleati. Sappiamo anche che fu solito gloriarsi del fatto che, non avendo ucciso migliaia di nemici, ma avendoli piuttosto salvati, per primo avesse concesso ai comandanti vincitori la legge del trionfo.

35. Magnifice, religiose

1. Ludos autem Christianos magnificentissimo apparatu, devotissima ac solemnī repraesentatione, ingenti hominum frequentia ac celebritate quotannis edentem Alfonsum perspectavimus. Immo vero cum accepisset Etruscos istiusmodi ludos singulari industria commentos esse, ne hac saltem in re, quae ad divinum cultum pertineret, a quoquam [13r] mortalium vinceretur, omnia perscrutatum atque exploratum eo misisse, explorata longe praeclarius atque subtilius expressisse.

1. edentem] aedentem *U: scr.*

36. Fidenter

1. Admonuit modo Tuscia, ut animosi regis fiduciam, qua mortales omnis antecesserit, expromamus. Cosma Florentinus, Alfonso male pacatus vir alioquin magnus et illustris, cum dono ei mitteret T. Livii libros utique praeclaros, reclamatum est a medicis, qui aderant, ne – per immortales deos! – librum attrectaret ab hoste missum veneni suspectum.

2. Rex prima specie visus est medicis adsentire, illis quidem animo illudens. Nam cum Livius in medio constitutus esset, illum manibus accepit, legit, evolvit, subinde medicos, qui continue adversarentur, rogans, ut desinerent ineptire, regum quidem animas non privatorum libidini subiectas esse, sed sub Iovis cura et tutela securas laetasque [13v] agere inquiringens.

35. Magnificenza, religiosità

1. Ogni anno siamo soliti vedere che Alfonso prepara le feste cristiane con un apparato assai magnifico, con devotissima e solenne rappresentazione e con ingente afflusso e abbondanza di uomini. Ma avendo egli appreso che i Toscani organizzavano quel tipo di feste con particolare perizia, perché non fosse superato da nessun mortale neppure in questa cosa che riguarda il culto divino, mandò a osservare e a esplorare lì ogni cosa, e fece in maniera più illustre e fine le cose che aveva a lungo osservato.

36. Risolutezza

1. La Toscana ci ha appena insegnato or ora a esaltare la fiducia nel coraggioso re, nella quale superò tutti i mortali. Poiché Cosimo fiorentino, assai poco amichevole nei confronti di Alfonso ma grande e illustre, gli aveva mandato in regalo i libri di Tito Livio, molto importanti, gli fu raccomandato dai medici che erano presenti di non prendere in mano – per gli dei immortali! – il libro mandato dal nemico, perché sospettavano che fosse avvelenato. 2. Il re in un primo momento sembrò essere d'accordo coi medici, illudendoli; ma quando gli fu portato Livio, lo prese tra le mani, lo lesse, lo sfogliò, chiedendo ai medici, che immediatamente lo ammonirono, di smettere di dire sciocchezze, e dicendo che gli animi dei re non sono sottoposti al piacere dei comuni cittadini, ma sono sicuri e lieti sotto la cura e la tutela di Giove.

37. Patienter, moderate

1. Nonnullos de se benemeritos sed ipsum probris clam solitos lacerare rex cum audisset, regium esse inquit non solum benefacere, sed male etiam patienter audire: ingratos profecto nequam effecturos, quominus ipse et humanus et beneficus perstaret.

38. Sapienter

1. Erat inter purpuratos aliquando orta quaestio, cur hypocritae natura superbi essent, publicani vero mansueti; et cum alii aliud, ut fit, regem demum ita definientem audivimus publicanorum vitia, ut plurimum manifesta esse: puta luxuriam, gulam, illiberalitatem et caetera eiusdem modi, quae quoniam oculis hominum subiecta forent, solverentur in ruborem, verecundiam et humilitatem; hypocritarum vero vitia in occulto latere, ut puta [14r] odium, invidiam, malevolentiam, iniquitatem, quae, cum in archano tolerari diutius non possint, erumpant in superbiam necesse est iram, arrogantiam, insolentiam.

37. Pazienza, moderazione

1. Il re, avendo sentito che alcuni, pur essendogli benemeriti, in segreto erano soliti parlare male di lui, disse che è cosa regale non solo far bene ma anche ascoltare con pazienza coloro che parlano: per quanto si possa essere umani e benevoli certamente non si può fare a meno che si facciano degli ingrati.

38. Sapienza

1. Tra i nobili di corte era sorta un giorno una discussione sul fatto che gli ipocriti fossero per natura superbi, mentre i pubblicani mansueti; e poiché i pareri erano discordanti, come spesso accade, sentimmo il re descrivere in modo così preciso i vizi dei pubblicani da apparire pienamente manifesti, come la lussuria, la gola, l'illiberalità e altre cose dello stesso tipo che, dal momento che sono messe sotto gli occhi degli uomini, si camuffano come modestia, timidezza e umiltà; invece i vizi degli ipocriti sono nascosti, come l'odio, l'invidia, la malevolenza, l'iniquità, che, dal momento che non si possono sopportare a lungo in segreto, è necessario che erompano in superbia, ira, arroganza e insolenza.

39. Magnifice, studiose

1. Scholas et auditoria, in quibus maxime theologia publice legeretur, magnifice adornari curavit, nec adornari solum, sed interfuit ipse lectioni, non pallio et crepidulis inambulans in gymnasio, ut Scipio ille, sed attentissimo animo et toto, ut aiunt, pectore incumbens; quodque et doctis mirandum et ignavis rudibusque erubescendum est, et XII milia passuum emensis ad hanc ipsam lectionem ventitasse procul dubio est.

1. XII milia] XII *cum titulo superposito U*

40. Graviter

1. Cum Calatiam obsideret Alfonsus omnium primum tormenta aenea inusitatae magnitudinis per asperum et acclivem montem praeter omnium opinionem muris admovit. [14v] Deinde me et Americum Sanseverinum, Capatii comitem, virum illustrem, legatos destinans oppidanis renuntiare iussit, nisi propere ac prius etiam quam tormenta laxari inciperent deditionem fecissent, nullum postea eis relinqui penitentiae locum. Accessimus, persuasimus cunque et grati aliquid afferre putarem, quod Calatienses imperata fecissent, nostrum fuit potius quae rex ipse in praesens diceret et audire et annotare.

39. Magnificenza, zelo

1. Si preoccupò che venissero adornate in modo magnifico le scuole e le aule, nelle quali s'insegnava pubblicamente soprattutto la teologia, e non solo che venissero adornate, dal momento che egli stesso fu solito intervenire alle lezioni, senza incedere nel ginnasio col pallio e i sandali greci, come il famoso Scipione, ma con animo molto attento e, come si suol dire, con tutto il cuore. Ciò deve destare ammirazione nei dotti e vergogna negli ignavi e nei rudi, anche perché, senza dubbio, soleva venire a quelle lezioni anche se doveva percorrere dodici miglia.

40. Gravità

1. Durante l'assedio di Caiazzo, Alfonso, per prima cosa, andando oltre l'immaginazione di tutti, mosse verso le mura, con bombarde di bronzo d'inusitata grandezza, lungo un monte ripido e dal terreno irregolare. Dopo ordinò a me e ad Amerigo di Sanseverino, conte di Capaccio, uomo illustre, di annunciare ai cittadini, inviandoci come messi, che se non si fossero arresi rapidamente e prima che le bombarde cominciassero a sparare, non sarebbe stata lasciata più alcuna possibilità di resa. Arrivammo, li persuademmo e, pensando di riportare una notizia piacevole, cioè che i Calaziesi avrebbero eseguito le cose ordinate, il piacere fu piuttosto nostro nell'ascoltare e annotare ciò che il re stava dicendo in quel momento.

2. Erat in corona ducum atque procerum Nicolai Piccinini, viri magni, virtutes, partim videlicet animi magnitudinem, partim rei militaris peritiam, partim auctoritatem, partim res praeclarissime gestas enarrantium. In quibus quisquam exortus est Piccinino mastix, qui proinde quod genere obscurus foret, ut puta lanionis filius, ea ipsa quae propalam dicerentur elevare adniteretur. 3. Tum rex nebulonis illius impudentiam intoleranter [15r] ferens: «Ego medius fidius malo, inquit, Nicolaus esse macellarii filius quam quorumvis regum qui Europam hodie incolant et filius et haeres. Gloriae enim genus haudquaquam officere, quin potius praecipuam esse laudem existimo, ut possit se quisque, ut poeta diceret, “tollere humo, victorque virum volitare per ora”».

2. Piccinino] Piccino *U: emend.*

41. Facete, graviter

1. Senex quidam male sobrius, regi obviam factus, cum dixisset lac senis vinum esse: «Parvo igitur – inquit – tuum tibi constat alimentum, parvo et ut video Bacchi laetitia». Verum haec seni, ad comites autem conversus: «Regum – inquit – cibus est gloria, quam nobis non pecunia sed sudoribus dii vendere consueverunt».

2. Tra i comandanti e i nobili che lo attorniarono raccontando le virtù di Niccolò Piccinino, grande uomo, alcuni ne lodavano la grandezza d'animo, altri la perizia dell'arte militare, altri l'autorità, altri le illustrissime imprese compiute. In mezzo a questi si levò un detrattore del Piccinino, il quale, per il fatto che era di nascita oscura, ovvero figlio di un beccaio, si sforzava di sminuire quelle cose che venivano dette dagli altri. 3. Allora il re sopportando in malo modo la sfrontatezza di quel buono a nulla disse: «Io in verità preferisco che Niccolò sia figlio di un macellaio piuttosto che il figlio e l'erede di uno qualsiasi dei re che oggi abitano in Europa. Ritengo infatti che la nascita non ostacoli in nessun modo la gloria, ma che anzi sia una lode speciale il fatto che ciascuno possa, come dice il poeta, “sollevarsi da terra e vincitore volare sulle bocche degli uomini”».

41. Facezia, gravità

1. Poiché un vecchio poco sobrio, venuto davanti al re, aveva detto che il vino era il latte degli anziani, disse: «A quanto vedo, ti accontenti di un cibo di scarsa entità, così come è davvero scarsa la letizia di Bacco». Queste cose disse al vecchio, e rivolgendosi ai compagni disse: «Il cibo dei re è la gloria, che gli dei furono soliti venderci non a prezzo di denaro ma di fatica».

42. Graviter, iuste

1. In Calatiae obsidione cum adhuc essemus et esset de Viriato Lusitano inter regem et me non iniocunda dissensio, quod ego inter Viriati laudes praefereram quod cibum vestitumque, [15v] quibus pastor atque venator uti consuevit, nunquam postea dedisset, licet imperator ac victor ille, quod per continuos xiiii annos consules exercitusque Romanos adtrivisset; 2. Supervenit huic sermoni Ximenius Durra purpuratorum princeps, praefectus castrorum, cunq̄ue et locum qui inter regem et me medius erat equo invectus capere instaret, rex vultu renidens prohibuit, asserens locum illum, cum de litteris aut cognitione antiquitatis ageretur non purpuratorum sed togatorum esse. 3. Cessit ergo Ximenius, rex vero ad Lusitanum suum reversus ad ultimum: «Recte – inquit – nonnulli virum hunc Hispanorum Romulum appellarunt, recte item Romani eos, qui talem virum, quamvis hostem interemissent, indignos praemio iudicarunt».

42. Gravità, giustizia

1. Un giorno in cui eravamo ancora all'assedio di Calazia, nacque tra il re e me una non spiacevole discussione sul lusitano Viriato: tra le cose lodevoli di Virato io anteponevo il fatto che egli non rinunciò mai al cibo e alla veste che da pastore e cacciatore aveva sempre usato, e non l'abbandonò mai nemmeno da comandante e vincitore, giacché per quattordici anni di fila aveva dato filo da torcere ai consoli e all'esercito romano. 2. Giunse in mezzo a questa discussione Ximénez de Urrea, il primo tra i nobili di corte, comandante del campo, e poiché si voleva frapporre tra il re e me, stando a cavallo, il re glielo impedì con sguardo minaccioso, affermando che quel posto era adatto non ai porporati ma ai togati, giacché si stava trattando di lettere o di conoscenza dell'antichità. 3. Ximénez andò via e il re tornato al suo Lusitano, aggiunse: «Giustamente alcuni chiamarono quest'uomo il Romolo della Spagna, e giustamente i Romani giudicarono indegni di un premio coloro che uccisero un tale uomo, benché fosse un nemico».

43. Attente, studiose

1. Aegrotabat rex Capuae et multi multa, pro suo quisque ingenio ac studio, oblectamenta [16r] ac munera aegro regi cum excogitarent, ego quoque ex Caieta accersitus statim advolavi deferens et ipse mecum fomenta et medelas meas, hoc est libellos, quos intelligebam illi quam maxime placituros, in quibus Q. Curtium bonis, ut aiunt, auspiciis legendum exhibui. 2. Ille res gestas Alexandri a disertissimo viro perscriptas ea hilaritate, ea aviditate, ea denique felicitate coepit audire, ut quod medici obstupescerent eodem ipso die, quo legere coeperamus, aegra omni valitudine levatus ac pene confirmatus evaserit. 3. Itaque, posthabitis caeteris omnibus recreamentis, quot diebus ternas facere lectiones perreximus brevique librum absolvimus. Exque eo die frequenter in medicos rex iocatus, Avicennam velut parabolanum parvifacere, Curtium laudibus cumulare.

43. Attenzione, giustizia

1. Il re era ammalato a Capua e poiché molti, ciascuno secondo il proprio ingegno e il proprio interesse, avevano escogitato molti sollievi e doni per il re ammalato, anche io, chiamato da Gaeta, giunsi subito portando con me i medicamenti e le cure, cioè quei libri che ritenevo che gli sarebbero piaciuti massimamente, e tra questi gli offrii da leggere con buoni auspici, come dicono, Quinto Curzio Rufo. 2. Egli iniziò ad ascoltare le imprese di Alessandro descritte da un uomo coltissimo con un tale piacere, una tale avidità e insomma con una tale felicità, che i medici si stupirono che in quello stesso giorno in cui iniziammo a leggere, liberatosi da ogni fastidio e malattia, ne risultò quasi del tutto guarito. 3. E così, messi da parte tutti gli altri piaceri, continuammo a fare quelle letture tre volte al giorno e in breve tempo finimmo il libro. Da quel giorno, prendendosi spesso gioco dei medici, cominciò a tenere Avicenna in scarso conto, come fosse un parolaio e un semplice cerusico, e a riempire di lodi Curzio Rufo.

44. Studiose, facete

1. Cum inclytam illam arcem Neapolitanam [16v] instaurare instituisset, Vitruvii librum, qui De architectura inscribitur, adferri ad se iussit.

2. Adlatus est, quandoquidem in promptu erat Vitruvius meus, ille quidem sine ornatu aliquo, sine assidibus; quem rex simul atque inspexit, «non decere – inquit – hunc potissimum librum, qui nos quomodo contegamur tam belle doceat, detectum incedere». Eumque mihi perquam polite ac subito cooperiri mandavit.

45. Graviter

1. Scipionem irridere solitum regem accepimus, quod saltatione animum relaxaret, saltatorem ab insano nihil differre inquentem, nisi quod hic dum saltat, ille dum vivit insanus est. Qua ex causa Gallos potissimum leves esse, quia quo magis aetate proveci essent, eo magis saltatu, hoc est insania, sese oblectarent.

1. Scipionem - accepimus] .N. in marg. ext. add. U

44. Zelo, facezia

1. Dal momento che aveva stabilito di costruire quel famoso castello di Napoli, ordinò che gli venisse portato il libro di Vitruvio che s'intitola *De architectura*. 2. Gli venne portato, e poiché era disponibile il mio Vitruvio, che era privo di ornamenti e copertina, il re non appena lo vide disse: «Non è decente che un così importante libro, che ci insegna tanto bene il modo in cui restare coperti, vada in giro scoperto». E mi ordinò di farlo coprire subito e in maniera assai elegante.

45. Gravità

1. Sappiamo che il re era solito ridere di Scipione poiché rilassava l'animo con il ballo: diceva che colui che balla non differisce in niente dal folle, se non per il fatto che questo è folle mentre danza, l'altro mentre vive. Per questo motivo i Francesi sono assai lievi, per il fatto che quanto più sono avanzati in età, tanto più si dilettono nel ballo, cioè nella follia.

46. Attente

1. Iannotius Manettus, Florentinorum legatus, ad regem prolixam nec minus elegantem [17r] orationem dum pronuntiaret, attentionem patientiamque regis validissime miratus est, quod nec oculos a se diutissime dicente minimum deflexisset, nec manus movisset. Sed et illud in primis memoria dignum iudicavit, quod, cum a principio statim orationis naso regis musca supersedisset, non prius quam peroratum esset rex illam abegisset. 2. Ego quoque meis hisce adnotamentis huiusmodi factum propterea inferendum existimavi, quod Homerum legeram inter proelia deorum improbitatem muscae describere.

47. Studiose, facete

1. Adlatum est a Caietanis quibusdam male literatis M. Tullii sepulchrum extare adhuc iuxta Formias in via Romana vetustis litteris inscriptum. Quod rex ut primum accepit laetitia pene proditus ire nihil cunctatus est et, sentibus rubisque primo tumulum purgans, mox legere incoeptans non M. Tullii [17v] sed M. Vitruvii epigramma esse comperit. Irritoque labore rediens ac vultum risu solvens «Caietanos – inquit – ex Minerva oleam quidem accepisse, sed sapientiam omisisse».

46. Attenzione

1. Giannozzo Manetti, ambasciatore dei Fiorentini, mentre declamava un'orazione lunga ma non meno elegante, rimase assai ammirato per l'attenzione e la pazienza del re, perché non aveva mai distolto levato lo sguardo da lui per tutto il tempo lunghissimo in cui parlò, e non aveva neppure mosso le mani. Ma tra le cose che giudicò più degne di essere ricordate, ci fu il fatto che, siccome una mosca si era poggiata sul naso del re sin dall'inizio dell'orazione, non la scacciò prima che giungesse al termine. 2. Anche io ritenni opportuno che venisse riferita la cosa in queste mie annotazioni, giacché avevo letto che Omero descrive la sfacciataggine di una mosca in mezzo a una battaglia tra dei.

47. Zelo, facezia

1. Da alcuni abitanti di Gaeta, non ben istruiti, fu riferito che la tomba di Marco Tullio fosse ancora visibile vicino a Formia, sulla via romana, con un'iscrizione in lettere antiche. Non appena il re ne venne a conoscenza, senza perdere un attimo si recò lì con gioia, e pulendo come prima cosa il tumulo dai rovi e dalle spine, iniziando a leggere si rese subito conto che era un'iscrizione non relativa a Marco Tullio ma a Marco Vitruvio. Tornando dalla fatica inutile, sorridendo disse: «I Gaetani presero le olive da Minerva, ma dimenticarono la sapienza».

48. Observanter

1. In oppugnatione Caietae, cum aliquando defecissent ad tormenta aenea portentosae illius magnitudinis saxa, nec aliunde haberi facilius possent quam ex villa, quae ab incolis inveterata opinione adhuc asseritur Ciceronis fuisse, ut alio quocunque disquirerent istius modi saxa rex iussit, sibi Ciceronis villam, si saperent, inviolatam servarent. 2. Amplius malle se dixit tormenta et machinas valere sinere nullo usui esse, quam iniuria afficere vel saxa illius viri, qui tot tantosque homines ab iniuria ac capitis periculo vindicasset patrocínio suo.

49. Sapienter

1. Legebamus fortassis Annei Senecae epistolas [18r] atque aderat Franciscus Saccetus, Florentinorum legatus, vir eloquentissimus, et Logdovicus Cardona, celebratissimi nominis theologus, multaque praeterea docti et clari viri. 2. Quaerebatur super praeepto Hecatonis tantopere a Seneca laudato, «si vis amari, ama», nunquid in aliquo sub exceptione falleret, essetque videlicet ubi quis amaret, nec mutuo tamen amaretur. Hic cum multi multa fermeque omnes et Hecatonis et Senecae dictum probarent suspicerentque: 3. «Ego – rex inquit –

48. Osservanza

1. Durante l'assedio di Gaeta, essendo venuti a mancare i proiettili di grosso calibro per le bombarde di bronzo, e non essendo possibile procurarsene altri più facilmente che prendendoli dalla villa che, per antica tradizione, a quanto dicono gli abitanti, era quella di Cicerone, il re ordinò di cercare ovunque i proiettili giusti, ma di conservare integra la villa di Cicerone, se erano sapienti. 2. Disse di preferire di gran lunga che le bombarde e le macchine da guerra smettessero di avere efficacia e utilità, piuttosto che arrecare danno anche solo alle pietre appartenute a quel grande, che col suo patrocinio aveva liberato tanti e assai illustri uomini da ingiurie e pericolo di vita.

49. Sapienza

1. Ci trovavamo a leggere le epistole di Anneo Seneca ed era presente Franco Sacchetti, ambasciatore dei Fiorentini, uomo abilissimo nel parlare, e Luís Cardona, teologo di grande fama, e molti altri uomini dotti e illustri. 2. Si disquisiva su un precetto di Ecatone, sommamente lodato da Seneca, «se vuoi essere amato, ama», cioè se potesse essere talvolta ingannevole, ovvero se c'è qualcuno che possa amare senza essere amato. A questo punto, siccome molti dicevano molte cose e certamente tutti ammiravano e tenevano in alta considerazione il detto sia di Seneca sia di Ecatone, il re esclamò:

pace omnium dixerim aliter sentio: est mea quidem sententia, ubi quis amet, nec vicissim redametur, ecquis aut certius, aut flagrantius diligit quam qui homines fecit atque hominum causa omnia fecit? Cunque id ita esse nemo unus ambigat quis tamen est, qui mutua caritate Deum complectatur? Immo vero quod mirabilius, aut potius detestabilius est, cum, aut hunc aut [18v] illum hominem amantibus nobis, interdum in officio non respondeatur, Deum vero amantibus certissima sit illius caritas, nec caritas solum sed amoris merces, perpetua lux et sempiterna tranquillitas, nihilominus obdurati persistimus nec amantem redamamus.

4. Quod ego arbitror nobis obvenire ob nullam aut certe perexiguam in Deum fidem. Dum enim bonis hisce praesentariis atque voluptatibus et delinimur et obcaecamur, caelestia quae non videntur, neque tanguntur non modo non curamus, sed nec omnino futura confidimus, ut si quis admodum sitiens audiat aquam limpida et puram procul esse, sed vicinam ac propinquam potius bibat, licet turbida et lutulentam. Praeclare igitur quicumque dixerit, donum Dei fidem esse».

50. Grate

1. Neapolitani cives ob virtutem ac clementiam Alfonsi cum decrevissent uno consensu omnes [19r] arcum illi triumphalem ad memoriam magnifice struere, legerunt locum supra gradus marmoreos

è mia opinione che se vi è qualcuno che ama e non viene ricambiato nella misura, chi vi è che ami in maniera più certa o più intensa di colui che ha fatto gli uomini e ha creato tutte le cose degli uomini? E dal momento che non vi è nessuno che dubiti che non sia così, chi è che può abbracciare Dio con pari amore? Anzi, questa è la cosa più meravigliosa o, per meglio dire, più detestabile, dal momento che, mentre noi amiamo l'uno o l'altro uomo talvolta senza corrisponderlo con lo stesso amore, in verità, per coloro che amano Dio, è sicurissimo il suo amore, e non solo l'amore ma i frutti dell'amore, luce perpetua ed eterna tranquillità, e non di meno persistiamo sazi e non riamiamo chi ama.

4. Io ritengo che ciò ci accada perché non abbiamo fede in Dio o ne abbiamo poca. Infatti, mentre siamo sedotti e accecati da questi beni del presente e dai piaceri, non solo non ci prendiamo cura delle cose celesti che non si vedono e non si toccano, ma neppure abbiamo fede che siano prossime, come se qualcuno assai assetato sapesse che lontano c'è acqua limpida e pura, ma piuttosto beve quella vicina, benché sporca e puzzolente». Dunque, chiunque abbia pronunciato quell'illustre detto, la fede è un dono di Dio».

50. Gratitudine

1. I Napoletani, avendo decretato, unanimemente, per la virtù e la clemenza di Alfonso, di dedicargli un meraviglioso arco trionfale a futura memoria,

maioris ecclesiae. 2. Id vero quandoquidem fieri non poterat, nisi magna ex parte dirueretur Nicolai Mariae Buczuti, magnanimi et generosi militis, domus, rex fieri omnino prohibuit, haud tanti facere se inquam huiusmodi saxorum struem ventis, imbribus fulminibusque obnoxiam, ut amici veteris et familiaris domum, cuius opera in bellis ac pace atque omni fortuna fortiter ac fideliter usus fuerat, everti pateretur.

51. Sapienter

1. Quaesiit fortasse aliquis, ubi rex aderat, cur qui vere saperet taciturnior esset, qui minus loquacior. Et cum alios aliud, regem tandem his pene verbis respondentem audivimus: 2. «Qui vere sapit habet hic quidem intus unde gaudeat. Aliter quippe eius animus sapientia, qua maxime alimonia contentus [19v] requiescit. 3. Ex diverso, qui minime sapit eius ipsius animus cum intus non habeat quicquam unde impleatur aut gaudeat necessum est foris quaerat, unde vana saltem iattantia sapere videatur, itaque ille ad conscientiam omnia refert, hic ad ostentationem». 4. Haec non inscite rex cum dixisset, Tibulli poetae tersissimi versus in medium prolati sunt, regis ni fallor sententiam confirmantes: «Procul absit gloria vulgi: / qui sapit in tacito gaudeat ipse sinu». Rex versus exosculatus illos edidicit.

4. N *in marg. ext. add. U*

scelsero si collocarlo sopra i gradini di marmo della cattedrale. 2. Poiché in verità ciò non poteva essere realizzato, a meno che non venisse abbattuta gran parte della casa di Nicola Maria Bozzuto, cavaliere magnanimo e generoso, il re proibì assolutamente che venisse fatto, dicendo di non tenere in così gran conto un simile ammasso di pietre esposto a venti, piogge e fulmini, da sopportare che venisse distrutta la casa di un vecchio e caro amico, del cui aiuto, forte e fedele, si era servito in guerra, in pace e in ogni occasione.

51. Sapienza

1. Un giorno, un tale, mentre il re era presente, chiese perché colui che sa davvero fosse più taciturno e colui che non sa più loquace. E poiché alcuni la pensavano in un modo, altri in un altro, sentimmo il re che alla fine rispose all'incirca con queste parole: 2. «Colui che sa davvero ha sicuramente dentro di che gioire. Il suo animo si nutre di sapienza, del quale cibo rimane massimamente contento. 3. Al contrario, colui che sa poco, non avendo il suo animo dentro di che saziarsi o gioirsi, è necessario che lo cerchi fuori, lì dove la vana superficialità sembra sapienza, e così quello giudica ogni cosa secondo coscienza, questo secondo apparenza». 4. Poiché il re non disse queste cose senza ragione, furono richiamati alla memoria i versi dell'elegantissimo poeta Tibullo che se non m'inganno confermano l'opinione del re: «Resti lontana la gloria del volgo. Colui che sa gioisca silenziosamente nel suo cuore». Il re, avendoli amati, imparò a memoria quei versi.

52. Religiose, facete

1. Quodam die, cum corpus Domini summi et singularis Dei Iesu pedibus sequeretur – sic enim regi mos fuit, sacratissimam eucharistiam reverentissime quocunque accederet pedibus comitari –, tandem deductus est in vetulae cuiusdam pauperrimae domum sanguinis profluvio pene exanimatae; cunque [20r] aegritudinis causam cognovisset, continuo gemmam inaestimabilem morbo illi mirifice accomodatam afferi iussit anusque illius digito aptari, simulque et corpus regum Regis in templum unde profectum erat summa veneratione reduxit.

2. Paucis vero post diebus, anus illa cum revaluisset, egit quidem pro recuperata salute regi gratias, quales potuit. Sed gemmam, quam maiestatem dicerent eius sibi pene mortuae commisisse, dicebat se ne visam quidem perdidisse.

3. Stomachari qui aderant coepere, aniculam execrationibus et maledictis propalam incessentes.

4. Rex vero subridens: «Abi – inquit – mea mater et cura tu valitudinem tuam, quando stulti isti, ut vides, sanitatem parum suam curant».

1. N *in marg. ext. add. U*

52. Religiosità, pietà, facezia

1. Un giorno, mentre seguiva a piedi il corpo di Gesù sommo Signore e unico Dio – questo, infatti, fu il costume del re, di accompagnare a piedi la santissima eucaristia, in modo assai riverente, ovunque si recasse –, alla fine fu portato nella casa di una vecchia molto povera, che quasi era morente per una emorragia di sangue. Dopo aver appreso la causa della malattia, ordinò subito di far portare una gemma dal valore inestimabile, mirabilmente adatta contro quel male e di adattare l'anello al dito di quella; allo stesso tempo, ricondusse subito, con somma venerazione, il corpo del Re dei re nella chiesa da dove era uscito. 2. Invero, dopo pochi giorni, essendosi quella vecchia ripresa, andò a ringraziare il re per la riacquistata salute, per come poté. Ma la gemma, che dicevano le era stata affidata da sua maestà mentre era quasi morta, affermava di averla persa non avendola neppure vista. 3. Chi era presente cominciò a sdegnarsi, inveendo apertamente contro la vecchietta con imprecazioni e maledizioni. 4. Il re invece ridendo disse: «Va' pure, madre mia, e cura la tua malattia, dal momento che questi stolti, come vedi, non curano abbastanza la loro sanità».

53. Graviter

1. Cum Siracusanum equitem inhumanis moribus hominem rex barbarum appellasset, [20v] atque ille, quod praeclara patria Graeca origine esset, nomen barbari exhorrens, iniquo animo ferre iniuriam videretur: «Ego – rex inquit – non a patria soleo, sed a moribus barbaros definire».

54. Facete

1. Admisit in colloquio ac patienter audivit ipsos etiam secordi atque obtuso ingenio homines. Audiens vero illos subinde oculos ad eos conicere solitus erat, quos probe norat ingenia ac sensa hominum percallere, Ennianum illud leni voce submurmurans: «Vulturis in silvis miserum mandebat hominem». Bellissime enim non homines, sed hominem Ennium appellasse eos dicebat, quos vidisset ex homine, nihil praeter effigiem possidere.

55. Graviter

1. Principes, qui iusticiam non colerent, iis per similes sibi videri dicebat, qui morbo [21r] caderent comitali. Nam cum animae materia sit sola iusticia, qua tenetur ad vitam, teste Lactantio, quid restat principibus sublata iusticia? Hoc est, sublata vitae nutricatione et cibo, nisi caducarios videri?

53. Gravità

1. Siccome il re aveva chiamato barbaro per i costumi inumani un cavaliere siracusano, e quello, poiché era d'illustre origine greca, inorridendo nel sentirsi chiamare barbaro, sembrava sopportare di mal animo l'ingiuria, il re disse: «Io non sono solito riconoscere i barbari dalla patria, ma dai costumi».

54. Facezia

1. Ammise a colloquio e ascoltò con pazienza anche gli uomini d'ingegno tardo e ottuso. Ascoltandoli, in verità, era solito puntare gli occhi su coloro che ben sapeva essere estranei a qualsivoglia ingegno o senso umano, mormorando a bassa voce quel verso di Ennio: «Nelle foreste del Vulture mangiava un misero uomo». Infatti, in maniera assai bella, diceva che Ennio aveva chiamato non *homines* ma *homones*, quelli che vedeva non avessero nulla d'umano tranne che l'aspetto.

55. Gravità

1. Diceva che i principi che non praticano la giustizia gli sembravano simili a chi è affetto dal morbo epilettico. Infatti, dal momento che nutrimento dell'anima è la sola giustizia che la mantiene in vita, come testimonia Lattanzio, che cosa rimane ai principi se viene tolta la giustizia? Cioè, tolto il nutrimento e il cibo della vita, che cosa sembrano se non epilettici?

56. Facete

1. Iacobo Alamano, homini Christiano, sed Iudeis orto parentibus, cum is divi Ioannis aureum simulacrum venale regi exhibuisset, ac pro eo quingentorum aureorum precium postularet, ita respondit: «Non tu sane ineptus es et maiorum tuorum longe dissimilis: discipuli et servoli imaginem tanti aestimas, cum illi Ioannis ipsius magistrum ac Dominum et regem Iudaeorum triginta non amplius venum denariis dederint».

1. N *in marg. ext. add. U*

57. Patienter

1. Ioannes, Fortis cognomine, miles veteranus, aegerrime ferens quod oppidum suae fidei [21v] commissum sibi rex auferret, ut alteri daret, ab eo discedens Italiam, Galliam, Germaniam, Hispaniam peragravit omnibus in via regibus principibus ac populis Alfonsi ingritudinem et conficta animi vitia disseminans atque divulgans. 2. Sed cum nemo omnium eius maledicentiam quamvis Alfonsi hostis grante audiret, neque panem modo et nasturcium offerret ad victum, inopia coactus ad Alfonso retro repetens, Florentiae restitit, regis animum, quem probris immutatum sibi infensum crediderat, explorans. 3. Id regi ubi primum innotuit, Ioanni renuntiari iussit tuto ad se redire licere; se quidem potius benefactorum eius quam vane dictorum memorem esse, venientem quoque

56. Facezia

1. A Giacomo Alamanno, cristiano ma nato da genitori ebrei, che aveva mostrato al re una statua d'oro di san Giovanni per vendergliela e voleva venderla per cinquecento ducati d'oro, Alfonso rispose: «Tu non sei stupido e sei di gran lunga diverso dai tuoi antenati: offri a un prezzo tanto alto l'immagine di chi è un discepolo e di un servo, mentre quei tuoi avi non vendettero per più di trenta denari colui che fu il maestro dello stesso Giovanni, Cristo signore e re dei Giudei».

57. Pazienza

1. Giovanni de Fortis, cavaliere di antica lealtà, sopportando malissimo che il re gli avesse portato via il castello affidato alla sua fedeltà per darlo a un altro, andandosene via peregrinò per l'Italia, la Gallia, la Germania, la Spagna, diffondendo e divulgando lungo il cammino a tutti i re, principi e popoli, l'ingratitude e i vizi dell'animo di Alfonso. 2. Ma poiché nessuno, sebbene nemico di Alfonso, ascoltava di buon grado le sue maldicenze e non gli offriva né pane né nasturzio da mangiare, spinto dalla miseria, tornando da Alfonso, si fermò a Firenze, cercando di esplorare quale fosse l'animo del re, che credeva mutato e a lui ostile per le ingiurie che aveva detto. 3. Non appena ciò fu riferito al re, ordinò di dire a Giovanni che poteva tornare con sicurezza da lui, che era memore più delle sue benemerienze

viatico et pecunia iuuit. Simili moderatione ac liberalitate usus est cum erga alios multos, tum proxime erga quendam equitem Hyspanum. [22r] 4. Is enim cum apud reges occidentales fere omnes Alfonsi nomen et vitam, nulli maledicto parcens passim propalamque, proscidisset, tandem rediens ab Alfonso perhumaniter ac benigne exceptus est.

58. Graviter

1. Audivi saepenumero regem dicentem tantum valere ad fidem debere principum simplex verbum quantum privatorum hominum iusiurandum.

59. Iocose

1. Ciccum vinarium inter utres et dolia vini Graeci per vindemiam mortuum inventum regi cum renuntiarent, sepeliri eum iussit et huiusmodi distichon sepulturae inscribi:

Hic situs est Ciccus, quem testas inter et utres
Mactasti Graeco palmite, Bacche furens.

60. Graviter

1. Regna quae plurima quidem haberet et consideret malle se perdere etiam persancte affirmabat, quam litteras, quas permodicas scire [22v] dicebat, nescire.

che dei suoi insulti, e per farlo venire gli fornì provviste e denaro: la stessa moderazione e liberalità che usò nei confronti di molti altri, la mostrò in maniera particolare nei confronti di quel cavaliere spagnolo. 4. Colui che aveva diffuso ogni genere di maldicenza, senza risparmiarne nessuna, sul nome e sulla vita di Alfonso presso quasi tutti i re dell'occidente, ritornando, fu accolto da Alfonso con grande umanità e benevolenza.

58. Gravità

1. Molto spesso ho udito che il re diceva che la semplice parola dei principi dovesse essere tanto degna di fede quanto il giuramento dei privati cittadini.

59. Giocosità

1. Dopo che riferirono al re di aver trovato morto, tra gli otri e le giare del vino greco predisposte per la vendemmia, il vinaio Cicco, ordinò che fosse seppellito e che fosse scritto questo distico sulla tomba:

Qui giace Cicco, che tra otri e botti
col vino greco ammazzasti, smodato Bacco.

60. Gravità

1. Affermava, anche giurando, che preferiva perdere i molti regni che aveva e possedeva, piuttosto che ignorare le lettere, le quali diceva di conoscere assai poco.

61. Magnifice

1. Vectigal quod ex meretricio atque alea multis ante saeculis pensitabatur sustulit. Ipsi Neapolitano civi, cui ad lucrum a superioribus regibus concessum erat, priusquam vectigal aboleretur, satisfaciens, portus pulcherrimam molem pluribus locis eversam restituit; aqueductus subterraneos expurgavit ac refecit; veteres fontes instauravit novos non nullos extruxit, aquas publicas diu iam magna ex parte dispersas in aqueductuum alveum reduxit; vias urbis prope omnes vetustate et frequenti vehiculorum transitu detritas atque convulsas nigra silice constravit, plaustris penitus vehiculisque urbe summotis. 2. Et nunc, diis beneiuvantibus, parat ad aeris serenitatem salubritatemque paludes siccare et lacus emittere.

[23r] Alfonsi regis dictorum ac factorum
memoratu dignorum
Liber primus explicit.

61. Magnificenza

1. Sospese la riscossione della tassa sulla prostituzione e sul gioco che si pagava da molti secoli. Alla stessa cittadinanza napoletana, alla quale era stato concesso tale guadagno dai precedenti sovrani, prima che la tassa venisse abolita, restituì il bellissimo molo del porto, che era rovinato in molti punti; ricostruì e bonificò l'acquedotto sotterraneo; restaurò le vecchie fontane e ne costruì di nuove, raccolse nelle condutture degli acquedotti le acque pubbliche che in gran parte erano disperse; lastricò di pietra nera quasi tutte le vie della città, danneggiate e distrutte dal trascorrere del tempo e dal transito frequente di mezzi, avendo impedito a carri e veicoli pesanti l'accesso alla città. 2. E ora, con l'aiuto degli dei, si prepara a prosciugare le paludi e a svuotare gli stagni per la pulizia e salubrità dell'aria.

Termina il libro I dei

Deti e dei fatti degni di memoria del re Alfonso

Libri secundus incipit

Prologus secundi libri

1. Vereor ne quis me putet in his libellis pleraque locutum in gratiam Alfonsi benefactoris ac proinde vanitatis arguendum esse: quod vitium a gravi viro praesertim scribente longissime abesse debeat. 2. Verum ille, quisquis est, si modo est aliquis, neque mores meos, neque Alfonsi naturam satis nosse facile coarguetur, cum intelliget mihi quidem haud opus fuisse adsentatione ad gratiam ineundam, quam videlicet adsecutus essem etiam singularem viginti annorum perpetua lectione, constantissima fide, infatigabili obsequio, summa observantia, puro consilio, veritate incorrupta. 3. Quibus profecto artibus a summo [23v] atque humanissimo rege potissimum dilectus ac probatus sim, non vanitate aut blandicia aliqua: qua in re testis mihi fuerit conscientia eius, quae nihil magis exhorruit quam mendaces, nihil magis aversata sit quam adultores, quos etiam pestem principum appellare consueverit et variis interdum poenis affligere. 4. Tantum itaque abest ut ego me huiusmodi levitate subinsinuem, ut nihil magis condoleam quam permulta illum dixisse aut fecisse quae nesciam, et quae sciam haud quaquam me ea suavitate scripturum esse confidam, qua illum constat apud

Libro II

Prologo

1. Temo che qualcuno possa pensare che, in queste pagine, molto di quanto io dica serva a ingraziarmi i benefici di Alfonso e che da ciò si ricavi che io tratti argomenti vacui: il qual vizio dovrebbe essere lontanissimo da un uomo capace di valutare con ponderatezza, soprattutto quando scrive. 2. Invero quel qualcuno, chiunque sia, seppure esista, si potrebbe dimostrare facilmente che non conosce abbastanza né i miei costumi né la natura di Alfonso, dal momento che dovrebbe capire che io non ho assolutamente bisogno di adulare per ottenere quel favore che certamente ho guadagnato in venti anni di studio continuo, di fede constantissima, di instancabile ossequio, di massima osservanza, di sincero consiglio, di incorrotta verità. 3. Certamente dovrebbe sapere che sono particolarmente amato e apprezzato dal grandissimo e umanissimo re per queste doti, non per qualsivoglia blandizia o lusinga: in ciò potrebbe sovvenirmi a testimone la sua stessa coscienza, che non ha tenuto in orrore nulla più dei mendaci, non ha avversato niente più degli adulatori, che ha sempre chiamato peste dei principi e ha punito con vari supplizi. 4. È tanto remota la possibilità che io venga accusato di una tale levità, che non potrei dolermi di nulla di più del non essere in grado di descrivere le moltissime cose che egli ha detto o fatto, e del sapere di non essere in

omnes locutum fuisse: fuit enim sermone admodum iocundus, brevis, elegans, venustus et clarus. 5. Ego vero ut quaeque in mentem veniunt, quae quam sint pauca e multis sat scio, ea tantum dicta aut facta litteris mando, non loci, non temporis ordine servato – neque enim historiam scribo –, sed ea [24r] duntaxat excerpo eaque perstringo, quae ad exempla virtutis ac probitatis accomodari posse videantur. 6. Quo illis maxime in promptu sint, qui de Alfonso quotidie aut loquuntur, aut orant, aut scribunt, aut denique qui imitari eum studebunt fortassis in posterum. 7. Sed de hoc hactenus: nunc ad Alfonsi dicta aut facta redeamus.

grado di scrivere con quella soavità che a tutti consta che ebbe nel parlare: infatti fu estremamente gradevole, breve, elegante, raffinato e chiaro. 5. Io in verità, così come mi vengono in mente le cose da lui dette o fatte, per quanto sappia che sono poche tra molte, affido alla scrittura quelle soltanto, senza conservare un ordine di luogo e di tempo – infatti non scrivo storia –, raccogliendo e scegliendo quelle che meglio risultino offrire esempi di virtù e probità. 6. A tal fine le metto a disposizione soprattutto di coloro che ogni giorno di Alfonso parlano, declamano, scrivono o forse in futuro si studieranno di imitarlo. 7. Ma sia sufficiente quanto già detto: ritorniamo ora alle cose dette e fatte da Alfonso.

1. Magnanime

1. Cum esset Valentiae Alfonsus, appulerunt eo loci Karoli regis Francie legati, magnopere eum orantes ne per id tempus, quo rex eorum bello Britannico implicitus esset, contra se bellum aliquod suscicaret. Quam maxime enim verebatur Karolus ne Alfonsus, captato tempore et occasione, eum armis lacesseret, propterea quod ius ac titulum praetenderet in eam partem Galliae Narbonensis, quam incolae Linguam Hoccitanam vocant. 2. Quibus Alfonsus ita respondit: «Etsi certo scio [24v] plurimas Narbonensis Galliae civitates ad Aragoniae regnum pertinere, quas Karolus rex iam pridem occupatas detineat, nihilominus hoc tempore, quo illum intelligo bello superatum et a Britannis protritum esse, nequaquam me arma contra profligatum regem moturum esse vobis affirmo, neque eo animo esse ut, quod maiores mei in Karoli prosperitate non petierunt, ego in eius repletam calamitate. 3. Quid regi indecentius quam victum provocare? Rursum quid inhumanius quam naufragum submergere?». 4. Hac securitate legatos remisit demiratos Alfonsi virtutem et magnanimitatem.

1. Linguam Hoccitanam] Lingua hoccitana *notat in in marg. per al. man.* U

1. Magnanimità

1. Mentre Alfonso era a Valencia, vennero lì gli ambasciatori del re Carlo di Francia, supplicandolo accoratamente, fin tanto che il loro re era impegnato nella guerra contro gli Inglesi, di non muovergli guerra. Infatti, Carlo temeva assai grandemente che Alfonso, sfruttando il momento e l'occasione propizia, lo attaccasse, dal momento che avanzava diritti sulla titolarità di quella parte della Gallia Narbonense, che gli abitanti chiamano Linguadoca. 2. A quelli Alfonso rispose così: «Anche se so per certo che molte città della Gallia Narbonense appartengono al regno di Aragona, che il re Carlo occupa già da tempo, tuttavia, in questo momento, in cui so che è incalzato e sopraffatto dalle armi degli Inglesi, vi assicuro che in nessun modo muoverò guerra contro un re in difficoltà, né, approfittando delle difficoltà di Carlo, ho in animo di rivendicare ciò che i miei antenati non hanno preteso mentre godeva di una situazione prospera. 3. Cosa c'è di più disonorevole per un re che sfidare chi è già sconfitto? Cosa c'è inoltre di più disumano che lasciare affogare un naufrago?». 4. Con questa rassicurazione mandò indietro gli ambasciatori, ammirati dalla virtù e dalla magnanimità di Alfonso.

2. Liberaliter

1. Dum adhuc Valentiae ageret, Helionoram sororem, quam unice diligebat, Duardo, Ioannis Portugalliae regis filio natu maiori, magnificentissimo apparatu nuptum tradidit. 2. Ex quibus postea procreata Helionora filia, dum haec scriberemus, Federico tertio [25r] Romanorum regi – quod fauste et feliciter eveniat! – eiusdem regis et avunculi opera desponsata est.

1. tradidit] tradidit *U: scr.*

3. Constanter

1. Capta ab rege Massilia, cum sibi renunciaretur matronas fere omnes et puellas civitatis preciosissimis rebus omnifariam onustas in templum Augustini perfugisse, eas diligentissime observari curavit. 2. Cumque et illae vim et contumeliam pertimescentes regi per internuntium supplicarent, ut, tradita omni earum gaza, ipsas tantummodo intactas, sed ne visas quidem cumque earum omni suppellectile quantavis preciosissima ad unam omnes abire permitit.

2. intactas] abire permetteret, non solum intactas *ω integr.*

2. Liberalità

1. Mentre ancora si trovava a Valencia, con una sontuosissima cerimonia fece sposare la sorella Eleonora, che amava straordinariamente, con Eduardo, figlio primogenito di Giovanni re del Portogallo. 2. In seguito, la figlia Eleonora, nata dal loro matrimonio, mentre scrivevamo quest'opera, per volere dello stesso re e zio fu data in moglie – cosa fausta e felice! – a Federico iii, re dei Romani.

3. Continenza

1. Dopo che il re conquistò Marsiglia, poiché gli fu annunciato che quasi tutte le donne e le fanciulle della città si erano rifugiate nella chiesa di Sant'Agostino portando con sé oggetti preziosissimi di ogni tipo, si preoccupò che venissero trattate con il massimo rispetto. 2. Siccome quelle temevano grandemente di subire violenza o offesa, supplicarono il re tramite un messaggero di consentire che uscissero sane e salve, promettendo in cambio ogni loro ricchezza; e il re non solo permise a tutte, fino all'ultima, di uscire sane e salve, ma persino, senza neppure vederle, con ogni oggetto, per quanto prezioso fosse.

4. Mire, fortiter, religiose

1. Illud quoque in obsidione Massiliae admirabile extitit, quod ex insula Pomatia, quae ad tria ferme milia passuum contra Massiliam sita est, saxa tormentaria mille quingentorum pondo ad urbem vel ultra etiam urbem [25v] iecerit, catenam portus amplissimam hoste invito ac renitente perfregerit. 2. Sed et illud longe admirabilius, quod opulentissima urbe vi potitus nihil inde praeter divi Aloysii corpus deportaverit, indignum sane diiudicans tam venerabiles reliquias in urbe victa, direpta et incensa remanere debere. 3. Illud quoque non omittendum, quod cum inde in Hyspaniam enavigans asperrima maris tempestate iactaretur, et nautae et sacerdotes et commilitones una omnes conclamarent Aloysii corpus velut periclitationis causam remittendum esse; illum in proposito perstitisse et aut sibi una cum Aloysio pereundum esse, aut in longe augustiorem diisque acceptiorem civitatem se sanctissimi corporis reliquias conditurum asseverasse. 4. Vicit pertinacia pervenitque Valentiam Ulterioris Hyspaniae inclytam civitatem, ubi sanctissimum [26r] Aloysii corpus, clarissimae victoriae solam mercedem sed aeternum suae gloriae monumentum, summa cum veneratione ac gratulatione civium, collocavit.

3. et nautae] *om. U: integr. ω*

4. Ammirazione, fortezza, religiosità

1. Anche questa cosa ammirevole accadde durante la presa di Marsiglia, che dall'isola di Pomègues, che si trova di fronte a Marsiglia, a circa tre miglia di distanza, lanciai proiettili di bombarda da millecinquecento libbre verso la città e anche oltre la città, e spezzasse la lunghissima catena del porto nonostante il nemico si opponesse energicamente. 2. Ma la cosa di gran lunga più ammirevole fu che, presa con la forza la ricchissima città, non portò via null'altro che il corpo di san Luigi, ritenendo indegno dover lasciare tanto venerabili reliquie nella città sconfitta, distrutta e incendiata. 3. Neppure questo va tralasciato, che navigando da lì verso la Spagna, venne colto in mare da una violentissima tempesta: i sacerdoti e i compagni tutti assieme gridarono che fosse da abbandonare il corpo di san Luigi, come fosse la causa del pericolo; ma egli persistette nel suo proposito e affermò che, o si doveva affondare con Luigi o egli stesso avrebbe messo a riparo le reliquie del corpo santissimo in una città di gran lunga più illustre e più cara a Dio per custodirle. 4. Vinse la sua costanza e giunse a Valencia, illustre città della Spagna Ulteriore, dove, con grande venerazione e giubilo dei cittadini, traslò il santissimo corpo di Luigi, unica ricompensa di un'illustrissima vittoria ma eterno monumento alla sua gloria.

5. Fortiter

1. Gerborum insulam, quam putamus Lothophagiten antiquitus dictam, ingenti admodum classe rex obsederat et ne ulla incolis auxilii spes reliqua esset pontem, qui continentem coniungebat desecuit turribusque munivit. 2. Quo facto, relinquebatur Alfonso nihil nisi ut, levi momento insulam populatus, rediret victor et voti compos. 3. Cum interim, a Boferio Tunicensium rege, litterae in hanc fere sententiam deferuntur: «Rex regi salutem. Scimus, o Alfonse, te maiore animo esse quam ut Gerborum populatione contentus decedas. Idcirco decrevimus ad te confestim accedere et facie quod aiunt ad faciem intueri [26v]. Credimus te interea minime recessurum, quoniam fugere longe a magnanimo rege alienum est. Vale.». 4. Alfonsus, his litteris acceptis, oblata occasione maioris gloriae, decrevit contempta insula barbarorum expectare. 5. At ille tempori advenit et quidem cum centum millium armatorum exercitu castraque ad iactum teli contra pontem et turrim, quam nostri milites tenebant, locavit, tormentis, telis, clamoribus nostros continue lacessens. 6. Constituerat Alfonsus postero die collatis signis decernere. Ceterum ardor militum ut plerumque fit contineri diutius nequivit: ponte transmissio, in continentem

5. Fortezza

1. Il re, attaccandola con una grande flotta, aveva preso l'isola di Gerba, che anticamente crediamo corrispondesse a quella dei Lotofagi, e perché non ci fosse alcuna speranza di aiuto per gli abitanti, distrusse il ponte che la univa alla terra ferma e la fortificò con torri. 2. Dopo aver fatto ciò, ad Alfonso, che si era impossessato con poca fatica l'isola, non restava nient'altro da fare che ritornare vincitore e pienamente soddisfatto. 3. Frattanto da Boferio re di Tunisi fu inviata una lettera che all'incirca diceva questo: «Il re saluta il re. Sappiamo, o Alfonso, che il tuo animo è maggiore di quanto tu possa dimostrare andandotene contento della devastazione di Gerba. Per questo motivo abbiamo deciso di venire immediatamente da te per confrontarci faccia a faccia, come si suol dire. Siamo certi che nel frattempo tu non ti allontanerai, poiché non è da re magnanimi il fuggire via. Addio». 4. Alfonso, ricevuta questa lettera, trascurando qualsiasi altra occasione di maggiore gloria, decise di trattenersi in quella spregevole isola di barbari. 5. Così quel re nemico giunse dopo un po' e si dispose un esercito di centomila uomini e l'accampamento a un tiro di freccia di distanza dal ponte e dalla torre che i nostri soldati presidiavano, provocando continuamente i nostri con tiri di artiglieria, dardi e urla. 6. Alfonso il giorno dopo, schierate le truppe, aveva stabilito di attaccare battaglia. L'ardore dei soldati, come spesso capita, non poté più a lungo essere

eruperunt, fuderunt ac profligarunt barbaros, nec procul fuit quin regem ipsum etiam caperent, qui a propinquis et necessariis quibusdam suis in equum adlevatus inter nostrorum militum manus prope modum apprehensus effugit. 7. Qui vero [27r] regem tutati fuerunt, quoniam fugae locus non fuit, ad unum omnes trucidati sunt ante regis pedes. Praetorium captum direptumque, tormenta aenea ac ferrea omnia confracta, signa militaria pleraque ablata: inaestimabilis atque omnis generis praeda ex victoria relata.

6. Diligenter

1. Cum ex victoria illa incluta Tuniciensium, aut mavis Poenorum regis, in Siciliam se recepisset, non milites quidem sivit ocio torpescere, sed statim re frumentaria et aquaria reparata, traiecit in urbem quam Poeni Africam vocant, ubi perspecto et urbis et portus situ, abductis demum aliquot hostium navibus quae in portu erant, Siciliam primo, inde Aenariam petiit, quam insulam incolae Hysclam appellant. 2. Ceterum in hac Africana expeditione illud relatu dignum mihi visum est quod oppidani, rege quam primum [27v] cognito, inauditam gratulationem intra urbem ediderunt tubis tibiisque ac vocibus affectum animi significantes.

2. Ceterum] coeterum *U: ser.*

trattenuto: passato il ponte, irrupero sulla terra ferma, misero in fuga e sconfissero i barbari e mancò poco che catturassero persino lo stesso re, che, messo in sella a un cavallo dai compagni a lui fedeli e dagli uomini della sua guardia, riuscì a scappare sfuggendo solo per poco alle mani dei nostri soldati. 7. In verità, coloro che avevano messo in salvo il re, poiché non trovarono il modo di scappare, furono uccisi tutti ad uno cadendo ai piedi del re. Fu catturata e distrutta la tenda del comandante, fu annientata tutta l'artiglieria di bronzo e di ferro, furono prese le insegne militari e molte altre cose: fu questo l'inestimabile e vario bottino di quella vittoria.

6. Diligenza

1. Dopo essere ritornato in Sicilia in seguito a quella famosa vittoria sui Tunisini, o meglio contro il re dei Punici, non permise in alcun modo che i soldati si intorpidissero nell'ozio ma, fatto subito rifornimento di viveri e d'acqua, si spostò nella città che i Punici chiamano Africa, dove, vista la posizione della città e del porto, distrusse alcune navi dei nemici che si trovavano lì. Poi, dapprima si diresse in Sicilia e da lì a Enaria, isola che gli abitanti chiamano Ischia. 2. Riguardo a questa spedizione africana, mi è sembrato degno di essere riferito il fatto che gli abitanti di quella città, non appena riconobbero il re, allestirono una grande festa nella città con trombe, flauti e canti, per dimostrare i loro gioiosi sentimenti.

3. Putarunt nostri civitatem sese dedituram, at illis mos est transeuntem regem, quamvis hostem, applausu et huiuscemodi gratulatione venerari.

7. Abstinenter

1. Vini aut omnino expers vixit aut eo quam dilutissimo usus est eaque abstinentia emanavit, ut pleraque regum exempla, ad curiales ac regios prope omnes: potissimum cum eos saepe admonens afferret Alexandri Macedonis gloriae plurimum obfuisse vini intemperantiam. 2. Tum illud frequenter usurparet sapientiam vino obumbrari, neque illud minus ebrietatis filios esse furorem et libidinem.

8. Fortiter, Pie

1. Praestito iam auxilio Ioannae reginae eiectisque eius adversariis e regno, et tandem illam in pristinam et dignitatem et tranquillitatem [28r] regis opera atque potentia restituta, adlatum est Henricum fratrem a Ioanne, Ulterioris Hyspaniae rege, dominatu bonisque omnibus spoliatum in vincula coniectum esse. 2. Rex tali nuntio permotus, siquidem Henricum propter eius animi egregia ornamenta magis etiam quam fratrem diligebat, posthabitis Neapolitani regni deliciis, quas sibi multo et sudore et cruore comparasse videbatur, ad liberationem fratris maturavit, liberavit, in pristinam fortunam restituit.

3. I nostri pensarono che la città intendesse arrendersi, ma per loro è tradizione che quando passa un re, sebbene nemico, venga omaggiato con tali allegri festeggiamenti

7. Astinenza

1. Visse senza bere mai vino o diluendolo moltissimo, e la sua astinenza, come la maggior parte dei comportamenti esemplari del re, fu imitata da quasi tutti gli uomini della corte e del suo seguito: ammonendoli spesso, diceva che la mancata moderazione nel bere vino di Alessandro il Macedone ne danneggiò molto la fama. 2. Ripeteva che la sapienza viene annebbiata dal vino, e che l'ira e la sfrenatezza sono figli dell'ebbrezza.

8. Fortezza, pietà

1. Dopo aver prestato aiuto alla regina Giovanna e aver scacciato i suoi avversari dal regno, e dopo averle restituito l'antica dignità e tranquillità con la sua forza e potenza, gli fu riferito che il fratello Enrico era stato fatto prigioniero da Giovanni, re della Spagna Ulteriore, e da lui era stato privato del dominio e di tutti i suoi averi. 2. Il re, turbato, poiché amava Enrico come se fosse più di un fratello per la sua eccelsa nobiltà d'animo, trascurati gli allettamenti del regno di Napoli, che con si era guadagnato con molto sudore e sangue, subito si diede da fare per aiutare il fratello, lo liberò e gli restituì l'antica dignità.

9. Sapienter

1. Dum esset rex apud Aenariam insulam, in quam una cum victoria Africana morbum intulerat, et inaudito genere pestis laboraret exercitus, renuntiatur ei inter caeteros Antonium Picentem, ordinis Heremitarum, nobilitatum post mortem hypocritam, per summos cruciatus animam exalasse iactando plurima in Christum Dominum et [28v] Virginem eius matrem convitia atque blasfemias. 2. Hic est ille Antonius, qui quadraginta dies ac noctes perpetuo ieiunare ferebatur, qui Italiam, Siciliam atque Hyspanias compleverat nomine sanctitatis et abstinentiae suae. 3. Periculum fecerat abstinentiae pluribus locis cella praecclusus et a custodibus observatus, nihil edens, nihil libans, quoniam in praevisa ac praetentata cella, nihil quod vel olfacere liceret inesse videretur: ceterum angelos ei quotidie ministrare ac confabulari solitos opinabantur. 4. Verum ipsi intus, in cella, erant candelae crassiores extrorsus quidem et superfusorie ceratae sed in quibus fistulae cannarum concludebantur farina confertae, quae ex contritis phasianorum ac caponum carnibus, zuccaro et aromatibus immistis condiebatur. Aiunt et cingulum gestasse fistulatum plenum nectare quod Ypocraticum vocant. His epulis clanculum [29r] vescebatur, vir habitus ubique sanctus et mortalium omnium qui unquam

3. coeterum] ceterum *U: scr.* 4. extrorsus] extorsus *U: scr.*

9. Sapienza

1. Mentre il re si trovava presso l'isola di Enaria, nella quale dall'Africa insieme con la vittoria aveva portato una malattia, e l'esercito subiva i tormenti di una sconosciuta pestilenza, gli fu riferito che, tra gli altri, Antonio Picente, dell'ordine degli Eremitani, che fu un ipocrita come apparve dopo la morte, esalò l'anima tra grandi sofferenze, con grandi imprecazioni e bestemmie contro Cristo Signore e la sua Vergine madre. 2. Questi è quel famoso Antonio, che si racconta avesse digiunato senza interruzione per quaranta giorni e quaranta notti, e che aveva riempito l'Italia, la Sicilia e la Spagna con la fama della sua santità e astinenza. 3. Aveva dato prova della sua astinenza in diverse occasioni, restando chiuso e presidiato nella sua cella da guardiani, senza mangiare né gustare nulla, dal momento che, nella cella esaminata e ispezionata in precedenza, non sembrava esserci proprio nessun cibo di cui si potesse sentire l'odore: si pensava addirittura che gli angeli fossero soliti ogni giorno servirlo e parlare con lui. 4. In realtà lì dentro, nella cella, aveva candele piuttosto grosse che all'esterno erano di cera ma nell'interno nascondevano delle canne riempite di farina condita con carne tritata di fagiano e di capponi, mischiata con zucchero e aromi. Dicono anche che portava una cintura fistulata che era piena di nettare e che chiamano ippocratica. Si nutriva con questi cibi di nascosto, quell'uomo che ovunque era ritenuto santo

fuerint aut essent vulgi opinione abstinentissimus. 5. Is igitur cum renuntiaretur regi vermiculis et acerbissimo genere mortis absumptus, dixisse ferunt propterea Deum in hypocritas tantopere saevire quod, dum homines decipiunt, interponant Deum ipsum tamquam sceleris mediatorem, ideoque ut plurimum viventes adhuc plecti in oculis hominum, quos Dei nomine fefellissent, ut intelligant mortales a tali monstro maxime ab-cavendum esse, quod Deum ipsum nedum post mortem sed etiam in vita ipsa haberent indubitatum ultorem.

10. Prudenter, iuste

1. Accessit quidam ad regem et, in laudem et commendationem inimici cuiusdam sui capitalis verba coram faciens, admirationi erat iis maxime, qui simultatem illorum probe cognorant. Sed prudentissimo regi [29v] insueta bonitas suspicioni fuit dixitque seorsum ad amicos et familiares: «Haec benedictia, mihi credite, erumpet tandem in calamitatem inimici, nisi adverterimus». Nec eum fefellit opinio. 2. Sex continuo menses benedicendo ille protraxit, ut, e benedictis fidem adeptus, opportunius inimicum opprimeret. At eius malitia, quae sub specie bonitatis in caput alterius serpendo crassabatur, regis providentia detecta est et insons ille servatus a calumnia.

1. admirationi] administrationi *U: emend.*

e che, a giudizio del popolo, era il più moderato tra tutti i mortali che mai siano esistiti o che esistano. 5. Dopo che venne annunziato al re che quello era diventato pasto dei vermi per una morte terribile, si racconta che abbia detto che Dio è implacabile con gli ipocriti poiché essi, ingannando gli uomini, frappongono Dio come strumento del loro peccato, e perciò per tutta la durata della vita devono essere oggetto di biasimo da parte degli uomini che hanno ingannato in nome di Dio, perché i mortali capiscano che devono guardarsi in maniera particolare da quel mostruoso peccato, dal momento che riceveranno certa punizione divina non solo dopo la morte, ma anche durante la stessa vita.

10. Prudenza, giustizia

1. Un tale venne dal re, e, poiché pronunciò pubbliche parole di lode e di stima nei confronti di un suo capitale nemico, suscitò massima sorpresa in chi conosceva bene la rivalità tra i due. Ma al re, che era assai prudente, quell'inusuale bontà risultò sospetta e ad amici e consiglieri disse in separata sede: «Questi elogi, credetemi, si tradurranno in danno per il nemico, se non faremo attenzione». E non s'ingannò. 2. Quello lo continuò a lodare ininterrottamente per sei mesi, in maniera tale che, carpitata con le sue belle parole la fiducia del nemico, potesse colpirlo più facilmente. Ma la sua malizia, che sotto l'aspetto di bontà si accresceva insinuandosi nella mente altrui, fu sventata dalla prudenza del re e quell'innocente fu salvato dall'inganno.

11. Prudenter

1. Cum audisset nonnullos Europae reges ad Basileense concilium destinasse misisseque oratores proceres et progenie illustres magna cum et equorum et comitantium pompa, delegit ipse e suis quos ad concilium mitteret non quidem qui sanguine, sed qui ingenio et sapientia praecellerent. 2. Hi fuere Lodovicus Pontanus, iureconsultorum sui temporis facile princeps, et Nicolaus Siculus, archiepiscopus [30r] Panhormitanus, et hic in iure pontificio aetatis suae nemini secundus. Namque haud decere inquebat, ubi de iure humano ac divino disceptandum esset, nobilitatem potentiamve iactare sed doctrinam potius atque iusticiam.

12. Observanter

1. Numismata illustrium imperatorum, C. Caesaris ante alios, per universam Italiam summo studio conquisita, in eburnea arcula a rege pene dixerim religiosissime adservabantur. 2. Quibus, quoniam alia eorum simulacra iam vetustate collapsa non extarent, mirum in modum sese delectari et quodammodo inflammari ad virtutem ac gloriam inquebat.

2. simulacra] simulachra *U: scr.* in modum] immodum *U: scr.*

11. Prudenza

1. Avendo sentito che alcuni sovrani d'Europa avevano destinato e inviato al Concilio di Basilea loro rappresentanti nobili e d'illustre origine, con pomposo corteggio di cavalli e uomini, egli stesso scelse tra i suoi chi mandare al concilio, e selezionò quelli che eccellevano non per nobiltà di sangue, ma per ingegno e saggezza. 2. Questi furono Lodovico Pontano, senza dubbio il migliore tra i giuristi del suo tempo, e Niccolò Siculo, arcivescovo di Palermo, che neppure fu secondo a nessuno della sua età in materia di diritto pontificio. Infatti, diceva che quando c'è da discutere di diritto terreno e divino non conviene ostentare nobiltà e potenza, ma piuttosto sapere e giustizia.

12. Riverenza

1. Con grande cura venivano conservate dal re in uno scrigno d'avorio, direi quasi in maniera religiosissima, le monete degli illustrati imperatori, innanzitutto quelle di Caio Giulio Cesare, trovate in tutta l'Italia. 2. Diceva che da esse ricavava un eccezionale piacere e in qualche modo l'ardore per la virtù e la gloria, dal momento che le altre loro raffigurazioni erano ormai state distrutte dal trascorrere del tempo.

13. Studiose, modeste

1. Caesaris commentarios in omni expeditione secum attulit, nullum omnino intermittens diem quin illos accuratissime lectitaret laudaretque, et dicendi elegantiam et belligerandi [30v] peritiam inerrantissimum se respectu Caesaris praedicare nequaquam veritus, tametsi ab nonnullis cum studiis humanitatis tum militiae scientia non in ultimis ipse reponeretur.

14. Studiose, modeste

1. Librum, et eum quidem apertum, pro insigni gestavit quod bonarum artium cognitionem maxime regibus convenire intelligeret, quae videlicet ex librorum tractatione atque evolutione perdisceretur. 2. Atque ideo Platonem in primis laudare solitus erat, quod reges diceret aut litteratos esse oportere, aut certe litteratorum hominum amatores.

15. Studiose

1. In urbium direptione, quicumque ex militibus librum offendisset, confestim certatimque illum ad regem, quasi suo quodam iure deferre, quoniam scirent, ita quidem fama vulgaverat, eum libris maxime delectari solitum. 2. Itaque nulla alia in re magis [31r] sese regi gratificari dignius aut facilius posse arbitrabantur, quam in libris exhibendis atque tradendis.

13. Studio, modestia

1. In ogni spedizione portò con sé i commentari di Cesare, e non passava giorno che non li leggesse assai attentamente e li lodasse, e non aveva affatto timore di dirsi inesperto rispetto a Cesare sia nell'eleganza del dire che nell'abilità del combattere, sebbene egli stesso da alcuni venisse considerato non tra gli ultimi negli studi letterari e nelle conoscenze militari.

14. Studio, modestia

1. Ebbe come insegna un libro, per di più aperto, per far comprendere che si addicesse massimamente ai re la conoscenza delle buone arti, quella che si apprende dalla consultazione e dalla lettura dei libri. 2. E per questo era solito lodare innanzitutto Platone, poiché diceva che fosse conveniente per i re o essere letterati o quanto meno favorire gli uomini di lettere.

15. Studio

1. Quando si faceva bottino nelle città, chiunque tra i soldati s'imbattesse in un libro, lo portava immediatamente al re senza indugiare, come se in un certo senso fosse suo per diritto, poiché sapevano per fama che lui amava massimamente i libri. 2. Di conseguenza ritenevano che con nessun'altra cosa potessero più dignitosamente e più facilmente compiacere il re se non mostrandogli e donandogli libri.

16. Studiose, liberaliter

1. Diem illam in qua nihil legeret se perdidisse dicebat. 2. Sed et cum audisset T. Caesarem eam diem se perdidisse solitum dicere, in qua nihil quicquam alicui donavisset, egisse gratias rex dicitur immortalis Iesu, quod eo modo nec diem unam ipse perdidisset.

17. Studiose

1. Gloriatum assidue regem scimus quod bibulam quater et decies cum glosis et commentariis omnibus perlegisset. Proinde illam memoria ita tenere, ut non solum res, sed et verba etiam ipsa pluribus locis sine scripto redderet.

18. Fortiter

1. Cum classis regia, tempestate abrepta, ad insulas Sthocades decurrisset, atque eadem [31v] una ex dissipatis triremibus adventare prospectaretur conscisso velo ac temone decusso, summo cum militum et nautarum discrimine, inclamavit rex ut advenienti illico omnes irent suppetias. 2. Cumque et omnes periculum recusantes reclamarent melius unam, quam universas triremes iri perditum, rex nihilo segnius praetoriam solvit: ipsemet, etsi nemo subsequatur, solus opem enixissime laturus. 3. Quo facto, caeteri postea, pudore compulsi, regem subsequuti triremem prope obrutam non sine omnium periculo reduxerunt incolumem. 4. Tunc Rex: «Nonne

2. subsequatur ω] obsequatur U

16. Studio, liberalità

1. Diceva che il giorno in cui non leggeva nulla era perso. 2. Ma quando senti che l'imperatore Tito era solito dire di aver perso il giorno in cui non aveva donato niente a nessuno, si dice che il re rese grazie all'immortale Gesù poiché, quanto a quello, non aveva perso nemmeno un giorno.

17. Studio

1. Sappiamo che il re si gloriava spesso di aver letto per quattordici volte la bibbia con glosse e commenti. La ricordava talmente bene, che non solo ne esponeva gli argomenti senza leggere, ma in molti passaggi usava addirittura le stesse parole.

18. Fortezza

1. Quando la flotta regia giunse presso le isole Stecadi, spinta dalla tempesta, e lì fu vista avvicinarsi una trireme con la vela squarciata e senza timone, il re, con grande pericolo per marinai e soldati, ordinò subito che tutti portassero soccorso. 2. E sebbene tutti, rifiutando il pericolo, affermavano che era meglio che andasse perduta una sola piuttosto che tutte le triremi, il re subito salpò le ancore della nave ammiraglia: egli stesso avrebbe condotto l'impresa con tutte le sue forze anche da solo. 3. A quel punto, gli altri, mossi a vergogna, seguirono il re e condussero in porto, sana e salva, la nave quasi distrutta, non senza pericolo. 4. Allora

vobis saepius dixeram periculum sine periculo moveri non posse? Mihi profecto satius visum est una cum sociis viris fortissimis occumbere, quam illos videre et pati ante oculos interire».

19. Moderate

1. Cum quidam stirpe illustris, quem hic [32r] honoris gratia non nomino, laesae maiestatis apud regem delatus esset, et esset facinoris convictus et maiestatis reus, non sententia aliqua lata, non scripta, ut solet, sed tacito quodam iudicio in eum animadvertit. 2. Quo ex facto utrumque providit: et ne scelus impunitum remaneret, et ne generosa reliqua domus unius noxa notaretur infamia.

20. Clementer

1. Urbem Neapolitanam pertinacissime obduratam pugnando denique cum cepisset, Deus immortalis, quam mansuete, quam humaniter, quam liberaliter sese gessit! 2. Omnium primum milites a caede ac direptione coercuit et praeter primos impetus, quos continere facile non fuit. 3. Postea cives omnis a militum furore et avaritia tutos incolumesque servavit, ipsemet, stricto ense, perequitans civitatem prospiciensque ne quis alteri vim aut contumeliam afferret. 4. Dein, his quamquam [32v] victis, liberorum iura concessit, iniuriarum omnium et iam Petri iocundissimi fratris caedis oblitus.

il re disse: «Non vi ho forse detto spesso che non è possibile allontanare il pericolo senza pericolo? A me è sembrato certamente che perire insieme con i miei fortissimi compagni fosse cosa assai più degna che vederli soffrire e morire davanti ai miei occhi».

19. Moderazione

1. Poiché un tale di stirpe illustre, che qui non nomino per rispetto, fu accusato presso il re di lesa maestà, e fu giudicato colpevole del misfatto e reo di lesa maestà, non lo punì con una sentenza pubblica, né con una scritta, come si suole fare, ma lo punì con una sentenza segreta. 2. In questo modo ottenne due cose: sia che il misfatto non rimanesse impunito, sia che il resto della sua nobile casata non venisse macchiata dall'infamia di uno solo.

20. Clemenza

1. Quando prese Napoli, dopo ostinata resistenza, o Dio immortale, con quale mansuetudine, quale umanità e liberalità si comportò! 2. Prima di ogni cosa trattenne i soldati dal compiere stragi e rapine, soprattutto dopo i primi assalti, che non fu facile contenere. 3. Poi preservò incolumi tutti i cittadini dalla furia e dalla bramosia dei soldati, cavalcando egli stesso per la città con la spada in pugno perché nessuno compisse violenze o misfatti. 4. Inoltre, concesse a ciascuno, sebbene sconfitto, i diritti degli uomini liberi, dimenticando tutte le ingiurie subite, e la morte in battaglia dell'amatissimo fratello Pietro.

21. Moderate, fortiter, clementer, liberaliter

1. Expugnata iam civitate Neapolitana, ne ex victoria, ut evenit, insolesceret exercitus aut voluptatis resolveretur illecebris, confestim, compositis rebus, recto ad hostes itinere pertendit, quorum dux erat Antonius Caudola, vir strenuus atque in armis clarus. 2. Cumque eos in agro Carpinonio nactus esset, praelio instructos intentosque et numero et virtute plurimum exultantes, adhibito consilio, rex proponit exquirique an proelium sumendum sit nec ne. 3. Cumque ex proceribus quidam suscipiendum omnino esse censisset si rex ipse praesens non esset: «Ergo, quod maxime – inquit – opitulari dimicantibus solet imperatoris praesentia, nunc, si diis placet, offutura est». 4. Statimque, [33r] ut, Deo bene iuvante, proelium committerent, pronuntiavit, mox intellecturi nihil eorum fortunae ac gloriae obstaturam praesentiam suam. 5. Fit ergo proelium initio satis ancipiti Marte, demum postea regis auspiciis atque virtute fuderunt ceperuntque hostes ferme omnis: in quibus Fortiani equites prope innumerabiles capti, centuriones aliquot, ipse Antonius dux item captus.

2. ceterum] coeterum *U: ser.*

21. Moderazione, fermezza, clemenza, liberalità

1. Dopo aver preso la città di Napoli, perché l'esercito non s'insuperbisse per la vittoria, come suole accadere, o s'infacchisse a causa delle lusinghe dei piaceri, subito, riorganizzate le cose, si rimise in marcia contro i nemici, a capo dei quali c'era Antonio Caldora, uomo vigoroso e illustre per virtù bellica. 2. Avendoli incontrati nelle campagne di Carpinone, schierati e disposti per la battaglia, assai insuperbiti dalla loro superiorità numerica e dalla loro esperienza, il re, tenuto consiglio, chiese insistentemente se fosse il caso di intraprendere la battaglia o meno. 4. Poiché un nobile riteneva che non si potesse in alcun modo attaccare battaglia se il re non fosse presente, disse: «Dunque, siccome la presenza del supremo comandante suole arrecare vantaggio a coloro che combattono, anche ora, se piace agli dei, sarà così». 4. Subito, a Dio piacendo, si disse favorevole ad attaccare battaglia, perché subito capissero che la sua assenza non sarebbe stata d'ostacolo alla loro fama e gloria. 5. All'inizio, la battaglia si presentò piuttosto incerta, soltanto dopo, grazie ai buoni auspici e al valore del re, misero in fuga e catturarono quasi tutti i nemici: furono fatti prigionieri moltissimi cavalieri sforzeschi, alcuni comandanti e persino lo stesso duca Antonio.

6. Accidit hic omnibus saeculis memoranda clementia: Antonium Caudolam exitiabilem et quasi hereditarium regis hostem, cum omnes morte mulctandum esse censerent, salvum esse rex iussit, bonis et paternis et suis omnibus servatum restitutumque, nec Iacobi patris capitales inimicicias, nec Antonii filii pervicaciam iam dudum sibi damnosissimam vel paululum aestimare visus est. 7. Milites praeterea captivos missos fecit; nonnullos etiam, quamvis hostes, ob egregiam tamen virtutem atque integram famam, donavit exornavitque. [8] Qua mansuetudine et benignitate ipsos etiam hostes sibi exinde benivolos reddidit, universo posthac regno Neapolitano, ab Aquila Marsorum urbe ad Regium usque Brutiorum, sine adversario in pace summa et tranquillitate potitus.

22. Fortiter, clementer, grate

1. Hysclam oppidum, et milite et situ ipso munitissimum, pugnando cepit, captis licet gravissimis hostibus pepercit. In id postea ab eo colonia Cathalanorum deducta, ut essent qui cum virginibus aut viduis Hysclanis connubia copularent: ratus videlicet id, quod evenit animos illorum deliniri et conciliari posse prole suscepta.

6. Si palesò allora la clemenza del re, degna di essere ricordata per l'eternità: il re ordinò che Antonio Caldora, suo nemico esiziale e quasi ereditario, fosse salvato, nonostante tutti pensassero che dovesse essere mandato a morte, e che gli venissero conservati e restituiti tutti i beni suoi e quelli di suo padre, e mostrò di non voler tenere in alcun conto l'inimicizia mortale del padre Giacomo e la pervicacia spesso dannosissima del figlio Antonio. 7. Rimise in libertà anche i soldati che aveva catturato; ad alcuni concesse doni e premi, anche se erano nemici, per il loro grande valore e per la loro integra fama. 8. Grazie a questa mansuetudine e benignità li rese a sé fedeli e benevoli, sebbene fossero nemici. 9. Così divenne signore, in somma pace e tranquillità, di tutto il Regno di Napoli, dall'Aquila, città dei Marsi, fino a Reggio, nella terra dei Bruzi, senza avere più avversari.

22. Fortezza, clemenza e gratitudine

1. Conquistò con le armi la città di Ischia, massimamente protetta sia dall'esercito sia dalla sua stessa posizione naturale, e catturati i nemici, sebbene molto pericolosi, li risparmiò. Dopo venne impiantata dallo stesso re, in quel luogo, una colonia di Catalani, così che si potessero unire in matrimonio con le donne ischitane, nubili o vedove: ritenne in questo modo – come effettivamente accadde – di placare i loro animi e renderseli amici con la nascita dei figli.

2. Ceterum, in eadem expeditione et hoc contigit: quod, cum victoriae compos diis gratias acturus ad littus, ubi templum extat Mariae Virginis, traiceret, scapha, nimio pondere regionum pressa, subsemit, rege [34r] usque ad vada una delapso, nandi penitus ignaro; cumque ope Caietani cuiusdam ab imo redditus fundo mox sese collegisset, dixisse fertur non parvo magna constare. 3. Tum adiutori ipsi ultimae sortis homuntioni salarium annuum constituit, pariter et filialibus quinque dotem dedit.

23. Continenter

1. Biccario Apuliae oppido vi capto, cum miles a direptione contineri nequisset, rex, veritus ne furor tandem baccharetur in mulierum pudicitiam conquisitas, cum cura in locum extra muros procul a militum impetu congregavit, servandarum dato negotio Ioanni Olzinae, viro amplissimo, et mihi. 2. Servatas simul et illibatas cum praesidio, quo vellet dimisit, paucis post diebus, ad lares unde digressae erant, prout libitum fuerit, tuto redituras.

2. In quella stessa spedizione, inoltre, accadde anche ciò: dirigendosi verso la riva dove si trova una chiesa dedicata alla Vergine Maria, per rendere grazie a Dio per la vittoria ottenuta, la barca in cui si trovava, carica per il peso eccessivo dei suoi uomini, si rovesciò facendo andare a fondo il re che non sapeva nuotare; dopo essersi ripreso, riportato prontamente a galla da un uomo di Gaeta, si narra che abbia detto che grandi cose non possono valere poco. 3. A colui che l'aveva salvato dalla morte, che era un ometto di condizione estremamente umile, concesse allora una rendita annua e parimenti la dote alle sue cinque figlie.

23. Continenza

1. Dopo aver preso con le armi la città pugliese di Biccari, poiché non era riuscito a trattenere i soldati dal saccheggio, il re, temendo che il furore degenerasse nell'oltraggio alla castità delle donne, con cura le fece radunare in un luogo fuori le mura, lontano dall'impeto dei soldati, affidando l'incarico della sorveglianza a Joan Olzina, uomo illustrissimo, e a me stesso. 2. Dopo averle salvate e mantenute caste con la sua protezione, le lasciò poi andare ovunque volessero, perché dopo pochi giorni tornassero a loro piacere e in sicurezza nelle case dalle quali venivano.

24. Fortiter, religiose

1. Erat in Sannio rex, haud procul Boviano, cum [34v] subito affertur hostes adventare ac iam iam prope esse. Quo nuntio capere arma milites iussit atque hostibus obviam contendere. Et iam ad tria milia passuum processerat instructus armatusque tandemque in campis apertis iuxta Troiam, in conspectu hostium, consedit. 2. Stabant enim loco aedito ad proelium et ipsi parati instructique, ceterum, rex, consulto haud movebat, quo hostes in aequum pelliceret ad pugnam. 3. Illi vero numero fidentes, quo sane praestare videbantur, e colle descendunt magnoque impetu pugnam incipiunt. Tum regem exclamasse his auribus audiavi nam iuxta eram: «O milites victoria nostra est», ostendens etiam a qua acie a quove loco victoria oriretur. Mox et ipse inter primos concitatissime in hostem ferebatur. 4. Crederes fortunam praesidem bellorum adesse regi, tam exiguo momento hostes, viros fortissimos, fuderit fugaveritque, [35r] et in portam usque civitatis persecutus plurimos ceperit, nonnullos etiam in fossam urbis praecipites egerit. Regiorum vero nonnulli hostibus misti urbem introiere, qui ex porta altera ad regem incolumes redierunt.

1. aciem] aciam *U: emend.* 2. ceterum] coeterum *U: scr.*

24. Fortezza, religiosità

1. Il re si trovava nel Sannio, non lontano da Bojano, quando d'improvviso gli fu detto che i nemici erano già prossimi ad attaccare. A questo annuncio ordinò ai suoi soldati di prendere le armi e andare incontro ai nemici. L'esercito era già avanzato per tre miglia schierato e armato e infine si fermò in campo aperto presso Troia, di fronte ai nemici. 2. Stavano fermi, schierati e armati, nel luogo scelto per la battaglia, ma il re non si muoveva, per attirare i nemici in battaglia campale. 3. Quelli, confidando nel numero, che era assai superiore, scesero dal colle, e iniziarono la battaglia con grande impeto. In quel momento, con queste orecchie, poiché gli ero accanto, udii il re esclamare: «Soldati, la vittoria è nostra», mostrando la schiera e la parte cui sarebbe andata la vittoria. E subito lo stesso re si lanciò contro il nemico in maniera arditissima. 4. Non c'è dubbio che il favore della battaglia volgesse dalla parte del re, dal momento che in pochissimo tempo disperse e mise in fuga i nemici, uomini fortissimi, e avendoli inseguiti fino alla porta della città ne catturò molti; alcuni li fece precipitare anche nel fossato che circonda la città. Alcuni tra i soldati del re, che erano entrati in città in mezzo ai nemici, tornarono sani e salvi dal re uscendo da un'altra porta.

5. In hac victoria permulta quidem obtigere narratu dignissima.

6. Quidam eques, cum intueretur regem ornatu praeter alios elegantiore, et quisnam esset (nam ignorabatur), proiecto in eum ense percontaretur, atque ille: «Alfonsus rex sum» etiam protenso ense respondisset, continuo ad regis nomen procubuisse dicitur, atque illius potestati reducto gladio sese permisisse. 7. Illud quoque ad memoriam huius victoriae insigne extitit: quod, reversis militibus e proelio in castra unde profecti erant, caeteris, ut fit, corpora passim curantibus, ipse rex non prius aliquid gustare, non prius exarmari aut pulverem et sudorem extergi passus est – licet in mediis et aestatis et diei et Apuliae [35v] flagrantissimis caloribus – quam rem divinam vel solemniter fecerit Iesuque gratias pro victoria egerit armatus, ieiunus ac proelio defatigatus.

25. Diligenter, fortiter

1. Venabatur rex in campis Leboriis, quos nunc Rosarum vocant, quo nuntius adfertur Riccium regionum peditum ductorem ad hostes defecisse ac per fraudem occupasse oppidum Sancti Germani cum Monte Cassinati ac properare vicina omnia invadere.

5. In questa vittoria vi sono senza dubbio moltissime cose assai degne di essere raccontate.

6. Un cavaliere, nel vedere il re ornato in maniera più elegante degli altri, con la spada sguainata gli chiese chi fosse (infatti lo ignorava), e quello, pure con la spada sguainata, rispose: «Sono re Alfonso». Si dice che, sentendo il nome del re, quello si prostrò immediatamente e, deposta la spada, gli si sottomise. 7. In questa vittoria avvenne anche un'altra cosa degna di esser ricordata: dopo che i soldati erano tornati dalla battaglia nell'accampamento, mentre tutt'intorno gli altri, come solitamente accade, si prendevano cura dei propri corpi, il re non volle mangiare e non volle togliersi l'armatura o pulirsi dalla polvere e dal sudore – nonostante la torrida calura del mezzogiorno e dell'estate della Puglia – prima di aver compiuto solennemente l'ufficio divino e aver ringraziato Gesù per quella vittoria, tenendo ancora indosso l'armatura, digiuno e affaticato dalla battaglia.

25. Diligenza, forza

1. Il re si trovava a caccia nei campi Leborii, che ora chiamano delle Rose, quando gli venne riferita la notizia che Riccio, comandante dell'esercito regio, era passato dalla parte nemica e aveva occupato con l'inganno la città di San Germano con Montecassino, affrettandosi a invadere tutti gli altri territori vicini.

2. Quo nuntio permotus, rex dixisse fertur facto non consulto opus esse et, ut erat venationi potius quam armis instructus, contra proditorem iter instituit, cum iis tantummodo purpuratis qui secum venationis gratia convenerant, civitatibus solum denuntians ut qui eum diligeret propere sequeretur. 3. Opinione celerius ad Riccium pervenit, cuius vestigia ultro subsecuti regii milites tantam trepidationem intulere proditori, ut facile intelligeres illum [36r] incoepti poenituisse, praevenum regis ac regiorum celeritate incredibili; neque dum enim arcem, quam Ianiculam vocant, maximum illius expeditionis aut mavis proditionis momentum, expugnaverat. 4. At quoniam quidem rex acceperat ingens e Roma praesidium Riccio prope diem adventurum, qua spe fretus Riccius in arce adhuc expugnanda perseveraret, noctu in montem peditatum rex demittit, admonitum uti, sub nomine Riccii, turrim templi quae Ricciano praesidio tenebatur, pertanseant atque inde ad Riccium sub ipsum diei ortum descendant. 5. Quo peracto, Riccius auxiliares copias arbitratus, primo laetari, dein, cum regios esse ex signis armisque cognosceret, antea quam a rege circumveniretur, fuga saluti consuluit. 6. Reliqui capti, quos pro sua consuetudine rex omnes dimisit incolumes; oppidum, quarto post die quam interim fraude captum a Riccio extiterat, recuperatum.

2. Scosso da questa notizia, si racconta che il re avesse detto che bisognava agire subito senza tenere consiglio e pronto com'era alla caccia più che alla guerra, si mise in marcia contro il traditore, solo con quei comandanti che erano con lui a caccia, limitandosi a comunicare alle città che chi lo desiderava avrebbe dovuto seguirlo in fretta. 3. Più velocemente di quanto si potesse immaginare, raggiunse Riccio, e i soldati del re, che lo avevano seguito spontaneamente, generarono tanto timore nel traditore, che, come si può immaginare, si pentì di ciò che aveva fatto, essendo stato sorpreso dall'incredibile velocità del re e dei suoi; infatti, non era riuscito neppure a espugnare Rocca Ianula, massimo obiettivo di quella spedizione o, se si vuole, di quel tradimento. 4. Ma poiché il re aveva saputo che il giorno dopo sarebbero arrivati da Roma ingenti rinforzi per Riccio, grazie ai quali avrebbe potuto espugnare la rocca, durante la notte il re mandò verso il monte la fanteria, con l'ordine di superare la torre della chiesa, che era occupata dagli uomini di Riccio, come se fossero soldati di quello, e che da lì si dirigesse contro Riccio al sorgere del sole. 5. In questo modo Riccio, avendo creduto che si trattasse dei rinforzi che attendeva, dapprima si rallegro', poi, avendo riconosciuto dalle insegne e dalle armi che si trattava delle truppe del re, prima che venisse circondato, volse in fuga per salvarsi. 6. Gli altri furono catturati, e il re, come era sua abitudine, li lasciò andare tutti incolumi; la città, dopo quattro giorni che era stata attaccata con l'inganno da Riccio, fu riconquistata.

26. Frugaliter

[36v] 1. Equiti cuidam, prodigo quippe, cui nulla pecunia esset satis et a rege quotidie multa postulanti, dixisse tandem fertur: «Amice, si tibi plura dare in dies perrexero, citius me pauperem, quam te divitem effecero. Hoc enim perinde esse ac si piscinam perforatam implere quispiam contendat».

27. Iocose

1. Cum me legente aliquando, Antonius Bova, Bacchi antistes sese offerens, efflagitaret uti eum regi commendarem, atque ego id ipsum iocando his verbis suaderem: quod hic ille Bova esset, qui nunquam vidisset solem exorientem sobrius; subridens rex adiecit: «Multo minus, Hercule, occidentem».

28. Pie, reverenter

1. Cum, peregre adveniendi Ferdinando patri obviam progressus, advertisset illum lecticula vectari valetudine adfectum, statim equo desiliit, ut patrem pedibus comitaretur et si opus esset humeris aut cervice etiam [37r] sustolleret. 2. Cumque e lectica pater identidem cohortaretur, ut exemplo multorum procerum iuxta adequitantium ipse, quoque equum conscenderet: «Alii – inquit – o pater, quid ad se attinet ipsi viderint, ego quidem adduci neutiquam potero quin regem, quin patrem et eundem aegrotum pedibus sequar».

1. peregre] *peraeagre fort. rectius?*

26. Frugalità

1. A un cavaliere, che era talmente prodigo da non avere mai denaro, e quotidianamente ne chiedeva molto al re, si dice che abbia detto: «Amico, se continuerò a darti tanto ogni giorno, diventerò povero più velocemente di quanto possa farti ricco. È come riempire una cisterna bucata».

27. Giocosità

1. Mentre leggevo, Antonio Bova, presentandosi come sacerdote di Bacco, mi chiese con insistenza che io lo raccomandassi al re e che lo convincessi, per scherzare, dicendogli esattamente che era proprio quel Bova che non aveva mai visto sorgere il sole da sobrio. E il re sorridendo soggiunse: «E assai meno tramontare, per Ercole».

28. Devozione filiale, reverenza

1. Mentre fuori dalla città era andato incontro al padre Ferdinando, essendosi accorto che quello, ammalato, era su una lettiga, subito scese da cavallo per accompagnarlo a piedi e, se fosse necessario, trasportarlo a braccia o in spalla. 2. Poiché il padre lo esortava insistentemente dalla lettiga a rimontare a cavallo come facevano molti nobili del suo seguito, disse: «Padre, ciò che riguarda gli altri, lo giudicano gli altri, ma per quanto mi riguarda non posso fare altro che seguire a piedi il mio re e mio padre, che è anche ammalato».

29. Modeste

1. Cum aliquis Alfonsum a nobilitate maxime laudaret, quod rex esset, regis filius, regis nepos, regis frater et caetera istiusmodi, rex hominem interpellans dixit nihil esse, quod in vita minoris ipse duceret, quam quod ille tanti facere videretur. 2. Laudem enim illam non suam sed maiorum suorum esse, quippe qui iusticia, moderatione atque animi excellentia sibi regnum comparassent; successoribus quidem oneri regna cedere et ita demum honori, si virtute potius quam testamento illa suscipiant. 3. A se itaque, si qua modo extent, eliceret ornamenta, [37v] non a patribus iam mortuis extorqueret.

30. Pie, liberaliter

1. Ferdinandus pater et ipse inclytus rex, moriens, Alfonsum filium, his pene verbis allocutus fertur: 2. «Optime fili, quoniam regna quaecumque dum Deo placuit obtinui, ad te aetatis praerogativa deferri et scio et volo. Optarim eas modo terras, quas in ea parte Hispaniae quam Castellam vocitant, habemus Ioanni fratri tuo, si modo per te liceat, relinquere: quod ne moleste feras te peto et si pateris etiam rogo».

29. Modestia

1. Poiché un tale lodava assai grandemente Alfonso per la sua nobiltà, dal momento che era re, figlio di re, nipote di re, fratello di re e così via, il re, rivolgendosi a quell'uomo, gli disse che non c'era nulla nella vita che egli stimasse meno di ciò che a lui sembrava così importante. 2. Aggiunse che quella lode, infatti, non spettava a lui, ma ai suoi antenati, che con giustizia, moderazione ed eccellenza d'animo si erano procurati il regno, mentre ai successori i regni giungono per onere e, infine, per onore, se nel tenerli badano di più alla virtù che a un testamento. 3. Dunque, i meriti, se pure ve ne sono, bisogna cavarli da sé stessi, non recuperarli dai padri già morti.

30. Devozione filiale, liberalità

1. Si racconta che suo padre Ferdinando, anch'egli illustre sovrano, in punto di morte abbia ammonito il figlio Alfonso all'incirca con queste parole: 2. «Ottimo figlio, poiché ho tenuto tutti i regni finché piacque a Dio, so e voglio che passino a te per la prerogativa della tua età. Tuttavia, quelle terre che teniamo in quella parte di Spagna che si chiama Castiglia, desidererei lasciarle a tuo fratello Giovanni, se solo tu lo consentissi: ti chiedo e ti prego di non reputarla cosa molesta e di accettarla».

3. Tum Alfonsus: «Ego, mi pater ac domine, satis intelligo istec regna et tua fere omnia ad me quidem pertinere, sed non aliter quam beneficio tuo pertinere. Idcirco, pluris semper voluntatem tuam et feci et facturus sum, quam aetatis privilegium. Immo vero, si pro tua singulari prudentia regnis, ita demum prospicis iri consultum, si Ioannem regni successorem reliqueris, nihil recuso, quin ipsum vel [38r] ad omnia instituas haeredem. Non aliter, mihi credas, velim voluntati per me tuae usque ad postremum spiritum parebitur, quam divinae». 4. Tum Ferdinandus: «Macte, inquit, esto pietate et obedientia, fili!» et obortis lacrimis eum dimisit.

31. Iuste, magnanime

1. Rogerius Paleatiae comes, amplissimo atque ornatissimo genere natus, impiger vir et manu promptus, regem adiens indicat in animo sibi esse Ioannem Castellae regem, ipsius hostem, contempto omni periculo, confodere, foreque id sibi, si modo annuat, factu perfacile. 2. Cui rex se non solum pro Castellae atque Hyspaniae dominatu, sed ne pro totius quidem orbis imperio adipiscendo tam crudele ac detestabile facinus permissurum: dii, melius quam eiusmodi scelere veram, ad quam tantopere elaboret, gloriam laedat atque contaminet!

3. Allora Alfonso disse: «Io, padre e signore mio, comprendo chiaramente che questi regni e quasi tutte le tue cose mi spetterebbero per diritto, ma che mi spetterebbero solo grazie al tuo beneficio. Per questo motivo ho assecondato e asseconderò sempre la tua volontà piuttosto che il privilegio concessomi dalla mia età. Se, però, per la tua straordinaria lungimiranza nei riguardi dei regni stabilisci che si faccia in questo modo, ossia che designerai come successore del regno Giovanni, non reclamerei neppure se lo designassi erede di tutto. Credimi, da parte mia desidero obbedire alla tua volontà fino al tuo ultimo respiro, come se fosse la volontà di Dio». 4. Allora Ferdinando disse: «Bene figlio mio, che tu sia sempre devoto e obbediente!», e trattenendo le lacrime lo congedò.

31. Giustizia, magnanimità

1. Il conte Roger de Pallars, discendente da una stirpe gloriosissima e nobilissima, uomo vigoroso e valoroso, avvicinandosi al re, gli disse che aveva in animo di uccidere Giovanni re di Castiglia, suo nemico, sprezzando ogni pericolo, e farlo sarebbe stato per lui molto facile se solo egli fosse stato d'accordo. 2. Il re gli rispose che non solo per il dominio della Castiglia e della Spagna, ma neppure per quello dell'intero mondo avrebbe permesso un delitto così crudele e detestabile: per gli dei, meglio che con un simile delitto non si guasti e inquina la vera gloria, che si cerca con tanto impegno!

3. Simili quodam modo respondisse dicitur exuli Florentino Cosmam Medicem occisurum [38v] pollicenti, si triginta non amplius militum manu a rege iuaretur. Longe quidem acriores atque ampliores hostis sese et habuisse et habere quam Cosma esset, morte quorum vel regna consequi se quidem potuisse, sed abstinuisse a scelere: iret igitur et referret post deinde meliora.

32. Modeste

1. Cum familiares nonnulli rusticum quendam humi prostratum uvas edentem digito velut ignavum demonstrarent regi: «Utinam mihi – inquit – istoc ocio comedere dii dedissent».

33. Grate

1. Acceperat aliquando a Maria, singularis exempli uxore, litteras, quas cum semel atque iterum attentissime perlegisset, mox inquit: 2. «Institueram olim de uxore nihil extra thalamum dicere, ne benedicendo uxorius aut impudens haberer. At nunc mihi prorsus mutandum consilium et, quidvis homines obloquantur, quocumque in trivio cuique obvio, sine modo [39r] et modestia, de uxoris virtute atque constantia praedicandum».

3. Si dice che abbia risposto in modo simile anche a un esule fiorentino che si era offerto di uccidere Cosimo de' Medici, se solo il re gli avesse fornito un manipolo di non più di trenta soldati. Disse di avere e avere avuto nemici di gran lunga peggiori e maggiori dello stesso Cosimo, con la morte dei quali avrebbe potuto certamente ottenere i loro regni, ma che si era astenuto da un simile delitto. E concluse dunque che poteva andar via e tornare a dirgli cose migliori.

32. Modestia

1. Poiché alcuni del suo seguito avevano indicato al re un contadino che mangiava uva steso per terra con fare indolente, disse: «Magari gli dei dessero anche a me tale spensieratezza nel mangiare».

33. Gratitude

1. Un giorno aveva ricevuto da Maria, moglie di singolare esemplarità, una lettera, e, dopo averla letta più volte molto attentamente, esclamò: 2. «Un tempo avevo stabilito di non dire nulla su mia moglie fuori dalla stanza nuziale, perché parlandone bene non fossi ritenuto un marito troppo accondiscendente o impudente. Ma ora devo assolutamente cambiare parere e, qualsiasi cosa dicano gli uomini, devo esaltare in ogni luogo e di fronte a chiunque, senza limiti e modestia, la virtù e la costanza di mia moglie».

34. Mansuete

1. Proceres et purpuratos suos a rege reprae-
hendi saepius vidimus, quod amicos paulo inferioris
sortis suos servitores appellarent, maxime cum
eiusmodi homines a Philippo rege non servitores,
non subditos, ut ab istis, sed amicos et familiares
appellatos lectitasset.

35. Liberaliter, graviter

1. Alvarum Lunam ab Alfonso, cuius erat popularis,
magnopere postulantem, ut se ad Ioannem Castellae
regem proficisci cupientem, illi commendatiis
litteris notum commissumque faceret, non modo
notum et commissum, verum adeo gratum et acceptum
rex fecit, ut brevi ad amplissimas fortunas et
Ioannis usque in intimam gratiam evaserit.
2. Sed benefactoris ac beneficii immemor, idcirco,
cum ingratitude aliquando Alvarus argueretur
Alfonsum ita dixisse accepimus: [39v] compertum
se quidem habere ingenti beneficio, non nisi ingenti
ingratitude satisfieri; propterea plures quidem
esse qui darent, sed qui dare scirent esse perpaucos:
nec ideo pigrius dandum aut benefaciendum esse.

1. Alvarum] Alverum *U: emend.*

34. Mansuetudine

1. Più volte abbiamo visto che il re rimproverava i suoi nobili e cortigiani, per il fatto che chiamavano loro servi gli amici di fortuna poco inferiore, soprattutto poiché aveva letto spesso che il re Filippo non chiamava quegli uomini né servi né sudditi – come invece facevano costoro – ma amici e familiari.

35. Liberalità, gravità

1. Poiché Álvaro de Luna desiderava recarsi alla corte del re Giovanni di Castiglia e chiedeva insistentemente ad Alfonso, di cui era connazionale, di introdurlo e raccomandarlo con lettere di presentazione, il re non solo lo presentò e lo raccomandò, ma invero glielo rese a tal punto gradito e bene accetto che, in breve gli fece ottenere grandissima fortuna e lo fece entrare in intima amicizia con Giovanni. 2. Tuttavia fu immemore del benefattore e del beneficio; per questo motivo, siccome Alvaro era accusato d'ingratitude, sappiamo che Alfonso disse così: «È risaputo che chi ha ricevuto un grande beneficio non è soddisfatto se non da grande ingratitude; perciò, sono molti quelli che danno, ma pochissimi quelli che sanno dare: non per questo, però, bisogna essere meno disponibili a dare e a far bene».

36. Iuste

1. Quanta fuerit Alfonsi existimatio et gloria hinc facile depraehendas, quod nonnunquam etiam ab inimicis et eisdem viris spectatissimis fuerit laudibus celebratus. 2. Nicolaus cardinalis Capuensis, regi gravis inimicus, Florentiae cum esset ac conferret sese per id temporis in regnum Neapolitanum contra Alfonsum praeclarissimus copiarum ductor Franciscus Fortias, et ob hoc aliqui dicerent Alfonso regi non cum Renato negotium fore, ita respondit: «Immo, Hercule, intelliget nunc demum noster Fortias cum alio sibi quam cum Philippo Maria rem gerendam esse». 3. Haec cum audita retulisset regi Malphiritus legatus: [40r] «Utinam, rex inquit, adversarii mei omnes ita de me sentiant, ut inimicus hic et sentit et praedicat! Bello quidem me nequaquam lacerent, sed, quo mihi nihil antiquius est, sineret pace atque ocio perfrui».

37. Urbane

1. Cum regiae bibliothecae custos, obserata libraria, abesset, rexque ipse legendi percupidus forcipe seram excuteret, intervenit Matheus Siculus, eximiae ille sanctitatis sacerdos, dixitque: «Tunc id rex magne manibus propriis? Tunc?». 2. Cui rex subridens: «Quaeso, inquit, vir sancte, nunquid Deus et natura nequicquam regibus manus dedit?».

36. Giustizia

1. Quanto sia stata grande la stima di cui godette Alfonso e quanto la sua gloria si può facilmente comprendere dal fatto che fu celebrato con lodi anche dai nemici, essi stessi uomini stimatissimi. 2. Nicola, cardinale capuano, nemico acerrimo del re, che si trovava a Firenze quando l'illustrissimo capitano Francesco Sforza mosse contro Alfonso nel regno di Napoli, a coloro che, per questo motivo, dicevano che Alfonso non avrebbe più avuto a che fare con Renato, ma con lo Sforza, così rispose «Ma, per Ercole, il nostro Sforza si renderà conto che dovrà a che fare con persona ben diversa da Filippo Maria Visconti». 3. Poiché l'ambasciatore Malferit, avendole sentite, riferì queste cose al re, questi disse: «Volesse il cielo che tutti i miei avversari pensassero di me quello che pensa e dice questo mio nemico! Di certo non mi affaticherebbero con la guerra, ma potrei godere di quella pace e tranquillità, che desidero più di ogni altra cosa».

37. Urbanità

1. Una volta che non era presente il custode della biblioteca regia e questa era chiusa a chiave, il re, avido di leggere, ne forzò la porta con una tenaglia. Matteo Siculo, sacerdote di esimia santità, giunto in quel momento, disse: «Grande re, tu fai questo con le tue mani? Proprio tu?». 2. A quello il re sorridendo disse: «Sant'uomo, forse che Dio e la natura hanno dato inutilmente le mani ai re?».

38. Liberaliter

1. Ioannes Capicurtii, dominus natione Gallus, genere, auctoritate, factis eques insignis, ab Henrico Britanniae rege proelio captus carcere asservatus est, donec fide data grandi admodum sese pecunia redempturum [40v] repromitteret. 2. Cumque is promissis haud sufficiens reges ac principes Europae omnes obiisset, uti ab iis ea pecunia aut saltem quantulacumque relevaretur, unum denique ex omnibus Alfonsum repperit, qui eum tota illa quantavis pecunia et a fide obligata liberaret, et a captivitate redimeret.

2. aut saltem] haud saltem *U: emend.*

39. Iuste, sagaciter

1. Alfonso adhuc adolescente, post sanctissimi atque optimi patris obitum, regnorum ac publicae salutis gubernacula suscipiente, accidit uti cuiusdam servula, ex domino praegnans facta, mox pariens ad libertatem proclamaret ex lege Hyspaniensi, quae est: «Serva quae ex domino liberos susceperit, libera esto». 2. Dominus autem, veritus servam amittere, negabat ex se filium procreatum, ratus hoc pacto se et servam non amissurum et filium simul habiturum. At illa acrius instare, et natum ex domino conceptum [41r] asseverare. Erat sane difficilis probatio et coniectura veritatis.

38. Liberalità

1. Giovanni Capicurzio, francese di nascita, cavaliere celebre per stirpe, autorità e azioni, fu catturato in battaglia da Enrico, re d'Inghilterra, e trattenuto in carcere fino al momento in cui, data la sua parola, poté garantire una grande quantità di denaro per riscattarsi. 2. Non potendo mantenere la promessa, dopo aver incontrato tutti i re e i principi d'Europa, per reperire almeno un po' di denaro, tra tutti, infine, trovò solo Alfonso che gli diede tutto il denaro che occorreva a estinguere il debito e a liberarlo dalla prigionia.

39. Giustizia, sagacia

1. Dopo che Alfonso, ancora ragazzo, in seguito alla morte del suo santissimo e ottimo padre, assunse la guida dei regni e del bene pubblico, accadde che una serva rimase incinta del suo padrone e appena partorì si dichiarò libera secondo la legge spagnola che dice: «La serva che genera figli dal padrone, sia libera». 2. Il padrone, temendo di perdere la serva, negava che quello fosse figlio suo: così facendo pensava che non avrebbe perso la serva e allo stesso tempo avrebbe tenuto il bambino. Ma quella insisteva con molta tenacia che il figlio era nato dal padrone. Era assai difficile dimostrare o congetturare la verità.

3. Sed, in ancipiti re, Alfonsi prudentia iam inde ab adolescentia statim explenduit: et enim decrevit ut infans sub licitatione venundaretur. Cumque et uni alicui, qui maius precium attulisset, infans tradi assimilaretur. Pater, pietate victus a lacrimis temperare nequivit et suum esse filium fassus est. 4. Quare rex et patri filium, et servae libertatem haud cunctanter adiudicavit.

40. Facete

1. Ioannes Caltagironius, eques regius, ut primum ab hostibus carcere dimissus est, regem adiit, et liberalitate illius nonnihil abusus innumerabiles prope res simul et poposcit et impetravit. 2. A quo rex vix tandem divulsus: «Mentior – inquit – ni, inter tam multa et varia quae petebat, timuerim ne uxorem etiam ipsam a me deposceret eques meus».

41. Graviter

[41v] 1. Cum inter sophistas aliquando de regum felicitate disceptatio esset, et suum quisque iudicium afferret in medium, intervenit rex: «Ecquid, o amici – inquit – in id tantopere laboratis? Num putatis hoc ipsum quale sit, aut plenius excogitari aut luculentius exprimi posse, quam prodiderit vir divinae sapientiae Augustinus?».

3. Tuttavia, in quell'incertezza, la prudenza di Alfonso risplendette fin dalla sua adolescenza: stabili infatti che il fanciullo venisse venduto all'asta. Quando un tale offrì la cifra più alta, egli finse di consegnargli il bambino. Allora il padre, vinto dall'affetto, non fu in grado di trattenere le lacrime e ammise che era suo figlio. 4. In questo modo il re, senza ulteriori indugi, diede il figlio al padre e la libertà alla serva.

40. Facezia

1. Giovanni di Caltagirone, cavaliere regio, non appena fu scarcerato dai nemici, andò dal re e, abusando parecchio della sua liberalità, chiese ripetutamente e insistentemente innumerevoli cose. 2. Quando il re se ne liberò, disse: «Mentirei, se dicessi di non aver temuto che, tra le tante e varie cose che mi chiedeva quel mio cavaliere, ci fosse anche mia moglie».

41. Gravità

1. Poiché un giorno era sorta una discussione filosofica riguardo alla felicità dei re e ciascuno esponeva il suo parere, il re intervenne e disse: «Perché, amici, vi affannate così tanto? Non pensate che questo argomento, per come sia davvero non possa essere trattato in maniera più completa e più chiara di quanto abbia fatto sant'Agostino, uomo di sapienza divina?».

2. Mox illius verba ipsa, ut erat singulari memoria, pronuntiavit, quae quidem ego hisce commentariolis ideo intexui, quod digna mihi visa sunt, quae reges et principes terrarum universi memoria quidem et teneant et observent. 3. «Reges utique felices Augustinus existimat, si iuste imperant; si inter linguas sublimiter honorantium et obsequia nimis humiliter salutantium non extolluntur, sed se homines esse meminerint; si suam potestatem ad Dei cultum maxime dilatandum maiestati eius famulam faciunt; si Deum timent, [42r] diligunt, colunt; si plus amant illud regnum, ubi non timent habere consortes; si tardius vindicant, facile ignoscunt; si eandem vindictam pro necessitate regendae tuendaeque reipublicae, non pro saturandis inimiciciarum odiis exercent; si eandem veniam non ad impunitatem iniquitatis, sed ad spem correctionis indulgent; si, quod aspere coguntur plerumque decernere, misericordiae lenitate et beneficiorum largitate compensant; si luxuria tanto eis est castigatio, quanto possit esse liberior; si malunt cupiditatibus pravis quam quibuslibet gentibus imperare; et si haec omnia faciunt non propter ardorem inanis gloriae, sed propter caritatem felicitatis aeternae; si pro suis peccatis humilitatis et miserationis et orationis sacrificium Deo suo vero immolare non negligunt. 4. Tales christianos imperatores ac reges dicimus esse felices».

3. non pro] pro *U: emend.*

2. Subito, siccome era dotato di straordinaria memoria, ne citò alla lettera un passo, che ho raccolto in questi miei resoconti, poiché mi sembra degno che tutti i re e i principi del mondo lo tengano a mente e lo osservino. 3. «Agostino considera davvero felici i re se governano in modo giusto; se non divengono orgogliosi per le parole di coloro che li portano fino in cielo e per gli ossequi di coloro che li salutano umiliandosi, ma si ricordano di essere uomini; se sottomettono il loro potere alla maestà di Dio per diffonderne massimamente il culto; se temono Dio, lo rispettano e lo venerano; se amano più quel regno dove non temono di avere rivali; se non sono affrettati nel punire e perdonano facilmente; se in caso di necessità usano la punizione per governare e proteggere lo stato e non per soddisfare gli asti delle inimicizie; se ugualmente si mostrano indulgenti non per lasciare impunte le ingiustizie, ma con la speranza di correggerle; se, quando sono costretti a prendere decisioni difficili, le compensano con la bontà della misericordia e la generosità dei benefici; se la loro mollezza è tanto più castigata, quanto più potrebbe essere smodata; se preferiscono governare le proprie passioni insane piuttosto che qualsivoglia popolo; e se fanno ciò non per il desiderio della vana gloria, ma per l'amore della felicità eterna; se non trascurano di fare sacrifici di umiltà, pentimento e preghiera verso il loro Dio in espiazione dei loro peccati. 4. Questi sono gli imperatori e i re cristiani che diciamo felici».

42. Humaniter

[42v] 1. Cum Andreae Panhormitano, viro et genere et iuris peritia claro, se neque cognitum neque visum unquam rex accepisset, continuo illum velut fortunatum hominem et videre et nosse vehementer voluit.

43. Fidenter

1. Alfonsum nonnunquam solum absque comitantium pompa incedentem vidimus. 2. Cumque ob hoc a plerisque argueretur suadereturque, ut more aliorum principum, et ipse armatorum manu stipatus graderetur, exhoruisse consilium visus est atque dixisse se quidem minime solum, ut isti crederent, sed innocentia associatum vadere neque esse quod benivolentia civium fretus quippiam extimescat.

44. Graviter

1. Perquam difficilem sibi rem principatum videri, vel eo maxime, dicebat, quod principum vita popularibus exemplo cedat, illis quidem ad vitia quam ad virtutes proclivioribus. 2. Qua [43r] propter principibus non modo sua causa a peccato abstinendum esse, sed multo etiam magis ne sua vitia infundant in cives suos. 3. Nam veluti heliotropium herbam ad solis motum, ita populares semper in principum mores verti atque formari.

1. proclivioribus] procliviores *U: emend.*

42. Umanità

1. Avendo il re riflettuto sul fatto di non aver mai conosciuto né visto Andrea Panormita, uomo illustre sia per discendenza che per conoscenza del diritto, immediatamente volle vedere e conoscere quell'uomo, come se fosse fortunato.

43. Fiducia

1. Spesso abbiamo visto Alfonso camminare solo, senza pompa e corteggio. 2. Poiché ciò gli veniva rimproverato e gli veniva consigliato di camminare scortato da uomini armati, come sono soliti fare gli altri principi, un giorno inorridì a tale suggerimento e disse che non era affatto solo, come credevano, ma incedeva in compagnia dell'innocenza e, poiché aveva l'affetto dei suoi cittadini, non aveva da temere.

44. Gravità

1. Diceva che il governo è molto difficile da esercitare, soprattutto perché la vita dei principi deve essere d'esempio per i sudditi, dal momento che essi sono più inclini ai vizi che alle virtù. 2. Per questo motivo i principi non devono solo astenersi dal peccare ma, cosa molto maggiore, devono fare in modo che i loro vizi non si trasmettano ai sudditi. 3. Come infatti fa il girasole col moto del sole, allo stesso modo i sudditi seguono e si conformano ai comportamenti dei loro principi.

45. Iuste, fortiter

1. Inter Ioannam reginam et Alfonsum suborta discordia, complures tum arcium praefecti, tum praesides terrarum ac principes, adeuntes regem, polliciti sunt universum pene Neapolitanorum regnum, regina inscia, sese dedituros. 2. Quibus rex habere se quidem gratias respondit, sed pluris famam et honorem suum, quam regnum, quamlibet magnum, aestimare. 3. Suum quidem consilium et fuisse et esse regnum non dolo aut iniuria, sed legitimo iure, cumque et Deo et Ioannae matri placuisset, possidere. 4. Quod si reginae in se voluntas immutata videatur, id mollitudini et fragilitati feminarum assignandum esse; contra se et virum et regem esse [43v] meminisse oportere.

46. Iuste

1. Praesides provinciarum ac iudices omnis a rege praemonitos scimus, ne quod decretum aut rescriptum a se factum servarent, nisi quod iure tantum et honestate niteretur. 2. Interdum enim, aut importunitate postulantium aut ignorance rei fieri ut, quid contra iuris sanctionem, emanet. 3. Propterea illud modo custodiri ac ratum esse quod legibus probaretur, primamque legem eam esse, ne quid contra legem, id est contra rationem aut contra iusticiam fieret.

45. Giustizia, fortezza

1. Quando sorse la discordia tra la regina Giovanna e Alfonso, molti tra coloro che custodivano i castelli, così come anche molti tra coloro che governavano le terre e i principi, avvicinandosi al re, promisero che gli avrebbero ceduto quasi tutto il regno di Napoli, all'insaputa della regina. 2. Il re li ringraziò molto, ma disse di tenere più alla sua fama e al suo onore piuttosto che al regno, pur se grande. 3. Il suo parere, infatti, era che il regno si dovesse ottenere non con inganno o ingiuria, ma secondo il diritto legittimo, facendo piacere a Dio e alla madre Giovanna. 4. Se la volontà della regina nei riguardi di Alfonso appariva mutata, ciò doveva essere attribuito alla debolezza e alla fragilità delle donne; era opportuno, invece, ricordare che lui era sia uomo sia re.

46. Giustizia

1. Sappiamo che il re ammonì tutti i governatori delle province e tutti i giudici a non obbedire ai suoi decreti e ordini se non li ritenevano assolutamente giusti e onesti. 2. Talvolta, infatti, o per il carattere importuno delle richieste o per l'imprecisa conoscenza dei fatti, accade che si facciano cose contrarie al diritto. 3. Perciò diceva di aver ordinato che fosse custodito e stabilito solo ciò che è approvato dalle leggi, e che la prima legge è questa: che non si faccia nulla contro la legge, cioè contro la ragione o contro la giustizia.

47. Benigne

1. Militibus vero aut missionem aut vacationem petentibus, licet incommode, tribuit tamen, nec cuiquam unquam commeatum negasse visus est. Itaque factum ut, cum requiem aut ocium sibi haud denegari animadverterent, illud postea [44r] concessum renuerent, aut ultro denuo redirent ad regem. 2. Quos reversos rex comiter ac benigne suscipiebat monebatque, ut sibi bellum quidem gratia pacis susciperetur, sic illis negocium gratia ocii renuendum non esse.

48. Graviter

1. Anthisthenis dictum suspicere ac frequenter usurpare consuevit: si vel in corvos vel in adulatores incidere oporteat, satius esse in corvos incidere. Hos quidem qui mortui essent, illos vero qui viverent devorare.

47. Benignità

1. Ai soldati che lo chiedevano, anche se il momento era inopportuno, concesse sempre licenze o congedi, e mai a nessuno negò gli approvvigionamenti che spettavano loro. E così, tenendo essi in conto che non era stato negato loro il riposo o la licenza, accadeva poi che quelli rinunciassero al permesso concesso, o che nuovamente tornassero in maniera spontanea dal re. 2. Il re accoglieva amichevolmente e benignamente coloro che ritornavano e diceva loro che, così come lui intraprendeva le guerre per ottenere la pace, allo stesso modo anch'essi rinunciavano al *negotium*, cioè al loro interesse, per l'*otium*, cioè per ottenere tranquillità.

48. Gravità

1. Era solito ricordare e ripetere frequentemente il detto di Antistene: se si deve cader preda dei corvi o degli adulatori, sono sicuramente meglio i corvi. Questi infatti divorano i morti, quelli, invece, i vivi.

49. Religiose

1. Mortuo Eugenio pontifice, cum electio novi pontificis rite institueretur, multi cum aliunde tum ex collegio ipso cardinalium ad Alfonsum, qui per id temporis Tiburi cum exercitu erat, adeuntes obtulerunt sese pro ipsius regis sententia ac libitu vel hunc vel illum pontificem creaturos. 2. Quibus rex uti eum [44v] crearent respondit, quem ad tantae molis gubernaculum sustinendum pro eorum prudentia crederent aptiorem Deoque acceptiorem futurum. 3. Se quidem Tiburi interim permansurum illisque totis viribus obstaturum quos quominus libera et in Spiritu Sancto comitia fierent intercessum ire animadverteret.

50. Moderate

1. Cum beneficiorum immemores esse nonnullos intelligeret et interdum de se etiam obloquentes, inquiebat illis quidem, ut libet sibi, vero beneficiorum fructum esse benefecisse. 2. Rursum contra maledicentiam ingratorum ridendo exclamabat: «Bene habet, liberam tandem civitatem habemus, cuique, ut libet, licet».

1. obloquentes] colloquentes *U: emend.*

49. Religiosità

1. Dopo la morte di papa Eugenio, essendosi avviate le procedure per l'elezione del nuovo pontefice, molti tra coloro che componevano il collegio cardinalizio, vennero da più parti presso Alfonso, che in quel momento era con l'esercito a Tivoli, e si offrirono di eleggere l'uno o l'altro pontefice suggerito dal giudizio e dal volere dello stesso re. 2. A quelli il re rispose di scegliere colui che ritenevano, secondo la loro previdente opinione, più adatto a sostenere un incarico di tanta responsabilità e più gradito a Dio. 3. Egli intanto sarebbe rimasto a Tivoli e si sarebbe opposto con tutte le forze a coloro che avrebbe visto ostacolare un'elezione libera e guidata dallo Spirito Santo.

50. Moderazione

1. Vedendo che alcuni erano immemori dei benefici ricevuti e talvolta parlavano anche male di lui, diceva che il vero frutto del far bene consiste nel fare del bene a coloro ai quali si desidera farlo. 2. Invece, contro la maldicenza degli ingrati sorridendo esclamava: «Sta bene, abbiamo una città libera, ciascuno faccia come gli piace».

51. Sapienter

1. Principem inquebat velut animum esse debere rei publicae, illam velut corpus. 2. Proinde principes haud satis mirari qui, cum cives offendant, [45r] non intelligunt in illis se ipsos pariter offendere, atque in semet impios ac crudeles esse.

52. Clementer

1. Cum argueretur aliquando rex quod mitis esset ac clemens nimis, ut qui nonnunquam etiam iis qui vel graviter in ipsum deliquissent ignosceret, se quidem paratum velle esse dicebat Deo immortalis si ad calculum vocetur oves, quas in tutelam ab eo suscepisset, adnumerare, et, si illas repetat, restituere incolumes omnes posse.

53. Graviter

1. Iustitia dicebat se quidem bonis gratum esse, at clementia etiam malis.

54. Clementer

1. Qui nimis lenem et mansuetum principem quererentur, expectandum his esse dicebat ut ursi aut leones quandoque regnarent, hominis sane clementiam esse, beluarum feritatem.

51. Sapienza

1. Diceva che il principe deve essere l'anima dello stato, e che quello ne è il corpo. 2. Perciò si meravigliava molto di quei principi che, quando offendono i cittadini, non capiscono che offendono se stessi e che verso se stessi sono crudeli ed empì.

52. Clemenza

1. Siccome talvolta il re veniva rimproverato di essere troppo mite e clemente, in quanto perdonava anche coloro che avevano commesso gravi mancanze nei suoi confronti, diceva di voler essere pronto qualora il Dio immortale lo avesse chiamato a rendere conto delle pecore che gli erano state affidate in custodia da lui, e, qualora le avesse richieste, a restituirle tutte incolumi.

53. Gravità

1. Diceva che con la giustizia era gradito ai buoni, ma con la clemenza lo era anche ai malvagi.

54. Clemenza

1. A chi si lamentava che il principe fosse troppo dolce e mansueto, diceva che c'era da aspettarsi che qualora avessero regnato orsi o leoni, avrebbero capito che la clemenza fosse propria degli uomini e la ferocia delle bestie.

55. Graviter

[45v] 1. Turpe nimirum valde esse dicebat, eum aliis imperare, qui sibimet dominari nesciret.

56. Modeste

1. Illud silentio praetereundum non fuit, quod cum esset Alfonsus tot tantorumque rex regnorum, honore, gratia, opibus, potentia ac sapientia admirabilis, nunquam tamen aut iactantia aut insolentia notari potuerit.

57. Graviter

1. Perabsurdum sibi videri dicebat reges ab aliis regi, duces ab aliis duci.

58. Pie, liberaliter

1. Pueros quos ad studia litterarum aptos ac prope natos intueretur verum paupertate et inopia ad gloriam aspirare non posse, ut quisque vel ad hanc vel ad illam disciplinam idoneus videbatur, partim rhetoribus, partim philosophis erudiendos commendabat fovebatque sumptum illis affatim ministrans. 2. Simili pietate ac liberalitate usus in theologos [46r] pauperes: nam, cum ad doctoratum ascendere nisi magnis sumptibus (adeo corrupta et depravata sunt omnia) non possent, eos et pecunia iuvare et praesentia condecorare non destitit.

55. Gravità

1. Diceva che è assai vergognoso se chi comanda gli altri non è in grado di dominare se stesso.

56. Modestia

1. Questo non poté mai passare inosservato: nonostante Alfonso fosse re di regni tanto numerosi e grandi, degno di ammirazione per onore, grazia, opere, potenza e sapienza, non poté mai essere macchiato da presunzione o insolenza.

57. Gravità

1. Diceva che era veramente assurdo che i re fossero retti e i comandanti fossero comandati.

58. Benevolenza, liberalità

1. I fanciulli che sin da piccoli gli sembravano versati negli studi letterari ma non potevano aspirare alla gloria a causa della povertà e dell'indigenza, in base alla loro attitudine a questa o quella disciplina, per istruirli li affidava alcuni ai retori alcuni ai filosofi, facendosi abbondantemente carico delle spese. 2. Stessa benevolenza e liberalità usava per i poveri inclini agli studi di teologia: infatti, siccome non potevano aspirare al grado di dottore se non con ingenti spese (tanto è corrotta e depravata ogni cosa), non smise di aiutarli col denaro e di onorarli con la sua presenza.

59. Modeste

1. Pulchritudinis amator cum esset, nimirum, iuxta Chrysippi sententiam, putabat pulchritudinem esse virtutis florem. 2. Nunquam tamen licentia aut contumelia in aetatem alicuius est usus.

60. Urbane

1. Interrogatus aliquando rex quid sibi sine utilitate honor esse videretur, consimile id sibi videri respondit, ut si peracutum et peracre quis cernat, sed offusus caligine oberret in tenebris.

61. Sapienter

1. Audivimus regem de benignitate naturae disserentem dicere quod etiam in vitiis quodam modo prospexisset generi humano. 2. Nam, pro luxuria matrimonium permisisset; pro invidentia aemulationem; pro accidia sive [46v] ociositate, laxamentum; pro gula et ventris ingluvie, cibatum; pro avaricia, parsimoniam; pro ira, admonitionem increpationemque. 2. Pro superbia vero nihil omnino indulsisset, ut intelligant superbi non solum hominibus sed etiam Deo et naturae infestos ac detestabiles esse.

59. Modestia

1. Essendo amante della bellezza, sicuramente riteneva, secondo la sentenza di Crisippo, che la bellezza è il fiore della virtù. 2. Tuttavia non offese né oltraggiò mai alcuno per la sua età.

60. Acutezza

1. Una volta, il re, quando gli fu chiesto cosa pensasse dell'onore senza utilità, rispose che gli sembrava paragonabile a qualcuno che vede bene e chiaramente, ma cammina nelle tenebre come se fosse ottenebrato dalla nebbia.

61. Sapienza

1. Ascoltammo il re, che, discutendo della benignità della natura, diceva che anche nei vizi, in qualche modo, essa guarda al genere umano. 2. Infatti, per la lussuria, aveva concesso il matrimonio; per l'invidia, l'emulazione; per l'accidia e l'ozio, il riposo; per la gola e l'ingordigia, il cibo; per l'avarizia, la parsimonia; per l'ira, il rimprovero e il biasimo. 3. Con la superbia, in verità, non era stata affatto indulgente, perché i superbi capiscano che sono molesti e detestabili non solo agli uomini ma anche a Dio e alla natura.

62. Facete

1. Cum aliquando mulierem impudentius saltantem aspexisset, fertur ad circumstantes dixisse: «Attendite, Sibilla quidem e vestigio prodet oraculum».

63. Clementer

1. Non tam quod hostes vincere et sciret et posset gloriabatur, quam quod victis consulere didicisset. 2. Illud quidem fortunae interdum munus esse, hoc semper suum.

64. Graviter

1. Cum aliquis regi diceret: «Cave ne tua haec nimia lenitudo et placabilitas in perniciem cadat»; «Immo vero – inquit – multa mihi perferenda sunt, ne in invidiam cadam».

65. Facete

[47r] 1. Mansuetos et misericordes amplecti et honestare consuevit, e contrario superbos velut diis et hominibus exosos exhorre.

Tit. Facete] Recte ω

62. Facezia

1. Mentre un giorno osservava una donna che danzava in modo piuttosto impudente, si dice che a coloro che gli stavano vicino disse: «Guardate, la Sibilla sta per rivelare il suo oracolo».

63. Clemenza

1. Non si vantava tanto perché sapeva e poteva vincere i nemici, quanto piuttosto perché mostrava di prendersi cura dei vinti. 2. Il primo, in verità, era un dono della fortuna, l'altro invece era sempre stato suo.

64. Gravità

1. Una volta, a uno che diceva al re: «Attento che questa tua troppa mitezza e pacatezza non siano dannose», egli rispose: «Anzi, preferisco sopportare molte cose, per non cedere all'invidia».

65. Facezia

1. Fu solito abbracciare e rispettare i mansueti e i misericordiosi; al contrario detestava i superbi in quanto invisibili agli dei e agli uomini.

66. Comiter

1. Arguebatur aliquando rex, quod cum a saltatione tantopere ipse abhorreret, in adventu tamen Federici imperatoris cum ipso imperatore et Helionora augusta saltitare propalam visus esset. 2. Et is ita quidem arguebatur, cum se expurgantem audivimus, non voluptatis gratia se saltare, immo id sibi nequaquam probari, coeterum in honorem imperatoris et augustae id in praesentia a se fieri. 3. Plurimum namque referre quemadmodum res fiat: siquidem luxuriae aut lasciviae causa quis saltet, stultum aut ebrium videri; sin honoris alicuius gratia repraehensionem effugere, neque esse insanum, qui cum magnis viris semel insaniat.

67. Sapienter, liberaliter

[47v] 1. Illud vel praecipue notabile inter regis facinora fuerit, quod, quot viros aut re bellica aut litteraria illustres acceperit, ad sese pene omnes evocaverit; evocatos, amplissimis honoribus magnificentissimisque muneribus affecerit. 2. Braccium, sui temporis praestantissimum copiarum ducem, arcte familiariterque dilexit, quem adulescens adhuc in disciplina militari magistri loco et habuit et observavit. Is est qui, rei bellicae gloriam, apud Italicos pene extinctam, admirabili arte atque industria revocavit atque auctiorem fecit. 3. Post hunc, Nicolao Piccinino, ex Bracciana disciplina sed nec inferioris gloriae, viro coniunctissime et amantissime usus est.

66. Cortesia

1. Una volta il re fu rimproverato perché, pur detestando la danza, quando venne l'imperatore Federico danzò pubblicamente con l'imperatore stesso e con l'imperatrice Eleonora. 2. Quando fu così biasimato, lo sentimmo scusarsi di non aver ballato per piacere; era una cosa che non approvava affatto: l'aveva fatto in onore dell'imperatore e dell'imperatrice, in loro presenza. 3. Infatti, moltissimo dipende dal modo in cui una cosa è fatta: se si balla per lussuria o lascivia, si appare stolti e ubriachi; se invece non ci si cura del biasimo altrui per rendere onore a qualcuno, non si è pazzi, purché s'impazzisca una sola volta con grandi uomini.

67. Sapienza, liberalità

1. Tra i fatti del re, quello che davvero è assai degno di essere ricordato, è questo: quanti uomini conobbe illustri nell'arte bellica o letteraria, quasi tutti li chiamò presso di sé; e, dopo averli chiamati, li degnò di grandissimi onori e ricchissimi doni. 2. Amò molto e considerò tra i suoi amici più stretti Braccio, il più valoroso uomo d'arme del tempo, che, ancora ragazzo, tenne e seguì quale maestro d'arte militare. Questi è colui che, con ammirabile maestria e perizia, fece rinascere e portò ancora più in alto la gloria dell'arte militare, quasi estinta presso gli Italici. 3. Dopo di lui si servì di Niccolò Piccinino, formato da Braccio ma non inferiore a lui per gloria, e lo stimò e lo apprezzò molto.

4. Doctrina vero et ingenio insignes amplexus est, praecipue Bartholomeum Faccium, suavis et priscae eloquentiae virum, a quo quidem et res a se gestas perscribi cupide appetivit, maxime eius libri [48r] suavitate allectus, quem De vitae felicitate regi ipsi antea dicaverat. 5. Georgium Trapezuntium, Graecis et Latinis litteris virum eruditissimum, inter familiares quos cum admiratione diligebat admisit, dato negotio ut Aristotelis De naturali historia libros omnis e Graeco in Latinum traderet, quoniam illi, qui prius ab nescio quo traducti extabant, propter asperitatem barbariemque orationis haud satis probabantur.

6. Leonardum vero Arretinum, virum aetatis suae disertissimum, quominus apud se habuerit, non voluntas sed invalidudo illius atque aetas ingravescens impedimento fuit. At epistolae, quae ultro citroque extant et extabant, diu mutui et amoris et officii documenta praestabant. 7. Poggium Florentinum, virum illustrem ob Cyropediam suo nomine e Graeco conversam, non solum benivolentia amplexus est, sed honoribus et opulentissimis donis [48v] ornavit.

4. Apprezzò molto gli uomini insigni per dottrina e ingegno: in particolare Bartolomeo Facio, uomo dall'eloquenza piacevole e degna degli antichi, dal quale certamente attese con grande desiderio che narrasse le sue imprese, avendo già sperimentato con grandissimo piacere il suo libro, sulla *Felicità della vita*, che aveva dedicato allo stesso re. 5. Accolse tra i più stretti amici, tenendolo in grande considerazione, Giorgio Trapezunzio, uomo eruditissimo nelle lettere greche e latine, e gli diede il compito di tradurre dal greco in latino tutti i libri della *Storia naturale* di Aristotele, poiché le traduzioni precedenti, fatte da non so chi, non erano ritenute degne di essere apprezzate per la asprezza e la rozzezza della lingua.

6. Leonardo Aretino, l'uomo più colto della sua epoca, non riuscì a tenerlo presso di sé, non per sua volontà ma perché impedito dalla malattia e dall'età avanzata. Tuttavia, le epistole scritte dall'uno e dall'altro, che rimarranno anche per il futuro, offriranno a lungo testimonianza del loro reciproco affetto e rispetto. 7. Non solo accolse con benevolenza ma omaggiò anche con grandi onori e ricchissimi doni Poggio Fiorentino, famoso per la sua traduzione dal greco della *Ciropedia*.

8. Sileo theologos, quos ex ultimis terrarum regionibus accersitos legentes ac disputantes quotidie audierit, et quorum nonnullos postmodum ad summas dignitates mortalium omnium gratissimus evererit.

9. Praetereo philosophos, medicos, musicos, iureconsultos, quibus regia omnia redundat, omnes a rege honestatos, omnes lautiores, omnes locupletiores effectos. Nam si singillatim eorum non dico virtutes atque praeconia, sed nomina duntaxat nuda percensuero, haec ipsa nimirum sibi ingens volumen exposcere videbuntur. 10. Igitur singulos in alios locos reiiciamus, et tertium nunc Alfonsi dicteriorum librum aggrediamur.

Liber secundus explicit

8. Non mi soffermo sui teologi, che, chiamati dalle più remote regioni della terra, ascoltò ogni giorno mentre facevano lezione e discutevano: alcuni tra questi, con grande senso di gratitudine li innalzò alle più alte dignità di tutti i mortali.

9. Passo oltre su filosofi, medici, musici, giuristi, per i quali la corte regia risplende, tutti onorati, tutti tenuti in alta considerazione, tutti arricchiti dal re. Se di ciascuno di essi volessi elencare non dico le virtù e le lodi, ma solo i semplici nomi, sarebbe necessario senz'altro un voluminoso libro solo per loro. 10. Ne parleremo dunque in altra occasione: ora proseguiamo con il terzo libro dei detti memorabili di Alfonso.

Termina il libro II

Liber tertius

Incipit prologus libri tertii

[49r] 1. Repetenti mihi quotidie Alfonsi dicta aut facta memoratu digna, tam multa ac praeclara sese exhibent atque ostendunt, ut cum eorum copia pene obruar, tum magnitudine plane obstupescam. 2. Nam, per immortalem Deum, quale illud est quod nuper ab eo dictum audivimus? Nam, cum quidam ab eo sciscitaretur, quomodo in tot divitiis pauper effici posset, effici posse respondit, si sapientia venditaretur. 3. Quo ex dicto utique planum fecit pluris se rerum cognitionem, quam regna aut divitias aestimare, Alexandrum Macedonem in hoc, ut in plerisque, quodammodo imitatus, qui laudem ex sapientia potius quam ex armis quaerere concupiverit. 4. His accedit quod sapientiam filiam Dei appellare solitus fuit, eamque solam rerum fere omnium immortalem atque ex omni genere animantium soli homini esse concessam. [49v] 5. Qua potissimum ex re, uti ego arbitror, Ioannem Hisceritanum, cum omni virtute praestantissimum acerrimi iudicii virum, de rege solitum dicere accepimus: Alfonsum si rex non fuisset, philosophum et quidem eximium futurum fuisse; ad sapientiam enim unice natum esse sibi videri.

5. Hisceritanum] tum *add. et exp. U*

Libro III

Prologo

1. A me che ricerco ogni giorno i detti e i fatti di Alfonso degni di essere ricordati, essi si rivelano e si mostrano tanto numerosi e illustri da restare quasi sopraffatto dalla loro abbondanza e certamente stupito dalla loro grandezza. 2. Infatti, santo Dio, qual è quella frase che gli abbiamo sentito pronunciare poco fa? Siccome una persona gli chiedeva come si potesse diventare poveri in mezzo a tante ricchezze, rispose che lo si poteva diventare se la sapienza fosse stata in vendita. 3. Con questa affermazione rese evidente che teneva in conto più la conoscenza che i regni e le ricchezze, imitando in questo, come in molte altre cose, Alessandro il Macedone, che desiderò ottenere la lode con la sapienza più che con le armi. 4. Questo viene confermato dal fatto che fu solito chiamare la sapienza figlia di Dio, e dire che solo lei, immortale tra tutte le cose, fu concessa unicamente all'uomo tra tutti gli esseri viventi. 5. È soprattutto per questo motivo, a mio giudizio, che Joan de Hjar, uomo illustrissimo per virtù e dotato di giudizio acutissimo, fu solito dire – a quanto sappiamo – riguardo al re: se non fosse stato re, Alfonso sarebbe divenuto filosofo, e persino esimio, giacché sembra essere infatti nato unicamente per la sapienza.

6. Neque enim inter ardua, ut sunt plerumque regum negocia, unquam sapientiae studium intermittere, quotidieque poetas, philosophos, theologos aut legentes aut disputantes aut orantes audire, atque adeo in divinis maxime disciplinis doctum et clarum evasisse, ut in rege aliquid etiam praeter regem inesse videretur, quod demirari posses, tum ad felicitatem et veri cognitionem tibi excerpere.

7. Ego praeterea ita explanantem difficillima pleraque regem scio, ut quae viderentur aut haberentur obscura luce, ut aiunt, meridiana clariora redderet. Adeoque Hispanos [50r] conterraneos suos amasse ac respexisse, ut epistolas Senecae ex Latino in Hispanum sermonem verterit, quo divini illius libri cognitio etiam litterarum rudes non lateret. Sed et quod dictum et saepius dicendum est, sapientes viros incredibili benivolentia atque observantia coluit.

8. Quare doctos et sapientes praecipue monitos et oratos velim, uti quisque pro virili gratiam referat, meamque imbecillitatem sua eloquentia atque opera sustentent suffulciantque, neque divini huius viri deque eis tam benemeriti facta aut dicta perire sinant, sed celebrent potius et certatim laudibus ferant, haud inscii ingratis poenam a veteribus institutam esse, ut hi morenis vorandi discerpendique vivi obiicerentur.

6. Neppure se impegnato nelle cose più ardue, come sono generalmente quelle del governo, ha mai tralasciato di cercare la sapienza, di ascoltare ogni giorno poeti, filosofi, teologi che fanno lezione, discutono o parlano in pubblico, e di rivelarsi così dotto e insigne soprattutto nelle discipline divine, da far apparire che nell'essere re non vi è solo la natura regale a destare ammirazione e condurre sulla via della felicità e della conoscenza del vero. 7. Io, del resto, so come il re possa spiegare molte cose difficilissime, così che quelle che sembrano o sono ritenute oscure, le renda, come si dice, più chiare del mezzogiorno. E so che sono stati il grande amore e rispetto per i suoi conterranei iberici a spingerlo a far tradurre dal latino in lingua iberica le epistole di Seneca, così che la conoscenza di quel libro divino non restasse oscura neppure agli illetterati. Ma come è stato detto e sempre più spesso si deve dire, ha reso onore agli uomini sapienti con incredibile benevolenza e rispetto. 8. Per questo motivo vorrei esortare e supplicare in particolare i dotti e i sapienti a mostrare gratitudine, ciascuno per quanto può, e a sorreggere e supportare le mie scarse capacità con la loro eloquenza e col loro aiuto, così da non permettere che vadano perduti i fatti e i detti di quest'uomo divino e benemerito, ma si celebrino maggiormente e si tramandino con le dovute lodi, non dimenticando che per gli ingrati fu stabilita dagli antichi la pena di essere gettati vivi tra le murene, perché venissero divorati e sbranati.

1. Graviter

1. Optimos consiliarios esse mortuos dicebat libros videlicet designans, a quibus, sine metu, sine gratia quae nosse cuperet fideliter [50v] audiret.

2. Graviter, iuste

1. Si Romanis temporibus natus esset, se constructurum fuisse dicebat contra curiam Iovi depositorio templum, quo patres conscripti sententiam dicturi, antequam curiam ingrederentur, odia atque alias animi labes deponerent. 2. Plerumque etenim fieri ut regna atque respúblicae privatorum contentionibus atque affectionibus pessundentur.

3. Iuste, graviter

1. Dicenti cuidam addecere regem non solum quae promisisset, sed quae capite annuisset, etiam praestare debere, respondit recte sane, verum condecere petentes quoque iusta ac consentanea a regibus postulare.

4. Graviter

1. Divites sine cultu litterarum aureum vellus appellare solitus fuit.

1. Gravità

1. Facendo riferimento ai libri diceva che i migliori consiglieri erano morti e che da loro, senza paura e senza adulazione, poteva apprendere, in maniera fidata, ciò che desiderava sapere.

2. Gravità, Giustizia

1. Diceva che se fosse nato ai tempi dei Romani avrebbe costruito un tempio a Giove depository di fronte alla curia, in modo che i senatori che dovevano votare, prima che entrassero in curia, deponessero l'astio e le altre inclinazioni dell'animo.
2. Suole accadere spesso infatti che si mandino in rovina regni e stati per i contenziosi e gli interessi privati.

3. Giustizia, Gravità

1. A un tale che diceva che era conveniente per il re concedere non solo quanto prometteva a voce, ma anche quanto indicava con un cenno del capo, rispose che era certamente giusto, ma che bisognava chiedere ai re cose giuste e convenienti.

4. Gravità

1. Fu solito definire vello d'oro i ricchi senza cultura.

5. Sapienter

1. Cum esset qui apud regem causam beluarum contra homines defenderet, et modo turturis [51r] castitatem, modo cornicis, quae mortuo mare novem hominum aetates vidua perduret, modo fornicarum providentiam, modo canum sagacitatem, modo cyconiarum pietatem, modo apium in regem observantiam, et id genus multa pro brutis animalibus afferret in medium, regem ita respondentem audivimus, sive id brutis ab inclinatione naturae, sive ex Dei dono datum sit, se non alia causa datum ac concessum esse existimare, quam ut homines turpiter nequiterque viventes erubescant a brutis et rationis expertibus superari.

1. esset] essent *U: emend.*

6. Facete

1. Cum aliquando rex, Lodovicum Podium, Puccium appellatum, in veste lugubri, fronte subtristi, intueretur et quid sibi vellet dolor ille sciscitaretur, ac Puccius ob sororiam mortuam dolorosum se esse respondisset, adiecit laetum potius atque hilarem esse eum convenire ob illius mortem: nam, si cognata mortua [51v] esset, fratrem eius a mortuis suscitatum esse. 2. Erat enim mulier illa intractabilis, difficilis et viro, dum vixit, admodum molesta et infensa, ac mariti prope mors quaedam.

5. Sapienza

1. Poiché un tale, parlando col re, difendeva la causa degli animali contro gli uomini, portando come esempio ora la castità della tortora, ora quella della cornacchia, che, dopo la morte del maschio, rimane sola per un periodo pari a nove volte la vita di un uomo; ora la previdenza delle formiche, ora la perspicacia dei cani, ora la pietà delle cicogne, ora il rispetto delle api verso il re, e adduceva molti altri esempi di quel tipo a favore degli animali bruti, abbiamo sentito il re rispondergli che agli animali bruti tali cose sono state date o per disposizione naturale o per dono di Dio, e riteneva inoltre che non erano state concesse per altro motivo, se non per far sì che gli uomini, vivendo in modo deprecabile e vergognoso, si vergognino di essere superati da esseri bruti e privi di ragione.

6. Facezia

1. Poiché aveva visto Lluís Despuig, soprannominato Puccio, vestito a lutto e triste nell'aspetto, e voleva conoscere il motivo del suo dolore, quando Puccio gli disse di essere addolorato per la morte della cognata, il re aggiunse che piuttosto doveva essere lieto e felice per quella morte: infatti con la morte della cognata suo fratello sarebbe risuscitato.

2. Quella era una donna intrattabile, di carattere difficile, oltremodo molesta e fastidiosa per quell'uomo, finché visse: per il marito era quasi una morte.

7. Urbane

1. Matrimonium ita demum exigi tranquille et sine querela posse dicebat, si mulier caeca fiat et maritus surdus.

8. Prudenter

1. Quemadmodum argentarii ad aurum atque argentum probandum cote indice utuntur, ita se rex uti magistratibus ad cognoscendos civium mores atque animos inquiebat; magistratu quidem maxime alios demonstrari atque cognosci.

9. Fortiter

1. Lupo Simeno Durreae, cum is per id temporis Neapoli proregem agens, per nuntium, regi absentis, significasset navem alteram ex duabus, quas instar montium rex aedificaverat, nautarum negligentia deflagrasset, [52r] respondit scire se eam navim, quamlibet magnam atque magnificam, paucis tamen post annis labe atque teredine perituram fuisse. 2. Proinde, secum aequo animo, si sapit, ferat infortunium.

7. Arguzia

1. Sosteneva che il matrimonio può essere tranquillo e sereno soltanto se la moglie si fa cieca e il marito sordo.

8. Prudenza

1. Allo stesso modo in cui gli orefici usano la pietra di paragone per testare l'oro e l'argento, così il re diceva che bisogna usare i giudici per conoscere le intenzioni e i costumi dei cittadini: soprattutto davanti a un giudice gli uomini si mostrano e si fanno riconoscere.

9. Fortezza

1. A Lope Ximénez de Urrea, che allora aveva funzioni di viceré a Napoli, il quale, con un messo, aveva riferito al re, assente, che una delle due navi, che il re aveva fatto costruire grandi come montagne, era andata a fuoco per la negligenza dei marinai, rispose di sapere che quella nave, per quanto fosse grande e magnifica, dopo pochi anni sarebbe andata distrutta a causa di un disastro o un naufragio. 2. Dunque, chi ha senno, sopporti gli infortuni con animo sereno.

10. Urbane

1. Dicenti cuidam sapientem virum se tandem repperisse: «Quomodo – inquit – sapientem dignoscere stultus potest?».

11. Liberaliter

1. Philelphum poetam ad se satyras diutissime evigilatas deferentem, illasque et canentem ac prope agentem, non nisi militiae honore decoratum praemiisque auctum remisit.

12. Pie, fidenter

1. Cum aliquando navali proelio rex, desperatis rebus, posset ex onerariis navibus in triremium suarum classem facile evadere: etenim praefectus illarum, Ioannes Hixeritanus, vir strenuus, praesto erat semper regis voluntatem ac nutum observans.
2. Noluit tamen in triremes descendere, sed ex navi [52v] sua primus in hostium navem transiliit seque dedit, ratus id, quod postea effectum probatum est, eius etiam capti auctoritatem ad sociorum salutem et liberationem plurimum valituram.

10. Arguzia

1. A un tale, che diceva di aver incontrato un uomo sapiente, disse: «In che modo uno stolto può riconoscere un sapiente?».

11. Liberalità

1. Il poeta Filelfo, che gli aveva offerto le *Satire* che aveva assai a lungo curato, e gliele aveva recitate e declamate, non lo mandò via senza averlo decorato col titolo cavalleresco e con doni.

12. Pietà, fiducia

1. Una volta che il re si ritrovò nel mezzo di una battaglia navale e la situazione era disperata, avrebbe potuto facilmente mettersi al sicuro passando dalle navi onerarie alla flotta delle sue triremi: infatti era comandante di quelle, Joan de Hajar, uomo coraggioso, che rispettava sempre prontamente la volontà e gli ordini del re. 2. Egli, però, non volle cercare salvezza sulle triremi, ma per primo passò dalla sua nave a quella dei nemici e si consegnò, pensando ciò che si verificò effettivamente dopo, cioè che la sua autorità, anche se prigioniero, avrebbe giovato molto alla salvezza dei compagni e alla liberazione di molti.

13. Grate

1. Lupo Simenio, quod eius opera in bello Neapolitano xx annos fideli pariter ac forti usus foret, id quod magnanimum et generosum virum appetere intelligebat: summos quoque honores nosque et amplissimos magistratus rex contulit. 2. Siquidem eum proregem, aut mavis, praesidem in Sicilia simul et in toto regno Neapolitano, quod antea nulli alii contigerat, fecit; seque alterum appellari exemplo, uti ego arbitror, Alexandri in Ephestionem, voluit. 3. Gratitude quidem et officio, a nemine unquam se vinci passus est.

14. Fortiter

1. Alfonsus cum a Lodovico Podio e Roma certior factus esset, Riccium regionum peditum ductorem ad hostes occupatis aliquot oppidis [53r] statim transiturum, aequae re fore illum re adhuc integra capere ac custodire, malle se, inquit, a suis prodi damnoque affici, quam de illis unquam minus confisum videri. Desciscat Riccius, ut lubet: se nequam de beneficiariis suis tale aliquid, nisi comperto scelere esse crediturum. 2. His adiicias, quod cum Riccius, prodicionis occasionem quaerens, a rege grandem quandam pecuniam indebite efflagitaret, rex illam vel ut eum a proposito deflecteret, vel ne quid culpa in se ipsum reiici posset ad Riccii excusationem, e vestigio quantacumque tradendam curavit.

Tiz. Fortiter] Fidenter ω

13. Gratitude

1. A Lope Ximénez de Urrea, dal momento che durante i venti anni della guerra di Napoli lo servì con fedeltà e vigore, il re concesse ciò che un uomo magnanimo e generoso poteva desiderare: tutti i più grandi onori e importantissimi incarichi. 2. Lo nominò infatti viceré, o, meglio, governatore della Sicilia e di tutto il regno di Napoli, cosa che a nessun altro era mai toccata; e volle che fosse chiamato secondo sé stesso, secondo l'esempio, a mio parere, di Alessandro nei confronti di Efestione. 3. Per gratitudine e riconoscenza, non permise che venisse superato da nessuno.

14. Fiducia

1. Avendo saputo per certo da Lluís Despuig, che era a Roma, che Riccio, comandante della fanteria regia, dopo aver occupato alcune fortezze, stava per passare dalla parte nemica e che sarebbe stato opportuno catturarlo e imprigionarlo, Alfonso disse che preferiva essere tradito dai suoi e subire un danno più che mostrare di non aver fiducia in loro. Dunque, Riccio venisse pure meno alla sua fedeltà, se lo voleva: egli non avrebbe mai creduto a una simile scelleratezza da parte di un suo beneficiato se non ne avesse avuto assoluta certezza. 2. A questo va aggiunto che, poiché Riccio, cercando l'occasione di tradire, aveva chiesto indebitamente un'ingente somma di denaro, il re, o per distoglierlo dal suo proposito o per non offrirgli alcuna scusa di una sua mancanza, subito si preoccupò di consegnargliela.

15. Fortiter, fidenter

1. Redeunte Alfonso e Caieta Neapolim, cumque una in classe regia Ioanna regina et Ioannes Carazulus, vir primarius, pluresque praeterea proceres ac reguli navigarent, ad eum propius accessisse Fortiam aiunt, atque dixisse: [53v] 2. «Nunc, o rex, si vis, et velle debes, potes universum Neapolitanum regnum absque adversario aut dubitatione aliqua optinere. Hoc est, si quos tecum ipse ducis, eos omnis in Siciliam captivos dimiseris, ac regnes solus». 3. Cui rex, se quidem si nesciret eo proposito ex Hispania decessisse, ut veram et absolutam gloriam, quantum in se esset, reportaret ad suos, quam non perfidia et dolo, sed virtute et constantia se posse adsequi, Dei optimi maximi benignitate, confideret. 4. Reges quidem fortunae bonis minime indigere, sed laude potius, hoc est hominum perpetua commendatione et fama.

16. Iuste, graviter

1. Maxima cura intentum regem ad exolvendum levandumque sese aere alieno nuper vidimus memorem, uti ego arbitror, dicti illius: litis atque aeris alieni comitem esse miseriam. 2. Per bellum etenim Neapolitanum [54r] quinque et quinquaginta milia supra quinquies centena aureorum mutuo contraxerat, a quo debito, dum proderem haec, prope liberatum vidimus.

15. Fortezza, fiducia

1. Mentre Alfonso ritornava a Napoli da Gaeta, e con lui erano a bordo della flotta reale la regina Giovanna, Giovanni Caracciolo, uomo molto importante, oltre che molti altri principi e nobili, dicono che Sforza gli si avvicinò e disse: 2. «Ora, o re, se vuoi, e devi volerlo, puoi impossessarti di tutto il regno di Napoli senza che nessuno ti si opponga e senza alcun dubbio. Accadrà, se coloro che ora sono con te, li manderai tutti in Sicilia come prigionieri, e così regnerai solo». 3. A quello il re rispose che, qualora non lo sapesse, era venuto dalla Spagna con l'intento di offrire ai suoi uomini una vera e assoluta gloria, per quanto gli fosse possibile, e confidava di poterla conseguire non con la perfidia e con l'inganno, ma con la virtù e la costanza, con la benevolenza del sommo Dio. 4. I re non hanno bisogno della fortuna nel compiere le buone cose ma piuttosto della lode, vale a dire dell'eterno onore e della fama presso gli uomini.

16. Giustizia, gravità

1. Di recente abbiamo visto il re intento con la massima cura a pagare e a restituire i soldi che gli erano stati prestati, memore, come penso, di quel detto: «la miseria è compagna del litigio e del debito». 2. Infatti durante la guerra di Napoli aveva preso in prestito oltre cinquecentocinquantamila ducati d'oro, e abbiamo visto estinguere il debito proprio mentre scrivevo queste cose.

3. Ac proinde respirantem et merito laetum dicere regibus, qui pro reddito sumptus metiuntur, bona omnia cedere, amari a civibus non metui; cives ipsos, a suspicione novorum munerum levatos, alacres agere, suaque bona ostentare, denique principis vitam votis supplicisque expetere.

17. Graviter

1. Adulatores autem lupis haud absimiles esse dicebat. 2. Nam quemadmodum lupi titillando aut scalpuriendo asinos vorare soliti essent, sic adulatores ad perniciem principum blandiciis simul ac mendaciis intenderent.

2. mendaciis] blandiciis *U: emend. ex al. mss.*

18. Fortiter

1. Cum in predicatione cuiusdam viri sancti somno rex admodum gravaretur, neque id dignitati aut attentioni suae convenire intelligeret, digitis digitos occulte quidem ita contorsit, ut soporem prae dolore omnino excuti et amoveri necesse esset.

3. Sollevato finalmente e lieto a buon diritto diceva che i re che misurano le spese in base alle entrate, fanno bene ogni cosa, sono amati dai cittadini e non temuti; gli stessi cittadini, liberati dal rischio di nuove imposte, vivono sereni, ostentano i loro beni e implorano la salute del principe con preghiere e suppliche.

17. Gravità

1. Diceva che gli adulatori non erano diversi dai lupi. 2. Infatti allo stesso modo in cui i lupi sono soliti divorare gli asini stuzzicandoli o graffiandoli, così gli adulatori mirano alla rovina dei principi con blandizie e bugie.

18. Fortezza

1. Siccome il re fu colto dal sonno durante la predica di un sant'uomo, capendo che non era conveniente alla sua dignità e attenzione, di nascosto si torse le dita con le altre dita tanto forte che per il dolore la sonnolenza fu costretta a sparire del tutto.

19. Pie

1. Alfonsus, quodam die Panhormii sacratissimae Dominicae hostiae obviam factus, equo desiliit, Corpusque Domini comitatus, deductus est tandem in domum mulieris cuiusdam e gravi partu pene iam mortuae. 2. Qua ex re valde sollicitus atque anxius, Puccio, qui tum aderat, mandat uti ilico divae Fermae cingulum afferat; quo allato et summa cum devotione super iacentis corpus imposito statim incolumis enixa est.

2. afferat] *ex* afferret *corr.* U

20. Liberaliter, fidenter

1. Mediolanensibus vero, a Venetis pariter et a Francisco Fortia bello oppressis, auxiliumque ab Alfonso magnopere postulantibus, arbitratus est rex illis demum bene consultum iri si Lodovicum Conzagam, hoc ipsum affectantem, [55r] mercede conduceret, Mediolanensium causa. 2. Quapropter Puccio Podio mandaverat uti hoc nomine ipsi Lodovico triginta milia aureorum persolveret. 3. Ceterum Podius, quoniam interim Karolus Lodovici frater, qui sub Mediolanensibus merebat, occupato Laudente et Crema, ad Fortiam transisset, ac proinde, ne cum fratre Lodovicus consentiret addubitaretur, pecuniam numerare supersedit, regemque per litteras admonuit pecuniam, quamvis promissam, in re tam dubia nondum numerandam, sed servandam potius sibi videri.

19. Pietà

1. Un giorno, a Palermo, Alfonso, seguendo la processione della santissima ostia del Signore, scese da cavallo e, accompagnando il Corpo del Signore, venne nella casa di una donna che stava per morire per il dolore di un parto difficile. 2. Il re, fortemente turbato e angosciato, ordinò a Puccio, che si trovava lì, di prendere subito il cinto di santa Ferma; presa e messa con grande devozione sul corpo della sofferente, subito partorì incolume.

20. Liberalità, fiducia

1. Quando i Milanesi si trovavano in difficoltà nella guerra contro i Veneti e Francesco Sforza, e chiedevano insistentemente aiuto ad Alfonso, il re riteneva che sarebbe stata una saggia decisione se avessero assoldato Ludovico Gonzaga, pure interessato, in appoggio dei Milanesi. 2. Perciò aveva ordinato a Puccio Despuig di dare a questo scopo trentamila ducati d'oro a Ludovico. 3. Despuig, tuttavia, poiché nel frattempo Carlo, fratello di Ludovico, che prestava servizio per i Milanesi, occupate Lodi e Crema, era passato allo Sforza, affinché non ci fosse il dubbio che Ludovico si accordasse col fratello, ritardò la consegna del denaro e informò il re tramite lettera che, sebbene fosse stato promesso, nell'incertezze non era opportuno consegnarlo, ma piuttosto tenerlo da parte.

4. Cui rex maiori sibi curae esse fidem servare quam pecuniam respondit; qua re, Lodovico, utcumque res cederet, quod semel promisisset, exolveret. De bono et spectato viro perbelle semper et praesumendum et sperandum esse.

21. Humaniter

1. Convocato regulorum procerumque concilio Neapolim, non defuerunt qui crederent [55v] evocatos a rege contrucidandos esse, siquidem id aliquando eis a superioribus regibus accersitis acciderat. 2. Ceterum, hi primo quidem ab Alfonso perhumaniter accepti sunt, dein, dissoluto concilio, laeti et incolumes dimissi, tum primum sese verum regem ac patrem vidisse profitentes.

22. Fortiter

1. Offerentes sese quosdam ad Renati Andegavensium ducis necem, reiecit ac detestatus est, ut si tale aliquid de caetero cogitare auderent, in eos tamquam parricidas animadversurum minitaretur, addens se quidem virtute, non insidiis cum hoste de regno contendere. 2. Simile et iis respondit qui sese in mortem Francisci Fortiae paratos esse regi significarent: nunquam sibi victoriam placuisse, quibus postea pigendum pudendumve esset; ni ab huiusmodi consiliis abstineant, talia se exempla in illos editurum et eiusmodi [56r] consilia sibi admodum molesta esse omnes intelligant.

4. Il re gli rispose che era importante mantenere l'impegno più che il denaro; perciò, in ogni caso, doveva dare a Ludovico quanto promesso. E aggiunse che da un uomo buono e spettabile bisogna sempre attendersi e sperare il meglio.

21. Umanità

1. Convocato a Napoli il parlamento dei principi e dei nobili, non mancò chi pensava che i convenuti sarebbero stati uccisi dal re, dal momento che talvolta, era stato fatto dai precedenti sovrani. 2. Tuttavia, dapprima furono accolti da Alfonso con grandissima umanità, poi, finito il consiglio, lasciati andare via sani e salvi, dichiararono di aver visto allora per la prima volta un vero re e padre.

22. Fortezza

1. Respinse e rimproverò alcuni che si erano offerti di uccidere Renato d'Angiò, minacciandoli che, se avessero osato pensare ancora una cosa simile, li avrebbe trattati da omicidi; aggiunse che combatteva per ottenere il regno con la virtù non con insidie ordite contro il nemico. 2. In modo simile rispose a coloro che fecero sapere al re di essere disposti a uccidere Francesco Sforza: non gli piaceva ottenere la vittoria con cose delle quali dopo si sarebbe dovuto pentire e vergognare; e se non avessero abbandonato un simile proposito, avrebbe offerto loro esempi tali da far capire a tutti che simili soluzioni gli erano oltremodo moleste.

23. Mire, graviter

1. Audivimus a rege caecum natura Agrigenti adhuc vivere, quem saepenumero ducem venationis habuisset, monstrantem iis ipsis, qui oculis cernerent, ferarum saltus ac latebras. 2. Sed et illud de caeci huius ingenio atque industria mirum adiecisse: habuisse hunc aureos ferme quingentos, deque his valde sollicitum statuisset in agro defodere, defodientem a vicino eius compatre conspectum, abeunte pecuniam ablatam. 3. Cum vero paucis post diebus thesaurum reviseret neque invenisset animo angi, discrucari, exedi, neque alium coniectare nisi vicinum compatrem surripere potuisse. 4. Accessisseque ad illum ac dixisse esse quod consulere eum oporteat: tenere se aureos mille, quorum partem [56v] dimidiam abstrusisset iam in tuto loco, de reliqua autem dimidia anxium esse, utpote caecum et rerum perquam incommodum custodem, propterea, si ei quoque visum fuerit, hoc reliquum in eodem illo loco tuto quidem condi et abstrudi posse. 5. Compatrem approbasse consilium, ac prope praecucurrisse quingentosque aureos, unde nuper effoderat, recondidisse, ratum totos mille mox sibi nequaquam defuturos. 6. Post haec caecum in agro revisisse repertaque pecunia, compatrem compellendo exclamasse caecum oculato melius vidisse, laetumque rediisse.

23. Meraviglia, gravità

1. Sentimmo dal re che ad Agrigento viveva un cieco, tale fin dalla nascita, che aveva portato molto spesso con sé come guida durante la caccia, il quale era in grado di mostrare a coloro che vedevano i nascondigli e le tane delle fiere. 2. Riguardo a questo aggiunse poi un fatto meraviglioso sull'ingegno e l'abilità di questo cieco: aveva cinquecento monete d'oro ed essendo molto preoccupato decise di nascondere in una buca scavata in un campo; ma mentre scavava fu visto da un suo vicino, che prese il denaro non appena egli andò via. 3. Pochi giorni dopo, cercando il tesoro e non trovandolo, cominciò ad angustiarsi e tormentarsi, e pensò che solo il vicino avesse potuto derubarlo. 4. Andò da lui e gli disse che aveva bisogno di parlargli: gli disse che aveva mille monete d'oro, e che una metà l'aveva già nascosta in un luogo sicuro, ma era preoccupato per l'altra metà; poiché era cieco e impossibilitato a fare buona custodia, gli chiese perciò se anche a lui sembrasse opportuno nascondere e custodire la parte restante nel medesimo luogo. 5. Il vicino approvò l'idea e subito si precipitò a rimettere le cinquecento monete là dove le aveva prese, pensando che poi ne avrebbe riprese mille. 6. Il cieco allora ritornò nel campo e, recuperato il denaro, rivolgendosi al vicino disse: «Un cieco ha visto meglio di uno che vede», e contento ritornò a casa.

7. Caecorum vero admonitum, regem eos imperatores maxime laudare, qui eos, qui oculum proeliis amisissent, coronatos milites suosque Hannibales appellarent.

24. Clementer, magnanime

1. Conductus iam a rege Hestor Faventinus, xvi milibus aureorum sibi traditis iam, antea [57r] quam regi militare inciperet, ad Bononienses et Franciscum Fortiam se contulit. 2. Quod cum Neapoli rescitum esset, Antonius Cafarelius, Hestoris scriba, qui domini negocia procurabat apud regem, vitae metuens, profugit, verum interceptus in via ad regem deductus est. 3. Constitutus in medium, iussus est recitare condiciones inter regem et dominum eius per eum initas; quas cum intellexissent qui aderant ab Hestore violatas esse, a rege dimissus est, non solum metu mortis liberatus, sed viatico etiam adiutus. 4. Hoc etiam ad magnanimitatem regis referendum est: quod cum Hestor in fidem recipiendae pecuniae obsidem dare filium obtulisset, a rege illi sicuti plerisque aliis negatum esse palam est: non metu, sed gratia et voluntate, sibi operam dari suum semper consilium extitisse.

4. Hestor] Nestor *U: emend.*

7. Con l'esempio dei ciechi sappiamo che il re lodava sommamente quei comandanti che chiamavano soldati coronati e loro Annibali coloro che avevano perso un occhio in battaglia.

24. Clemenza, magnanimità

1. Astorgio di Faenza, che fu ingaggiato dal re per la somma di sedicimila ducati, prima che iniziasse a combattere per il re, si mise al servizio dei Bolognesi e di Francesco Sforza. 2. Quando a Napoli si venne a sapere ciò, Antonio Cafarelli, segretario di Astorgio, che amministrava gli affari del suo signore presso il re, temendo per la sua vita, scappò, ma fu catturato e condotto dal re. 3. Quando si trovò al suo cospetto gli fu ordinato di leggere le condizioni che erano state pattuite tra il re e il suo signore e che erano state da lui stipulate; dopo che i presenti presero atto che erano state violate da Astorgio, fu congedato dal re, non solo liberato dal timore della morte ma anche dotato del suo beneplacito. 4. Riguardo alla magnanimità del re bisogna dire anche ciò: quando Astorgio, a garanzia del denaro ricevuto, offrì di dare in ostaggio suo figlio, si sa che dinanzi a lui e a molti altri ciò fu rifiutato dal re, in quanto gli offriva il servizio non per timore, ma per desiderio e in maniera volontaria.

25. Liberaliter

1. Alfonsus, Lodovico Podio, quo propter eius [57v] singularem diligentiam ac fidem perpetuo fere in Italia oratore usus est, renuntianti pro pace quam Venetis et Florentinis daturus esset plusquam ducentorum milium aureorum extorqueri posse, respondit pacem dare se, non vendere solitum esse.

26. Grate, fortiter

1. Cum esset rex cum exercitu Tiburi, redditae sunt ei litterae ab inclyto illo Mediolanensium duce, Philippo Maria, in hanc fere sententiam: «Philippus Alfonso salutem. Ardeo et quidem cupiditate incredibili ad me unum aliquem e tuis interioribus aulicis mittas fide ac probitate quam maxime spectatum, qui cum ea fiducia de rebus arduis loqui liceat, ac si tecum coram locuturus essem. Vale». 2. Ex omnibus regem Lodovicum Podium delegisse scimus, hunc cum et litteris manu regis descriptis et signis secretioribus ad Philippum accessisset, primum iureiurando a Philippo adactum [58r] esse, ne quid eorum, quae auditurus esset, proferret. 3. Deinde, ut regi quam ocissime renuntiaret sibi propositum esse utique fixum et immutabile regem ipsum ex asse haeredem facere, ipsique Puccio in praesentia tradere paratum esse regis nomine civitates, oppida atque arces omnes, quae quidem regionum militum

25. Liberalità

1. Lluís Despuig, che quasi sempre aveva usato come ambasciatore in Italia per la sua singolare diligenza e fedeltà, gli disse che, per ottenere la pace, i Veneziani e i Fiorentini gli avrebbero dato anche più di duecentomila ducati d'oro. Alfonso rispose che egli era solito dare la pace non venderla.

26. Gratitude, forza

1. Mentre il re era a Tivoli con il suo esercito, gli giunse una lettera dall'illustre duca di Milano, Filippo Maria, che diceva pressappoco così: «Filippo saluta Alfonso. Desidero assai ardentemente che tu mi mandi un uomo fidato, massimamente fedele e proba, per parlare con piena sicurezza di cose delicate, proprio come lo facessi con te. Stami bene». 2. Il re scelse Lluís Despuig: quando giunse da Filippo, con in mano la lettera del re sigillata e cifrata, per prima cosa Filippo lo costrinse a giurare che non avrebbe riferito nulla a nessuno. 3. Poi gli disse di annunciare al re, quanto più rapidamente possibile, che aveva preso la ferma e irrevocabile decisione di nominarlo suo erede, e che era pronto a consegnare a Puccio, in nome del re, tutte le città, le fortezze e i castelli, che potevano essere custoditi

praesidio, qui in Gallia Cisalpina per id temporis sub Ramundo Buillo regis duce militabant, perquam opportune custodiri possent. 4. Tum magistratus, tum iudicia, tum aerarium, tum introitus omnis penes ipsum regi resignaturum; sibi duntaxat arcem Iovis et Papiæ in adventum regis reservaturum, et has quoque praesenti Alfonso traditurum, nihilomino sibi adveniente rege nisi Papiæ redditus retenturum. 5. Haec cum Puccio maiora esse, quam ut in praesens per se transigi possent, viderentur, ex Philippi quoque sententia ad regem [58v] magnis itineribus contendisse, regique omnia, ut gesta erant, enarrasse. 6. Regem, primo rei novitate admiratum, indoluisse Philippi vices, quem honoris gratia patrem appellare consuisset, quandoquidem illum Venetorum armis oppressum ita de regno suo instituisse arbitraretur. 7. Deinde ipsi Lodovico respondisse, etsi Philippi regnum atque fortunae amplissimae et locupletissimae sunt, non se quidem ambitionis sed gratitudinis causa illi auxilium praestare paratum esse; scire se omnia sua et vitam ipsam Philippo deberi; sibi itaque Philippus haberet et civitates et bona sua; se quidem opinione celerius ex Tiburi Mediolanum cum exercitu ultro advolaturum; iussisse tandem ut Puccius quam celerrime rediret Philippumque ad bonam spem sui adventus

in modo sicuramente migliore dai soldati del re, che in quel momento prestavano servizio in Gallia Cisalpina sotto la guida di Ramón Boyl, comandante regio. 4. Avrebbe consegnato al re anche gli uffici, l'amministrazione della giustizia, l'erario e quasi tutte le entrate; per sé avrebbe tenuto solo i castelli di Giove e di Pavia, fino alla venuta del re, che pure avrebbe consegnato ad Alfonso in persona, e dopo la sua venuta non avrebbe tenuto per sé null'altro che la rendita di Pavia. 5. Dal momento che tali faccende sembravano a Puccio assai più grandi di quanto avrebbe potuto trattare in presenza, anche su suggerimento di Filippo andò rapidamente dal re per raccontargli tutte le cose, così com'erano avvenute. 6. Il re, meravigliato per la straordinarietà della notizia, dapprima provò dispiacere per le vicissitudini di Filippo, che aveva l'abitudine di chiamare padre in segno di rispetto, dal momento che quello aveva deciso di gestire così il suo regno essendo oppresso dalla guerra contro i Veneziani. 7. Poi rispose a Lluís che, sebbene il regno e le risorse di Filippo fossero enormi e assai ricchi, egli non era pronto a dargli aiuto per ambizione personale ma per gratitudine; sapeva infatti che doveva a Filippo ogni cosa e la sua stessa vita; che Filippo doveva tenere per sé le città e i suoi beni; che era sua intenzione precipitarsi con il suo esercito da Tivoli a Milano; infine ordinò a Puccio di ritornare da Filippo il più velocemente possibile e di incoraggiarlo con la speranza del suo arrivo;

exhortaretur; interim forti ac constanti animo illum esse oportere ac cogitare potius, quomodo Venetorum [59r] bona distribuat, quam quomodo sua ipsius aliis largiatur. 8. Sed quoniam sciret Philippum natura suspiciosum esse, mandatis adiecisse uti per omnia tandem Philippo consentiret, proque illius voluntate omnia et diceret et faceret; se quidem mox presentem quicquid egissent in melius non sine Philippi laude et laetitia reorrecturum. 9. Et haec quidem a duobus prudentissimis principibus parabantur; verum ego compertum atque exploratum habeo, cum reliquis fere omnibus, tum vel maxime principibus rerum futurarum a Deo prorsus ademptum arbitrium, spesque et cogitationes mortalium vanas esse: dum enim Lodovicus praemissus accelerat rexque ipse proficisci parabat, Philippus mortem obit, Alfonso herede instituto. 10. Quo nuntio, incredibili quidem dolore rex alioquin excellenti animo consternatus est, [59v] quod videlicet gratitudinis, liberalitatis ac virtutis materiam sibi praereptam in Philippi benefactoris interitu sentiret.

che per il momento era necessario che quello rimanesse forte e saldo nell'animo e che pensasse più al modo distribuire i beni dei Veneziani che a quello di donare i suoi. 8. Ma poiché sapeva che Filippo era sospettoso per natura, agli ordini dati aggiunse che sarebbe stato d'accordo con Filippo su ogni cosa, e che avrebbe detto e fatto tutto ciò che egli voleva; poi, quando lui sarebbe venuto di persona, avrebbe sistemato ogni cosa al meglio non senza approvazione e soddisfazione dello stesso Filippo. 9. Tutte queste cose venivano portate a compimento da quei due principi molto prudenti; io, invero, ho accertato e comprovato che, in generale per tutti, e soprattutto per i principi, sono vane le speranze e le decisioni dei mortali riguardo al futuro, che è nell'arbitrio di Dio: infatti, mentre Lluís si affrettava e il re si preparava a partire, Filippo morì, lasciando Alfonso come erede. 10. A questa notizia il re fu afflitto da incredibile dolore nel suo eccelso animo, poiché si rese conto che con la morte del suo benefattore Filippo veniva meno l'occasione di mostrargli gratitudine, liberalità e virtù.

27. Sapienter

1. Cum audisset rex me coniugem esse ducturum, primo improbavit, arbitratus de caetero litteris simul et uxori me operam dare non posse, ac proinde, vera solidaque litterarum voluptate cariturum. 2. Sed cum mox audisset me Lauram Arceliam, virginem probam, nobilem ac formosam duxisse, approbavit, litterarum commoda et honesti coniugii suavitatem in aequo ponens.

28. Facete

1. Alfonsum, cum quaereretur ab eo quare podagrici loquaciores essent, ita iocatum accepimus podagricos pedum vitio afflictos ambulare non posse, ideo lingua velut ambulatione quadam eos crebrius uti solere. 2. Ad haec, non illepide, adiectum [60r] Ennium, cum podagraretur, tum bene et copiose poetari consuesse.

27. Sapienza

1. Quando il re sentì che stavo per sposarmi, dapprima disapprovò, ritenendo che non mi sarei potuto dedicare contemporaneamente agli studi letterari e a mia moglie, e, di conseguenza, mi sarei privato della mia vera e solida passione per lo studio delle lettere. 2. Ma non appena sentì che mi sarei sposato con Laura Arcella, donna virtuosa, nobile e bella, approvò, ponendo sullo stesso piano i benefici degli studi letterari e la soavità di un matrimonio onesto.

28. Facezia

1. Quando chiesero ad Alfonso per quale motivo i malati di gotta fossero tanto loquaci, sappiamo che scherzando rispose che essi, siccome non possono camminare perché afflitti dal mal di piedi, sono perciò soliti usare la lingua più di quanto camminino. 2. A ciò, in maniera altrettanto faceta, aggiunse che Ennio, proprio perché soffriva di gotta, fu solito poetare certamente bene ma anche in maniera copiosa.

29. Moderate, clementer

1. In obsidione Scaphati centurionem ac milites, qui oppido praesidio erant, non solum omnis generis tela, sed verba etiam petulantissima atque obscenissima in regem et in Ioannem principem Tarentinum ac Petrum infantem regis fratrem, qui aderant, iactitasse satis constat. 2. Capto autem oppido, cum ipsi princeps atque infans, ab ira ex convitiis stimulati, eos omnis in furcam tollendos esse contenderent, regem, contra, pro sua consuetudine missos omnes fecisse, simul et suorum indignationem ita lenisse. 3. In huiusmodi iniuriis non quid dicatur, sed a quo dicatur in primis animadvertendum esse; spurci vivant spurce, loquantur spurce, ut lubet: se nequaquam ob aliorum maledicta a sua natura et moderatione [60v] recessurum esse. 4. Ad haec victoriam fortunae munus esse, clementiam suam ipsius, qui clemens esset: debere itaque unumquemque malle ex clementia, quam ex victoria laudem indipisci. 5. Denique expertum loqui nihil magis adversariorum animos flectere et conciliare solitum esse, quam placabilitatis et mansuetudinis nomen.

29. Moderazione, clemenza

1. Durante l'assedio di Scafati, è noto che i comandanti e i soldati, che erano posti a difesa della città, lanciavano non solo dardi di ogni tipo, ma anche parole assai offensive e oscene contro il re, contro Giovanni, principe di Taranto, e contro l'infante Pietro, fratello del re, che erano lì presenti. 2. Una volta preso il castello, il principe e l'infante, mossi dalla rabbia per gli insulti, ritenevano che tutti dovessero essere condannati alla forca, ma il re, al contrario, secondo la sua abitudine, li lasciò tutti liberi, mitigando allo stesso tempo l'indignazione dei suoi. 3. Riteneva che in offese di questo tipo, per prima cosa, non si dovesse tenere conto di cosa venga detto ma da chi; gli sporchi vivano da sporchi e parlino da sporchi, se così piace: in nessun modo possono abbandonare il loro modo di essere per il cattivo giudizio o per la moderazione altrui. 4. A ciò aggiunse che la vittoria è un dono della sorte, ma la clemenza è cosa propria di chi è clemente: perciò tutti devono preferire il conseguimento della lode che viene dalla clemenza più che dalla vittoria. 5. Infine concluse di aver sperimentato che nessuna cosa più della fama di pacatezza e mansuetudine è solita piegare e conciliare gli animi degli avversari.

30. Magnanime, Iuste

1. Rex, Lodovico Podio renuntianti esse quendam in Venetorum navalibus, qui illa una cum armamentario, quod in his erat, exurere polliceretur, si sibi duo milia aureorum a rege promitterentur, conatusque et illius facile cessuros affirmanti, ita rescripsit, alio ipsius curam intendendam esse. 2. Etenim sibi non quidem insidiis, uti saepius a se accepisset, sed aut virtute vincendum esse, aut nunquam profecto vincendum. 3. Ex hac enim re non aliam sibi laudem sperandam esse, quam eius qui Dianae Ephesiae templum incendisset, cuius [61r] nomen totius Asiae decreto ex hominum memoria oblitteratum traderent.

31. Graviter

1. Bona illa, quae habentibus mala et pernicioosa esse aliquando possent, non modo bona non esse, sed ne dicenda quidem bona rex existimabat. 2. Boni enim perpetuitatis non momenti, animi non fortunae, caeli denique non mundi huius nomen esse.

30. Maganimità, giustizia

1. A Lluís Despuig che gli comunicava che c'era un tale tra i marinai veneziani che si offriva d'incendiare le navi insieme con tutto il loro equipaggiamento se gli fossero state dati duemila ducati d'oro, assicurando che l'avrebbe potuto fare certamente, il re rispose che il suo intento era un altro. 2. Infatti, come aveva potuto sperimentare molte volte, non gli interessava vincere con gli inganni ma con la virtù, o, al contrario, preferiva non vincere affatto. 3. Da questa cosa, infatti, non si doveva sperare altra lode che quella toccata a chi incendiò il tempio di Diana a Efeso, il cui nome raccontano che sia stato cancellato per legge dalla memoria degli uomini di tutta l'Asia.

31. Gravità

1. Il re riteneva che quei beni, che possono essere dannosi e pericolosi per chi li possiede, non solo non siano beni, ma neppure si debbano definire tali. 2. Il nome di beni, infatti, lo hanno quelli dell'eternità e non della contingenza, dell'animo e non della sorte, del cielo e non di questo mondo.

32. Pie, humaniter

1. Erat Alfonsus apud Iuliani templum iuxta Neapolim, cum ex proelio relatum militem letaliter gula transfixum; circa se collocari iussit suoque ipsius sudariolo vulnus obturari. 2. Cum vero nullam spem vitae superesse animadverteret, moribundum ad spem beatae et immortalis vitae vehementer hortatus est, mortuum sepeliri quoque diligentissime curavit.

33. Clementer, liberaliter

1. Victo captoque a rege Antonio Caudola, oppido [61v] Carpinone, ubi uxor ⟨...⟩ et filii et fortunae omnes Antonii essent, in potestatem redacto, omnes in libertatem, pro suo more, incolumes restituit; thesauros uxori dedit, sibi ex preciosa et diffamata supellectile nihil omnino nisi vitreum poculum assumens.

1. ⟨...⟩] *album spatium 3 litt. ca. (pro nom. fort.) rel. U.*

34. Graviter

1. Foenus nihil aliud sibi videri, quam animae funus, dicebat.

32. Pietà, umanità

1. Il re si trovava presso la chiesa di Giugliano, vicino a Napoli, quando dal campo di battaglia fu portato un soldato ferito mortalmente alla gola; egli ordinò che fosse posto vicino a lui e di tamponargli la ferita col suo fazzoletto. 2. Quando, tuttavia, capì che non gli rimaneva più alcuna speranza di vita, confortò ardentemente il moribondo con la speranza della vita beata e immortale e, una volta morto, si preoccupò che fosse seppellito in maniera dignitosissima.

33. Clemenza, liberalità

1. Vinto e catturato, Antonio Caldora, e preso possesso del castello di Carpinone, dove si trovavano la moglie, i figli e tutte i beni di quello, concesse la libertà a tutti, incolumi, com'era sua abitudine; restituì le ricchezze alla moglie, tenendo per sé una coppa di cristallo tra tutte quelle suppellettili preziose e di grande valore.

34. Gravità

1. Diceva che il profitto usurario non era altro che usura dell'anima.

35. Animose

1. Renatus dux, cum, per facialem ferream cyrotecam, id est proclii signum, detulisset Alfonso, alacriter illam accepisse palam est moxque facialem interrogasse, num in singulare certamen, an in universum exercitum se provocaret, quoniam ipse utrumlibet accepisset. 2. Respondente vero faciale non in singulare sed in universum certamen a Renato provocari, confestim pugnae locum et tempus iure belli statuisset, accessisse at nequicquam expectasse.

[62r] 36. Clementer

1. Alfonsi vero moderationem, clementiam, liberalitatem, cum in alios prope innumerabiles, tum in Marinum Boffam, suum infensissimum hostem, quis digne satis unquam enarraverit? 2. Qui Arpario oppido et in eo simul Marino ipso vi capto, cum universus ferme exercitus in Marini necem coniurasset, unus Alfonsus ipsum a militum furore atque iniuria prohibuit; quem postea et in bona restituit, et in senatorum numero collocavit, eius etiam filiis inter aulicos, quos familiarissime diligebat, admisit.

35. Coraggio

1. Quando il duca Renato mandò ad Alfonso, tramite un feziale, un guanto di ferro, che è segno di sfida bellica, è cosa nota che il re l'accettò, e che subito chiese al feziale se lo avesse sfidato a singolar tenzone o a uno scontro con tutto l'esercito, perché egli era disponibile a entrambe le cose. 2. Avendo il feziale risposto che era stato sfidato da Renato non a singolar tenzone ma con tutto l'esercito, subito stabilì il luogo e il momento della battaglia secondo il diritto di guerra, gli andò incontro ma lo attese invano.

36. Clemenza

1. Chi potrebbe mai raccontare, in maniera sufficientemente degna, la moderazione, la clemenza e la liberalità di Alfonso, dimostrate nei confronti sia di altre pressoché innumerevoli persone sia del suo acerrimo nemico Marino Boffa? 2. Quando, vinta la città di Arpaia e catturato lo stesso Marino, tutto l'esercito lo voleva mettere a morte, solo Alfonso lo liberò dal furore dei soldati e dal loro desiderio di arrecargli ingiuria; successivamente gli restituì tutti i beni, lo pose nella schiera dei suoi consiglieri e accettò anche i suoi figli, che amava come persone di famiglia, tra i cortigiani.

37. Pie, Fortiter

1. Cum classis Philippi ducis adventare in auxilium Caietanorum cerneretur essetque de imperatore regiae classis eligendo non parva dissensio, siquidem Ioannes Navariae rex et Henricus infans, utrique regis fratres, id pro se quisque appetere videbantur, Alfonsus ne alteri curam et imperium classis [62v] demandando alterum offenderet, statuit ipse classem conscendere, pacem et concordiam fratrum pluris faciens quam periculum, quod castris imminere videbatur, id quod accidit, si castra ipse relinqueret. 2. Sed et illud mox in eo proelio memorabile extitit, quod cum victo regi condiciones afferrentur, non prius illas receperit quam sociorum vitam, cum hostibus pactus esset, nullam omnino vitae aut salutis suae mentionem faciens, praeclarissime secum agi existimans, si sua ipsius morte, reliqui vel a morte servarentur, vel a captivitate redimerentur.

37. Pietà, fortezza

1. Quando fu vista giungere la flotta del duca Filippo in aiuto degli abitanti di Gaeta, e c'era molto disaccordo su chi si dovesse scegliere per guidare la flotta regia, dato che tanto Giovanni, re di Navarra, quanto l'infante Enrico, entrambi fratelli del re, sembravano aspirare a questo incarico, Alfonso, per non offendere né l'uno né l'altro nell'affidare la cura e il comando della flotta, decise di guidarla personalmente, badando più alla pace e alla concordia tra i fratelli che al pericolo, che sembrava incombere sulle fortificazioni che reggeva qualora, come accadde, le avesse lasciate. 2. Ma durante questa battaglia accadde un fatto memorabile: quando furono stabilite le condizioni, dopo la sconfitta del re, non le accettò prima che gli venisse assicurata, da parte dei nemici, la salvezza dei suoi compagni, non tenendo in nessun conto la sua vita e la sua incolumità: sapeva con estrema chiarezza che, con la sua morte, gli altri o si sarebbero salvati o sarebbero stati liberati dalla prigionia.

38. Auctoritas

1. Captum vero regem, dum ad Philippum perduceretur, liberi auctoritatem maiestatemque perpetuo servasse aiunt, ut interdum victoribus ipsis non victus sed victor potius appareret. 2. Nautis enim, qui eum conducerent, ac navis praefecto, quae cuperet quotidie mandasse, mandata illos obsequenter ac [63r] reverenter executos esse. 3. Propterea haud quidem temere dixisse nonnullos in omni fortuna Alfonsum et videri et existimari merito regem.

39. Fortiter

1. Cum Beneventanae arcis praefectus de arcis deditione suspensus dubiusque adhuc esset, Alfonsum re cognita statim Beneventum advenisse accepimus, atque in arcem, ubi validum inerat praesidium, transmissio ponte, introiisse. 2. Obstupefactum vero praefectum regis audacia et arcem et se cum praesidio ultro dedidisse.

38. Autorità

1. Dopo che il re fu catturato, mentre veniva condotto da Filippo, dicono che mantenesse sempre l'autorità e la maestà come se fosse libero, tanto che talvolta ai vincitori sembrava essere il vincitore più che il vinto. 2. Infatti, ai marinai che lo portavano e al comandante della nave ogni giorno ordinava cosa desiderava e questi eseguivano gli ordini con osservanza e riverenza. 3. Perciò alcuni affermavano non senza ragione che Alfonso, in ogni situazione, poteva apparire ed essere ritenuto un vero e proprio re.

39. Audacia

1. Poiché il comandante della rocca di Benevento era ancora incerto e insicuro riguardo alla resa, sappiamo che Alfonso, appresa la cosa, si diresse immediatamente a Benevento, e, passando per il ponte, fece ingresso nella fortezza, lì dove c'era un imponente apparato difensivo. 2. Il comandante, stupefatto per l'audacia del re, consegnò la fortezza e anche sé stesso insieme al presidio di guardia.

40. Fortiter

1. Erat Beneventi rex, cumque accepisset milites suos ex castello Bonalbergo, quo irruperant, expulsos esse. 2. Propere accurrisse tradunt, scalasque suis manibus apprehensas in fossam oppidi devolvisse, equitibus equo desilire iussis et scalis ascendere. 3. Quo facto, receptum oppidum et direptum esse.

41. Pie, fortiter

1. [63v] In obsidione Neapolitana, cum audisset Petrum fratrem, quem propter singulares animi et corporis dotes supra fraternum affectum diligebat, saxo tormentario ictum occubuisse, ut viseret maturavit, exanimem multis piisque cum lacrimis exosculatus. 2. Mox, in arcem quam Ovi vocant, tantisper efferendum curavit, donec iuxta apparatu regio, quod postea fecit, persolvere liceret. 3. Dein, ad exercitum reversus, iam Petri interitu vehementissime consternatum, forti admodum oratione illum erexit ac confirmavit. 4. Rursum ad amicos et Petri socios absentes consolatorias epistolas scripsit, quas, qui legit, quem philosophum non contemnat? 5. Uno itaque et eodem tempore piissimi fratris et fortissimi imperatoris munus obiisse satis constat.

40. Fortezza

1. Il re si trovava a Benevento quando venne a sapere che i suoi soldati erano stati scacciati dal castello di Buonalbergo, dove erano entrati. 2. Dicono perciò che accorse velocemente, e, prendendo con le sue stesse mani le scale, le collocò nel fossato che circondava il castello e ordinò ai suoi cavalieri di scendere da cavallo e salire sulle scale. 3. Fatto ciò, fu preso e conquistato il castello.

41. Pietà, Fortezza

1. Durante l'assedio di Napoli, quando ebbe sentito che suo fratello Pietro, che amava molto più che un fratello per le sue eccezionali doti dell'animo e del corpo, era morto colpito dal proiettile di una bombarda, corse per vederlo e lo baciò già morto bagnandolo con molte e pietose lacrime. 2. Subito ordinò di trasportarlo momentaneamente nel Castel dell'Ovo, fino al momento in cui sarebbe stato possibile onorarlo con esequie regali, cosa che fece in seguito. 3. Ritornato poi al suo esercito, che pure era massimamente addolorato per la morte di Pietro, lo risollevò e gli diede coraggio con un'orazione assai vigorosa. 4. Subito dopo scrisse lettere consolatorie agli amici e ai compagni di Pietro che non erano lì, le quali, leggendole, chi non potrebbe non considerarlo un filosofo? 5. Risulta evidente che, allo stesso tempo, perse il dono di un fratello piissimo e di un comandante fortissimo.

42. Religiose, fortiter, liberaliter

1. Scimus Alfonso, hortatu ac precibus Eugenii pontificis, expeditionem Picenae regionis, [64r] qui a Francisco Fortia, potentissimo ac praestantissimo copiarum ductore teneretur, instituisse. 2. Atque inde, tandem, Dei optimi maximi benignitate, Fortiam ipsum expulisse pontificique et ecclesiae recuperatam provinciam restituisse. 3. Cumque et una et item altera urbs, e receptis, ob gratitudinem ultro a pontifice offerrentur regi, illas ingenti animo repudiasset, non se quidem quaestus, sed Dei et ecclesiae gratia expeditionem illam suscepisse dicentem.

43.

1. Stabat in ripa Vulturini fluminis rex, quo traicenti exercitu adiumento esset, cum equiti cuidam Butardo nomine, ex acie Rodolphi Perusini, aquae vi pertracto ac prope absorpto, uti opem ferrent, inclamavit. 2. Cum vero neminem suppetias ferre intueretur, ipsemet, concitato equo, in rapidissimum flumen opis ferendae gratia se coniecit, quem subsecutus cum esset Inichus Givara. 3. Ipsum [64v] Butardum semianimem retulere, appensumque in pedes plurimam aquam evomere subegere. 4. Quem, igne refocillatum extersumque, et ipsius regis vestibus amictum, vivificatum denique aiunt, «Aragoniam! Aragoniam!» exclamasse.

42. Religiosità, Fortezza, Liberalità

1. Sappiamo che Alfonso, su esortazione e preghiera di papa Eugenio, intraprese una spedizione nel Piceno, che era tenuto da Francesco Sforza, fortissimo e abilissimo condottiero. 2. Poco dopo, grazie a Dio buono e onnipotente, cacciò lo Sforza e restituì al pontefice e alla Chiesa la provincia recuperata. 3. Quando ogni città conquistata venne spontaneamente offerta al re dal pontefice in segno di gratitudine, questi le rifiutò con magnanimità, dicendo che aveva intrapreso agito non per suo profitto ma per Dio e per la Chiesa.

43.

1. Il re si trovava presso la riva del fiume Volturno, per aiutare il suo esercito ad attraversarlo, quando gridò di dare soccorso a un cavaliere di nome Butardo, della compagnia di Randolfo da Perugia, trascinato e quasi inghiottito della corrente. 2. Vedendo però che nessuno gli prestava soccorso, egli stesso, spronato il cavallo, si gettò nel fiume impetuosissimo per portargli aiuto, seguito anche da Iñigo de Guevara. 3. Tirarono fuori Butardo mezzo morto e prendendolo per i piedi gli fecero sputare molta acqua. 4. Una volta che si fu rifocillato e asciugato vicino al fuoco, rivestito con gli abiti dello stesso re, dicono che, una volta ripresosi, abbia esclamato «Aragona! Aragona!».

44. Fortiter

1. Captus rex adductusque ad Aenariam insulam, monitus iussusque est per internuntium Genuensium classis praefecti, uti insulam in potestatem populi Genuensis dedi protinus curaret.
2. Cui rex, per eundem internuntium, respondit fateri se quidem corpore captivum esse, animo vero si quando alias liberum, se nec mandaturum tale aliquid popularibus suis nec, si mandaret, illos captivi regis mandata facturos; suaderet sibi e regnis suis ne saxum quidem sine armis optineri posse.
3. Admiratum praefectum aiunt regis animum atque constantiam, seque prolixioribus verbis purgasse apud regem, culpa omni in internuntium [65r] ipsum reiecta.

44. Fortezza

1. Dopo che il re, catturato, fu condotto nell'isola di Ischia, tramite un messaggero del comandante della flotta genovese gli fu chiesto e ordinato che l'isola venisse subito posta sotto il dominio dei Genovesi. 2. Il re, tramite lo stesso messaggero, rispose che si dichiarava prigioniero nel corpo ma senz'altro libero nell'animo: non avrebbe dato un simile ordine ai suoi sudditi e che, se pure lo avesse dato, quelli non avrebbero eseguito gli ordini di un re che era prigioniero; non aveva dubbi che dai suoi regni non si sarebbe ottenuto neppure un sasso senza combattere. 3. Dicono che il comandante rimase stupito per il vigore e la determinazione del re, e si scusò assai lungamente con lui, dando tutta la colpa al suo messaggero.

45. Fortiter, abstinenter

1. Iacobo Caudole summa ope et diligentia transmittere Vulturnum amnem annitenti, etiam magna exercitus parte traiecta, rex, obviam factus, retrocedere eum subegit, magna eius militum parte in fluvium praecipitata, magna etiam capta, reliqua in Morronem oppidum per fugam coniecta. 2. Quo peracto, regem eo loci cum exercitu sine tentoriis, sine commeatu aliquo, siquidem ex insperato advenerat, pernoctare oportuit. 3. Ea nocte satis constat equis, totam diem defatigatis, tantum filices pabulum fuisse, exercitum sub divo ieiunum permanisse. 4. Cumque et Ioannes Hixeritanus, Alfonsi studiosus, raphanum unum et item panem unum cum dimidio caseoli Balearici regi misset, recusavit, non decere inquiens imperatorem, ieiuno exercitu, mandere.

45. Fortezza, astinenza

1. Mentre Iacopo Caldora si adoperava con grande impegno e applicazione a oltrepassare il fiume Volturno, e una gran parte del suo esercito era già passata, il re, andandogli incontro, lo costrinse a retrocedere, facendo precipitare gran parte del suo esercito nel fiume, catturandone anche una gran parte e costringendo la restante a fuggire nel castello di Morrone. 2. Fatto ciò il re ritenne opportuno rimanere in quel luogo per la notte, senza tende né alcuna provvista, dal momento che era giunto lì inaspettatamente. 3. Sappiamo che quella notte, i cavalli, stanchi per la fatica di tutto il giorno, si nutrirono soltanto di felci e l'esercito rimase digiuno a cielo aperto. 4. Quando Joan de Hajar, servitore fedele, mandò al re un ravanello e un pezzo di pane con mezzo formaggio balearico, Alfonso li rifiutò, dicendo che non era giusto che un comandante mangiasse mentre il suo esercito era a digiuno.

[65v] 46. *Constanter*

1. Captus iam et asservatus rex a Philippo, illo inclyto Mediolanensium duce, cum audisset quod statim mittendus et liberandus esset, renuntiavit Philippo, quas pro liberatione sua leges dicturus esset, si quas modo dicturus esset. 2. Nullas omnino se recusaturum esse, praeterquam si ab expeditione regni Neapolitani desistere eum iuberet. 3. Malle se quidem in carcere vitam degere, quam ab huiusmodi incoepto dimoveri, tum ut constantiam in re semel suscepta servaret, tum vel maxime ne suarum partium regulos, qui secum captivi essent, deseruisse argueretur.

47. *Benigne*

1. Dimissus a Philippo, rex, cum in Portum Veneris se recepisset, accepit Genuam urbem a Philippo descivisse, ibique plurimos Hyspaniae proceres detineri, in quibus et Ioannem, Navariae regem, captum carcere asservari. 2. Quod cum accidisset, nonnulli Genuenses [66r] viri patricii, qui in Portu Veneris agebant apud regem, credidere et se vicissim capi et asservari debere in regionum commutationem. 3. Ceterum, Alfonso mos fuit, ut qui apud se diversarentur, quamvis inimici aut adversarii, hi tamen tuti semper et incolumes essent: hos igitur omnes ad unum missos fecit.

46. Costanza

1. Catturato e tenuto prigioniero da Filippo, l'illustre duca di Milano, quando il re sentì che subito lo avrebbe lasciato andare e lo avrebbe liberato, fece sapere a Filippo che era disponibile a concordare le condizioni per la sua liberazione, se ce n'erano da concordare: non ne avrebbe respinta certamente nessuna, eccetto quella di rinunciare alla conquista del regno di Napoli. 2. Avrebbe preferito trascorrere in carcere la sua vita piuttosto che rinunciare a quella sua impresa, sia per preservare la costanza in ciò che aveva iniziato ma soprattutto per non venir accusato di aver abbandonato i comandanti e i nobili che erano tra le sue schiere ed erano prigionieri con lui.

47. Benignità

1. Quando giunse a Portovenere, dopo essere stato liberato da Filippo, il re venne a conoscenza del fatto che la città di Genova si era ribellata a Filippo e che lì erano trattenuti molti nobili spagnoli, tra cui anche Giovanni, re di Navarra, che era tenuto in carcere. 2. Essendo accaduto ciò, alcuni nobili Genovesi di Portovenere che stavano assieme ad Alfonso, credettero di dover essere a loro volta imprigionati e trattenuti al posto degli uomini del re. 3. Tuttavia, era usanza di Alfonso che coloro che si trovavano presso di lui, per quanto nemici o avversari, restassero sempre salvi e incolumi: pertanto li lasciò andare via tutti.

48. Fortiter

1. Posteaquam a Philippo Genuenses desciverunt, in Alfonsum, qui in Portu Veneris adhuc esset, nullo praesidio nisi admodum paucis regiis equitibus munitus, quive et annonae inopia tentaretur, expeditionem eos destinasse aiunt. 2. Quod, cum rex accepisset, ex arce in oppidum confestim descendisse, paratum, una cum paucis his sociis, a Genuensium conatu urbem obstinatissime defendere; appulsa interim oneraria regis navi cum comeatu, Genuenses a proposito destitisse.

[66v] 49. Patienter

1. Devenerat rex, praecedens exercitum, ad Furcas Pelignas, ubi paucae admodum casae erant atque eae quidem praeoccupatae, equoque descendens in propiorem mansionem ingressus est cum Puccio una, atque ibi offenderunt propter ignem considentes milites gregarios duos ex Karoli Campobassi cohorte inique admodum ferentes adventum novi hospitis, quem regem esse ignorarent. 2. Ideoque convitiis compellationibusque probrosis iactare eum coepisse, quod in alienam domum ingredi ausus esset, nisi se inde proriperet, titiones illos in eum contorturos minitantes. 3. Rex risu prope dirumpi, Puccius stomachari, qui, nisi rex prohibuisset, cum illis haud dubie manus contulisset. 4. Cognito tandem rege Karoli adventu, gregarii pavefacti facile ab humanissimo rege non solum

48. Fortezza

1. Dopo che si furono ribellati a Filippo, si dice che i Genovesi sferrarono un attacco contro Alfonso, che si trovava ancora a Portovenere, privo di qualsiasi protezione se non quella di pochi suoi cavalieri regi, e che era travagliato dalla mancanza di viveri. 2. Quando il re lo venne a sapere, si precipitò dalla fortezza verso la città, disposto con quei suoi pochi compagni a difenderla strenuamente dall'attacco dei Genovesi, i quali desistettero quando una nave oneraria del re approdò con le provviste.

49. Pazienza

1. Il re, precedendo il suo esercito, era giunto presso le Forche Peligne, dove si trovavano alcune case già occupate in precedenza e, scendendo da cavallo, entrò con Puccio nell'abitazione più vicina; lì s'imbatterono in due soldati gregari della schiera di Carlo di Campobasso, che, seduti vicino al fuoco, mostravano di essere particolarmente insofferenti per il nuovo arrivato, che ignoravano fosse il re. 2. Perciò iniziarono ad insultarlo con offese e frasi ingiuriose, poiché si era permesso di entrare in una casa altrui, minacciando che, se non fosse andato via, gli avrebbero lanciato i tizzoni ardenti. 3. Il re scoppiò a ridere; Puccio era invece irritato al punto che, se il re non glielo avesse impedito, sarebbe senza dubbio arrivato alle mani con quegli uomini. 4. Quando Carlo arrivò e riconobbe il re, i soldati, assai intimiditi, non solo ottennero dall'umanissimo

veniam iniuriarum exoravere, sed regii prandiculi haud expertes abiere. 5. Et sane nemo unquam fuit, cui aut [67r] celerius iniuriae exciderent, aut firmiter beneficia haerent.

50. Fortiter, religiose

1. Alfonsus rex cum accepisset Ioannem patriarcham, illum omnium bipedum nequissimum, ingenti cum exercitu Salerni esse, contra eum iter intendit, atque in itinere per difficiles et confragosos tractus Sanseverinios cum Paulum Theotonicum obvium habuisset, unum ex ducibus patriarchae, illum cum exercitu fudit cepitque. 2. Qua clade percussus, patriarcha a rege inducias belli supplex et petiit et impetravit. 3. Posthaec, cum Iacobo Caudola reconciliata amicicia, coniunxit exercitum, atque immemor foederis et iusiurandi adversus regem, nihil tale suspicantem, duplicato exercitu, magnis continuisque itineribus contendit. 4. Erat rex in vico Iuliano, rem divinam solenniter ac devotissime, de suo [67v] more, rituque faciens, siquidem Natalis Domini dies celebrabatur, cum ambos duces, ambos exercitus haud procul abesse nuntia- tur regi. 5. Ille vero rei divinae cultum gloriae ac vitae praepone- ns, non prius quam peractis sacrificiis capere arma milites iubet, et iam proelium utrinque in- itum erat. 6. Certabant illi numero longe superiores, regii vero virtute praestantiores.

sovrano il perdono, ma non furono neppure congedati senza pranzare col re. 5. Certamente non ci fu mai nessuno che dimenticasse così velocemente le offese o con più fermezza concedesse benefici.

50. Fortezza, religiosità

1. Quando il re venne a sapere che il patriarca Giovanni, il più malvagio tra gli esseri viventi, si trovava a Salerno con un grande esercito, si mise in marcia contro di lui e sulle strade dissestate e impervie di San Severino si imbatté in Paolo Tedesco, uno dei comandanti del patriarca, che sconfisse e catturò. 2. Il patriarca, messo in difficoltà da questa disfatta, chiese e ottenne dal re un armistizio. 3. Subito dopo, essendosi riconciliato con Giacomo Caldora, si unì al suo esercito e, immemore del patto giurato, attaccò con il doppio delle truppe il re, che non sospettava nulla. 4. Il re si trovava a Giugliano e si dedicava solennemente e devotamente alle funzioni religiose, come era sua abitudine, dato che in quel giorno si celebrava il Natale del Signore, quando gli venne comunicato che i due comandanti e gli eserciti non erano lontani. 5. Tuttavia il re, antepo-
nendo il culto divino alla sua gloria e alla sua vita, ordinò che i soldati non prendessero le armi prima che si fossero conclusi i riti religiosi, anche se la battaglia era già iniziata. 6. Quelli combattevano con un numero di soldati di gran lunga maggiore, però quelli del re erano superiori per valore.

7. Sed Dei optimi atque iustissimi auxilio, regii ipsi adiuti plures ex hostibus equos militesque cepisse, quam sarcinas amisisse memorantur. 8. Rex Capuam se recepit, Patriarcha in Apulos recessit, ubi, relicto proditoque a se duce exercitu, per mare Adriaticum navicula trepidus effugit.

51. {Alfonsus ad filium}

1. Ferdinandum filium in expeditionem Florentinam accinctum in hunc pene modum rex allocutus fertur: 2. «Ego, Ferdinande fili, cum Florentinorum iniurias ferre [68r] ulterius nequeam, statui te, quem vita cariorem habeo, contra eos cum imperio atque exercitu mittere, ut Deo bene iuvante et tua et tuorum militum virtute iniuriam omnem propulsemus, palamque faciamus tandem illos cum hostibus nostris perperam et inique foedus fecisse, neque ob hoc tamen suae reipublicae utiliter aut honeste satis consuluisse.

3. Igitur abeunti tibi rem, quam velut preciosissimam mihi seposueram et tibi gloriosissimam futuram, si ea uti sciveris, trado: commilitones meos veteranos ferme omnes, multis maximisque experimentis inspectos, quorum opera et virtute victorias omnis et triumphos ad id tempus adsecutus sum, quibus tandem sociis et adiutoribus expeditionem Neapolitanam confecimus, atque adeo magnam Italiae partem ditioni nostrae, ut vides, adiecimus.

Tit. {Alfonsus ad filium} *om. U: ex al. mss. integr.*

7. Ma con l'aiuto di Dio, onnipotente e giustissimo, i soldati del re giunti in soccorso catturarono molti più cavalli e soldati nemici, rispetto alle suppellettili perse. 8. Il re si ritirò a Capua e il patriarca in Puglia, dove, abbandonato e tradito l'esercito da lui che era il comandante, in preda al terrore fuggì su una barchetta attraverso il mare Adriatico.

51. Alfonso al figlio

1. Si dice che il re si rivolse all'incirca con queste parole al figlio Ferrante, che si preparava a muovere contro Firenze: 2. «Ferrante, figlio mio, non sopportando più le offese dei Fiorentini, ho deciso di mandare te, cui tengo più della mia vita, contro di loro, mettendoti al comando dell'esercito, per respingere ogni oltraggio grazie all'aiuto di Dio e alla virtù tua e dei tuoi soldati, e per far capire loro che hanno stipulato assai ingiustamente un patto con i nostri nemici, non prendendosi cura in maniera sufficientemente utile e onesta del loro stato.

3. Dunque, a te che stai per intraprendere questa spedizione, affido una cosa preziosissima che avevo riservato a me e che sarà foriera di massima gloria per te, se saprai farne buon uso: ti do questi miei soldati, quasi tutti veterani, che ho sperimentato in molte occasioni, anche estreme, e grazie al loro impegno e alla loro virtù, a suo tempo, ho conseguito tutte le vittorie e i trionfi; con l'aiuto di questi compagni e di altri abbiamo portato a termine la spedizione contro Napoli, e, come vedi, abbiamo assoggettato al nostro potere gran parte dell'Italia.

4. Hos igitur in primis tibi ita commissos facio, [68v] ut ne magis quicquam possim ex animo tibi committere, non vitam quidem ipsam; quos cum intellexero a te diligere et observari, nihil ambigam et tibi quoque meam gloriam cordi esse. 5. Sed et cave eos temere periculis obiicias: non sunt quorum opera, ut animus tibi in re gerenda requirendus sit, repellendi tibi potius erunt quam impellendi. 6. Idcirco ad eos casus tales tibi viros conserva, si quando dignitatem aut nomen tuum in discrimen necessitas vocabit. 7. Et iam spero fore ut ipsorum meritis et hortatu meo carissimos habeas, atque ita tractes, ut non imperatorem, sed personam sibi mutasse videantur. 8. Nunc quod maxime te moneo, fili carissime, illud est, ne tantum aut tuae aut comilitonum audaciae tribuas, ut putes absque deorum auxilio victoriam ullam haberi posse: victoria, mihi crede, non hominum disciplinis aut industria comparatur, sed Dei optimi maximi benignitate [69r] et arbitrio. Scientia itaque rei militaris ita demum profutura est, si Deum nobis pietate atque innocentia pacatum propitiumque habuerimus.

4. Per prima cosa dunque te li affido, e lo faccio come se con sincerità non potessi affidarti nulla di più prezioso della vita stessa; se capirò che li rispetti e li ami, non avrò dubbi che avrai a cuore anche la mia stessa gloria. 5. Non esporli temerariamente ai pericoli: il loro impegno o il loro animo non dovrà essere richiesto nel compiere un'azione, dal momento che saranno più da frenare che da incitare. 6. Perciò riservati questi uomini nella difficoltà, soltanto nel caso in cui sarà messi in gioco la tua dignità o il tuo nome. 7. E spero che ti saranno cari per i loro meriti e per la mia esortazione, e che li tratti in modo tale che si veda che abbiano cambiato persona e non comandante. 8. Figlio mio, ciò che ti raccomando massimamente, ora, è di non attribuire alla tua audacia o a quella dei tuoi soldati importanza tale da ritenere d'ottenere qualsiasi vittoria senza l'aiuto divino: la vittoria, credimi, non si conquista con la perizia e la fatica degli uomini, ma con la benevolenza e il favore di Dio Onnipotente. La conoscenza dell'arte militare sarà dunque utile se ci teniamo Dio pacato e propizio con la fede e l'innocenza.

9. Deum igitur in primis cole, in Eum confide, a quo cum victorias omnis, tum optima quaeque provenire dubio procul est. Quem si quando tibi iratum suspicaberis, cave contendas, immo quicquid ab eo tibi accidisse videatur, boni consule, et patientia aut paenitentia Eum placa, et tibi benivolam redde. 10. Sane quos Deus amat, corripit et affligit, sed si afflictos interim indolentes ac sui metuentes videt, eos postea recreat, reficit, secundat. 11. Praeterea decus et existimationem tui tibi plurimum commendatam optarim, ut qua nihil in hac vita tibi carius aut praeclarius esse aut videri debeat; pluris enim dignitas et fama quam victoria aestimanda est. Victoria enim nonnunquam fama magis quam viribus acquiritur. 12. Rursus [69v] victoria alterna res est, at fama quae ex virtute ac probitate proficiscitur, sicuti ipsa virtus, constans atque perpetua est, quaeque gloriam nobis veram ac solidam accommodare soleat. 13. Honestatem itaque amplectere, sine qua neque summo Illi victoriarum datori grati esse possumus, neque inter homines vivi auctoritatem, neque mortui nomen diuturnum adipisci. 14. Dein te, fili, etiam atque etiam hortor ac moneo, ut Venetorum rempublicam haud secus quam meum statum percaram habeas, proque ea et servanda et augenda neque tibi ipse, neque fortunis meis, neque exercitui parcas velim.

9. Per prima cosa dunque onora Dio e confida in Lui, dal quale senza dubbio provengono tutte le vittorie e tutte le cose ottime; e se talvolta sospetterai che sia adirato con te, non ti opporre alla sua volontà e accogli di buon grado qualsiasi cosa ti accada, placalo dunque con sopportazione e penitenza, e renditelo benevolo. 10. Senza dubbio Dio mette alla prova e affligge coloro che ama, ma se li vede umili, sottomessi e timorosi, dopo li risolve, li ristora e li sostiene. 11. Desidero inoltre che il tuo decoro e la tua dignità siano tenuti molto in conto da te, così che niente in questa vita ti sia o ti debba sembrare più caro e più importante; la dignità e la fama devono essere tenuti in maggior considerazione della vittoria: infatti la vittoria si consegue molto di più con la fama che con le azioni vigorose. 12. La vittoria inoltre è incerta, la fama invece, che si ottiene con la virtù e l'onestà, è duratura ed eterna come la stessa virtù, la quale solitamente ci concede gloria vera e robusta. 13. Abbraccia dunque l'onestà, senza la quale non possiamo essere grati al sommo Dio che concede le vittorie, e neppure avere autorità quando siamo vivi né un nome imperituro da morti. 14. Inoltre figlio mio, ti esorto e ammonisco ulteriormente, di tenere a cuore la repubblica di Venezia e di ritenerla assai cara come se fosse un mio regno, e voglio che tu non risparmi te stesso, le mie fortune e l'esercito per conservarla e accrescerla.

15. Eo quidem animo cum his societatem et foedus semel inii, ut, quoad vivam, eos ne momento quidem destituam, quippe quos inter amicos caros, carissimos atque amantissimos habeam. 16. Ad haec vero peragenda ne te commoveat, horror, aut pecuniarum [70r] aut alterius cuiusvis rei indigentia. Nam tibi non pecunia modo, sed milites, equi, arma, tormenta affatim subministrabuntur, quin vel unum assem tecum dividuum semper habiturus sum, et generatim tunc tibi, cum mihi ipse defuturus sum, ut intelligas nihil tibi ad hanc expeditionem, si modo tibi ipse non defueris, per alios defuisse. 17. Postremo te monitum volo: si qui ex hostibus tuae fidei sese permiserint, uti illos benigne suscipias; si qui etiam obstinatis animis usque ad extremam expugnationem perstiterint, eos cum ceperis, tuae potius mansuetudinis quam illorum pertinaciae memineris; nec minus progeniem nostram ab omni crudelitate et saevitia longe semper alienam extitisse. Vale».

15. Ho stipulato con loro un accordo di pace con animo tale che, finché vivrò, non li abbandonerò neppure per un momento, ma li considererò come amici cari, carissimi e amatissimi. 16. Ti esorto che nel fare queste cose non ti spinga il bisogno di denaro o di qualsiasi altra cosa. Infatti, per te non solo ci saranno ricchezze, ma anche soldati, cavalli, armi, e macchine da guerra in abbondanza; e anzi, se avrò mai un solo soldo, lo dividerò sempre con te, e in generale se mancherà, mancherà sia a te che a me, così che tu capisca che in questa spedizione, se non ci saranno mancanze da parte tua, non ce ne saranno da parte di altri. 17. Voglio farti poi quest'ultima raccomandazione: se alcuni tra i nemici passassero dalla tua parte, accoglili benevolmente; se altri invece dovessero rimanere saldi nella propria fede fino all'ultima battaglia, quando li prenderai, ricordati più della tua mansuetudine che della loro ostinazione; e che la nostra stirpe è rimasta sempre lontana da ogni crudeltà e spietatezza. Stammi bene».

52. Pie, humaniter, fortiter

1. Alfonso regi mos fuit familiares, quos ipse [70v] alumnos suos appellabat, visitare aegrotantes atque illos cum ad corporis valitudinem, tum multo magis ad animae salutem exhortari. 2. Quod cum saepe alias, tum nuper accidit in adversa valitudine Gabrielis Surrentini suavissimi ac splendidissimi adolescentis. 3. Nam cum graviter is iaceret, rex pro sua consuetudine illum adiens huiusmodi fere sermonem est orsus. 4. «Ut vales mi Gabriel? Medici quidem te extra mortis periculum esse affirmant, si modo illis oboedienter audias; quod ut facias te hortor, atque etiam rogo, ne secus faciendo ipse tuae mortis causa fuisse infameris. 5. Et in medicis quidem haud parvum praesidium vitae est, verum in Deo multo maius ac certius, is enim non vitae modo sed mortis etiam sanitas et salus est. Illum ergo in primis ante oculos habeas, illi tota cogitatione adhaereas, qui te fecit, qui te [71r] a morte moriens redemit, qui te iudicaturus est, illum, si quando offendisti, nunc contritione, oratione, confessione et sacris mysteriis tibi places ac propitium reddas.

52. Pietà, umanità, forza

1. Era usanza del re Alfonso visitare le persone a lui più vicine, che chiamava suoi pupilli, quando stavano male e dare loro animo perché recuperassero il vigore del corpo e soprattutto la salute dell'anima. 2. Ciò accadde in diverse occasioni ma soprattutto in quella della grave malattia di Gabriele Sorrentino, un giovane amabilissimo e davvero splendido. 3. Trovandosi infatti a letto ammalato gravemente, il re, secondo sua abitudine, gli fece visita e gli parlò all'incirca con le seguenti parole.

4. «Come stai, mio Gabriele? I medici dicono che saresti fuori pericolo di morte, se solo li ascoltassi con diligenza; ti esorto e ti prego di farlo, per non cadere nell'infamia che il fare diversamente divenga la ragione della tua morte. 5. Certamente non è scarso il sostegno che i medici possono dare alla vita, ma invero ne riceviamo uno maggiore e più sicuro da Dio, il quale è nostra salvezza e salute non solo in vita, ma anche in morte. Dunque, per primo metti lui davanti ai tuoi occhi, a lui rivolgi ogni tuo pensiero: Egli ti ha creato e morendo ti ha redento dalla morte; ti giudicherà, e se talvolta lo hai offeso, adesso ti sia caro e ritorna nella sua grazia con la penitenza, la preghiera, la confessione e i divini misteri.

6. Haec cum feceris, et facies scio et quidem devotissime, si bene pietatem ac constantiam tuam novi, haec, inquam, cum feceris, illius te postea voluntati ac misericordiae laeto et forti animo permittas. Solus enim quid nobis profuturum, contra quid nociturum sit praenoscit. 7. Nec te timor aut opinio potius mortis offendat, mors quidem bene pureque morientibus vita est; hinc et dissolvi cupiunt qui bene vixerunt et esse cum Christo, ut bene actae vitae praemium consequantur, lumen aeternum. 8. Et profecto mors vitae principium est atque eius vitae, quae neque doloribus, neque metu, neque invidiae, neque aerumnis ullis subiecta est, neque ipsi quoque morti quicquam obnoxia. 9. Et si altius aliquanto repetamus, [71v] inveniemus mortem nihil aliud esse quam peccandi finem: nam, cum Adam contra mandatum Dei in flagitium lapsus esset, ne vivendo culpa revivisceret et in peccato persisteret, eius corpus e terra factum terrae Deus reddidit, non ut creaturae, quam fecerat, sed ut peccato quod creatura ipsa commiserat finem imponeret. Deus igitur et principium et finis: cum is vult, nascimur, cum vult, etiam morimur. 10. Et sunt haec quidem prorsus divinitatis suae, nihil ad nos pertinentia. Illud vero tantummodo nostro relinquit arbitrio, ut bene recteque vivendo bonum nancisceremur finem.

6. Nel momento in cui farai queste cose, e so certamente che le farai in modo devotissimo, se ben conosco la tua pietà e la tua dedizione, ripeto, quando le farai, dopo ti potrai affidare con animo sereno e saldo alla Sua volontà e misericordia. Egli solo, infatti, conosce ciò che è conveniente e ciò che, al contrario, è pericoloso. 7. Non ti opprima la paura o il pensiero della morte, questa infatti è vita per coloro che muoiono in onestà e virtuosamente; per questo motivo coloro che hanno vissuto bene desiderano morire ed essere con Cristo, perché conseguano il premio per una vita ben condotta, che è la luce eterna. 8. Non vi è dubbio che la morte sia inizio della vita, di quella vita che non è soggetta ai dolori, al timore, all'invidia, né ad alcuna sofferenza e neppure è sottomessa ad alcuna morte. 9. Se andassimo indietro nel tempo, scopriremo che la morte niente altro è se non la fine del peccare: infatti, quando Adamo, contravvenendo all'ordine di Dio, cadde nel peccato, per non ricaderci e non persistere in quello, Dio rese alla terra il suo corpo da essa generato, e non per mettere fine alla vita di una creatura che Egli stesso aveva creato, ma al peccato che questa aveva commesso. Dio è dunque inizio e fine: nasciamo quando Lui vuole e pure moriamo quando vuole. 10. Queste sono cose che riguardano la sua divinità, non sono di nostra pertinenza; l'unica cosa che invero è sotto la nostra responsabilità è il vivere bene e rettamente per ottenere una buona morte.

11. Hoc itaque quod unum nostrum est, id est, ut in Christo Domino moriamur, summa ope adniti debemus; quod qui faciunt non plane moriuntur, sed transeunt a corruptione ad incorruptionem, a mortalitate ad immortalitatem, a perturbationibus ad tranquillitatem. 12. Non absurde fortassis quidam [72r] existimarunt mortem non modo malum non esse, sed bonorum omnium maximum. 13. Verum enimvero, quoniam neque evocationis diem neque horam nobis scire datum est, perquam salutare fuerit nos praeparatos esse, cum Deo sentientes et mandatis eius obsequentes, nec diem differre tutum esse, sed insipienter factum potius existimare. Plerosque enim vidimus summa corporis incolumitate, viribus integris, nihil tale metuentes morte repente interceptos, contra nonnullos usque ad medicorum desperationem redactos convalescere.

14. Ego quidem in praesentia, ut vides, sanus, integer et validus sum; adde et tot tantorumque rex regnorum: opibus, potentia, existimatione fortassis non in postremis, sed nunquid haec mihi profutura quicquam intelligam ad horam mortis dignoscendam? Aut si intelligam, putem me vel temporis momento illi resistere, aut repugnare posse? Minime.

11. Solo questo, dunque, è il nostro scopo: dobbiamo sforzarci, con tutte le nostre forze, di morire nella grazia di Cristo Signore, poiché coloro i quali lo fanno non muoiono davvero, ma passano dalla corruzione all'incorruttibilità, dalla mortalità all'immortalità, dal turbamento alla tranquillità. 12. Dunque non senza ragione alcuni non vedono la morte come un male, ma come il migliore di tutti i beni. 13. Tuttavia, considerato che non è dato conoscere né il giorno né l'ora della nostra chiamata, ciò che ci servirà di più è essere pronti, obbedendo a Dio e ai suoi insegnamenti e comandamenti, e neppure è prudente pensare che si possa differire quel giorno, ma ragionare in quel modo è da insensati. Infatti, abbiamo visto molti che, pur con la massima salute del corpo, nel pieno delle forze, non temendo nulla, vengono colti da morte improvvisa; al contrario molti che si erano rivolti ai medici trovandosi in situazioni disperate, hanno recuperato la salute.

14. Io, come vedi, sono qui, sano, in salute e vigoroso; aggiungi anche che sono re di tanti e tanto grandi regni: per le ricchezze, per la potenza e per la stima, potrei pensare forse che queste cose mi saranno utili in avvenire per conoscere l'ora della morte? O potrei pensare di resistere a quel momento, o tenerlo lontano? Niente affatto.

[72v] 15. Cum haec igitur omnia in Dei tantum potestate sint, nihil nobis reliquum videtur, nisi ut cum Deo bene sentientes eius praeceptis, ut diximus, cum in omni vita, tum in vitae termino maxime obediamus. 16. Sed quoniam te verbis meis alacriorem aliquanto factum intueor, pergam te monere et his quidem monitis, quibus haec brevis hora non modo sine metu, sed cum gaudio quoque transigenda videatur. 17. Credimus firme omnes, quod Deus hominem fecerit ad imaginem et similitudinem sui. Nec cum fecerit credimus corpus fecisse sui simile, sed inflasse illi spiritum, id est animam, ad similitudinem sui. 18. Id cum ita sit, quid nobis felicius potest accidere quam dimittere lutuum corpus, vitiorum sarcinam, et ad Eum evolantes redire, qui nos non dedignatus est ad similitudinem sui facere, quo spiritus noster divino ipsius spiritu repletus, divinitatis particeps et [73r] felicitatis eius agat aevum perpetuo inter angelos et sanctorum choros? 19. Et quoniam nos similes sui fecit, ut simile appetat sui simile, oportebit lege naturae. Natura ergo rapimur ad fruitionem Dei, ad quam tamen ne id refugias, nisi morte migrandum est nemini. 20. O ineffabilem Dei benignitatem dedit his, qui credunt in nomine eius, vel Dei filios fieri posse. Et adhuc veremur mori? Atque id statim facere, quod velimus, nolimus, quandoque facturi sumus? Sane nisi Deus id expresse vetuisset.

15. Dunque, dal momento che tutte queste cose dipendono soltanto dalla potestà di Dio, è chiaro che non ci rimane altro che obbedirgli ed essere fedeli ai suoi precetti durante il corso della vita e in particolare nel momento estremo della morte, come abbiamo già detto. 16. Poiché vedo che con le mie parole ti ho ridato un po' di vivacità, continuo ad ammonirti con questi avvertimenti, grazie ai quali ti sembri che quest'ora passi non solo senza timore, ma con gioia. 17. Tutti crediamo fermamente che Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, e non perché ha fatto il corpo uguale al suo, ma perché gli ha soffiato il suo Spirito, che è l'anima, fatta a sua immagine. 18. Stando così la cosa, che cosa può accaderci di più felice che abbandonare un corpo miserabile, fardello di vizi, e tornare in volo verso di Lui, che non si è disdegnato di farci a sua somiglianza, in modo che il nostro spirito, ripieno del suo spirito divino, viva in eterno partecipe della sua felicità, tra i cori degli angeli e dei santi? 19. Dal momento che ci ha fatti simili a Lui, sarà necessario, per legge di natura, che il simile cerchi il suo simile. Dunque, per natura siamo spinti al godimento di Dio, al quale a nessuno è concesso di accedere per goderne, se non che con la morte. 20. L'ineffabile bontà di Dio ha concesso questo a quelli che credono nel suo nome o possono essere considerati suoi figli. Abbiamo dunque ancora timore di morire? E di fare subito ciò che, volenti o nolenti, un giorno o l'altro faremo? Certamente, se Dio non lo avesse vietato espressamente.

21. Non expectanda sed consciscenda nobis mors esset, quo citius anima nostra perveniret ad Patrem rerum omnium et Factorem et Dominum, quo simplicitatem, puritatem, aeternitatem atque, ut ita dixerim, deitatem recognosceret et recuperaret suam in contemplatione rerum caelestium et consortione sanctorum.

22. Quid nos itaque non dicam [73v] amplius mors, sed cogitatio mortis deterreat, a qua momento temporis absolvimur, et in qua aut nullus est sensus, aut certe brevis quidam efflatus, et is quidem aequanimitate lenior atque facilior? Adeone molles aut insolentes erimus, ut quod omnibus prorsus subeundum est iter nobis unis haud esse subeundum arbitremur? Adeone stulti atque dementes ut nobis naturam, non naturae nos parere debere cogitemus? “At ego viridior e vita exeo in flore aetatis”. 23. Quid refert, obsecro, quam cito quis exeat, si semel exeundum est? Nunquamne animadvertisti, quod quo magis crescimus, eo magis decrescit vita? Quamquam, per immortalem Deum, quid in hac vita potest esse diu? Cum ipsa hominum etiam longissima vita perbrevis sit et puncti instar iudicanda, si cum aeternitate eam conferas, ut non temere fortassis credendum [74r] videatur, non ex intervallo aliquo sed una eademque hora homines mori et nasci omnes.

21. La morte, da parte nostra, non dovrebbe essere aspettata ma guadagnata, in modo che la nostra anima giunga più pronta al cospetto del Padre, Creatore e Signore di tutte le cose, così da riconoscere la sua semplicità, purezza ed eternità e, per dir così, la sua divinità, e recuperarla attraverso la contemplazione delle sfere celesti e nella comunione dei Santi.

22. Perché, dunque, ci spaventa non dico tanto la morte quanto il pensiero della morte, dalla quale siamo liberati in un momento e nella quale o non si avverte alcuna sensazione o solo quella di un breve soffio, esso stesso leggero e lieve? O saremo tanto stolti e presuntuosi da non capire che questo viaggio deve essere intrapreso da tutti e non solo da noi? Tanto incoscienti e pazzi da pensare che la natura debba obbedire a noi e non noi a lei? Così diciamo: “Io tanto robusto lascio la vita nel fiore degli anni?”. 23. Che importa quanto presto si muoia se una volta si deve morire? Non ti sei forse reso conto che più noi cresciamo più la vita decresce? Per il Dio immortale, che ci può essere di duraturo in questa vita? Dal momento che la stessa vita degli uomini, per quanto lunga, è brevissima e non può essere giudicata che un piccolo punto in confronto all’eternità, non è certamente da credere cosa folle che la vita e la morte degli uomini si collochino non agli estremi di un intervallo di tempo, ma in un unico e medesimo momento.

24. Ceterum mihi is demum diu vivere videtur et in aetate adhuc imperfecta vitam perfectam ducere, qui usque ad sapientiam, id est usque ad cognitionem Dei, vixit, qui conscientia sua fretus, mortis fiduciam prae se ferens laeto atque hylari animo obeat, aut abeat potius. 25. Et si vis etiam dinumerentur anni et servetur ordo, ut libet, quid tibi paucorum annorum accessio boni potuisset afferre? Aut quid non mali potius? 26. Tibi summa nunc tui principis gratia, tibi fratres et parentes incolumes, tibi patriae ipsius tuae et haud parvus propterea dominatus, tibi facultates et copiae non mediocres. Sed horum pleraque fortunae temeritate reguntur, certe quae nobis pro gratia invidiam et malivolentiam subegerit, pro sanitate [74v] morbos et aegritudines, pro dominatu servitatem et exilium, pro affluentia et divitiis paupertatem et inopiam, pro bona aetate taedium atque odium. 27. Hi nimirum, hi fructus sunt, quos praesens vita acerbissimos exornare consuevit, quos evitare et morte praecidere sapiens vir, si liceat, debet, et tunc secum bene feliciterque actum esse existimare, si cum haec fucata et fallacia bona sibi arriserint, ea deserat.

28. Nec vero te ulla de parentibus aut fratribus, quos relicturus fortassis es, subeat sollicitudo. Eos quidem mihi cordi iam iamque esse et fore scias non minus sane, ne quid ardentius dicam, quam te ipsum.

24. In conclusione, mi sembra che viva a lungo e conduca una vita perfetta sebbene in un'età imperfetta chi ha vissuto mirando alla sapienza, cioè alla conoscenza di Dio, chi confidando nella sua coscienza, tenendo sempre presente la speranza della morte, con animo sereno e felice conclude il suo viaggio, o per meglio dire lo inizia. 25. Se pure volessi contare gli anni e metterli nell'ordine che ti piace, che bene ti potrebbe arrecare il trascorrere di così pochi anni? O meglio, che male? 26. Ora puoi godere dell'affetto di un principe, di fratelli e genitori che godono di buona salute, di una non scarsa autorità sulla tua patria, di beni e ricchezze non esigue. Ma la maggior parte di queste cose sono soggette alla volubilità della sorte, la quale di certo potrebbe trascinarci all'invidia e alla malevolenza più che al bene; alla malattia e ai malesseri più che alla salute; alla schiavitù e all'esilio piuttosto che all'esercizio del potere; alla povertà e alla miseria più che al benessere e alle ricchezze; alla noia e all'odio piuttosto che ai momenti felici. 27. Sono questi, sono proprio questi i frutti amarissimi che la vita presente è solita riservarci, che un uomo saggio, se gli è possibile, deve evitare e recidere per tempo con la morte; solo allora può pensare di aver vissuto bene e felicemente, dal momento che ha messo da parte tutte queste cose che gli arridevano come ingannevoli e fallaci.

28. Non avere preoccupazione per i tuoi genitori e i tuoi fratelli che forse lascerai: sappi che mi stanno già e mi staranno a cuore non meno di te, e te lo dico con non minore ardore.

29. In cuius recordationem Marinum fratrem, et ipsum praeclarae spei adolescentulum, in tuos honores, in tuas fortunas et fortunarum spem protinus assumo. 30. Tu vale aeternum, et si mandatis meis impigre semper obtemperasti, nunc si a Deo optimo maximo ac regum rege [75r] tibi vitae exitus denuntiari videatur, laetus agensque gratias pare et obtempera».

31. Hac oratione confirmatus et erectus adolescens paulo post hilariter et cum Dei mira cognitione migravit. 32. Rex illi inferias magnifice persolvit et sepulchro huiusmodi distichon exculpi mandavit:

Qui fuit Alfonsi quondam pars maxima regis,
Gabriel hac modica nunc tumulatur humo.

Liber tertius explicit

29. In maniera speciale tengo a cuore tuo fratello Marino, anch'egli un giovane di luminose speranze, che mi auguro ti sia uguale in onori, sorti e attesa di fortuna. 30. Addio per l'eternità, e se hai obbedito in maniera pronta ai miei comandi, ora, se sembra che Dio Onnipotente e Re dei re abbia annunciato la fine della tua vita, siine lieto, e, ringraziandolo, sii a Lui ossequioso e devoto».

31. Confortato e rasserenato da queste parole, il giovane, poco dopo, partì da questo mondo felicemente e con una meravigliosa conoscenza di Dio. 32. Il re pagò per lui funerali solenni e ordinò che sulla sua tomba si scrivesse un distico con queste parole:

Colui che prima di re Alfonso fu massima parte,
Gabriele ora qui giace, da poca terra coperto.

Termina il libro III

Liber quartus

Incipit prologus libri quarti

1. Consueverunt transmarinae provinciae sua quaeque Romae Italiaeque sufficere. 2. Sicilia insularum celeberrima frumentum zuccarumque, Sardinia coria ac caseum, vinum Corsica, Ebusus salem, atque aliae alia. 3. Sola Hyspania Romae atque Italiae imperatores [75v] ac reges dare solita est. At quales imperatores aut quales reges? Traianum, Adrianum, Theodosium, Archadium, Honorium, Theodosium alterum, postremo Alfonsum, virtutum omnium vivam imaginem, qui cum superioribus his nullo laudationis genere inferior extet, tum maxime religione, id est vera illa sapientia, qua potissimum a brutis animalibus distinguimur, longe superior est atque celebrior. 4. Christum etenim verum et singularem Deum sibi colendum unice delegit, sanctissima omnia eius mandata ac praecepta custodiens, neque remorantur eum perardua, ut sunt, regum negocia, quin quotidie diluculo surgens orationes, quas vulgo horas vocant, in interiore sacello genuflexus cum gemitu ac suspirio ad Deum ipsum effundat. 5. Inde in templum prodiens, iam die lucescente quaternas missas, sic enim christiani [76r] mysteria vocamus, admiranda devotione quotidie auditque et videt. 6. Ieiunia omnia nobis indicta inviolabiliter observat: Mariae Virginis vigiliis

Libro IV

Prologo

1. Le province d'Oltremare furono solite fornire tutto ciò che avevano a Roma e all'Italia. 2. La Sicilia, la più famosa tra le isole, frumento e zucchero; la Sardegna cuoio e formaggio; la Corsica il vino; Ibiza il sale, e così via. 3. Solo la Spagna fu solita offrire imperatori e re a Roma e all'Italia. Ma quali comandanti e quali re? Traiano, Adriano, Teodosio, Arcadio, Onorio, Teodosio secondo e per ultimo Alfonso, viva immagine di ogni virtù, che non solo non è inferiore a quelli più antichi in nessun genere di cosa lodevole, ma ne è anche di gran lunga superiore e celebre, soprattutto per la religione, cioè per quella vera sapienza per la quale ci distinguiamo nettamente dagli animali bruti. 4. Ha scelto infatti Cristo come unico e vero Dio da onorare, osservando tutti i suoi santissimi comandamenti e precetti; senza venir meno agli affari dei re, che sono sempre molto impegnativi, ogni giorno, alzandosi all'alba, recita le orazioni, volgarmente chiamate ore, stando in ginocchio all'interno della sua cappella, effondendo sospiri e gemiti verso Dio. 5. Poi, andando in chiesa ogni giorno, dopo che è sorto il sole, con ammirevole devozione ascolta e assiste a quattro messe, così come si chiamano i divini misteri cristiani. 6. Rispetta inviolabilmente tutti i digiuni imposti; le vigilie della Vergine Maria

et quae septem gaudia appellant aqua duntaxat et pane solo traducit, nonnumquam ne pane quidem aut aqua libata. Veneris praeterea ac sabbati quaque die in Christi Salvatoris ac Virginis Matris reverentiam ieiunio affligitur. 7. Cunque sit ipse in vestitu caeteroque cultu corporis moderatior, in excolendis tamen exornandisque sacerdotibus atque aris omnes omnium, qui unquam fuerint aut sunt, elegantias et cultus excedit, auro, gemmis, margaritis, unionibus, toreumatis immensi precii omnia conlucent ac micant. 8. Qui vero musica in tota Europa insignes habentur, ingenti mercede accersuntur quotidieque in templi choro Dei ac sanctorum laudes divinaque officia concinentes audiuntur, lenta et hebetia [76v] corda, si qua adsunt, ad Dei amorem excitantes, excitata iam accedentes et inflammantes. 9. Verum enimvero, ut eo revertar unde digressus sum, magna quidem vis Hispania est, adde etiam soli fertilitate, aeris salubritate, praeclaris urbibus, metallis et admirandis rebus merito illustris. 10. Sed illius pace dixerim, non Alfonsus ab Hispania laude censendus est, sed Hispania potius ab Alfonso, cuius gloriae et admirationi ne hoc quidem obstiterit, quod nostro saeculo natus est. 11. Senescent quidem et haec, aureique saeculi reliquias extitisse posteritas eo maxime dicet et affirmabit, si ad dignitatem rerum, quod fore vaticinor, accesserit aliquando testis locuples oratio. 12. Verum haec hactenus.

e dei Sette gaudi, le celebra mangiando solo pane e bevendo solo acqua, e alle volte neppure quelli. Inoltre tutti i venerdì e tutti i sabati fa penitenza con il digiuno, come segno di riverenza verso Cristo Salvatore e la Vergine Maria. 7. Sebbene sia molto modesto nel vestire e nella cura del corpo, nell'onorare e ornare i sacerdoti e gli altari sopravanza l'eleganza e il culto di chiunque sia mai esistito o esista, e ogni cosa luccica e risplende per oro, gemme, perle piccole e grandi, vasi cesellati dal valore inestimabile. 8. I musicisti ritenuti più rinomati in tutta Europa, li tiene vicini retribuendoli abbondantemente, e ogni giorno si sentono cantare le lodi e l'ufficio divino di Dio e dei santi nel coro della chiesa, invogliando all'amore di Dio i cuori deboli e tiepidi, se pure ve ne sono, e facendo ardere e infiammare quelli già accesi. 9. In verità, per tornare là dove sono partito, la Spagna è certamente grande per gli uomini, ma anche giustamente illustre per la fertilità del suolo, per la salubrità dell'aria, per le splendide città, per le miniere e per le meravigliose cose. 10. Ma dovrei dire per sua buona pace che non bisogna pensare che Alfonso prenda lode dalla Spagna, ma piuttosto che la Spagna la prenda da Alfonso, alla cui gloria e alla cui ammirazione non si opporrebbe neppure il fatto che è nato a vantaggio del nostro secolo. 11. Invecchieranno certamente anche queste cose, e la posterità dirà e affermerà certamente che sono segni dell'età dell'oro, se pure la parola riuscirà un giorno a dare abbondante testimonianza della loro dignità, come prevedo che accadrà. 12. Ma questo basti per ora.

1. Religiose

1. Igitur Alfonsi religionis admonitus illud adii-
ciam, quod singulis annis per quadragesimam pie et
religiose facere consueverit. 2. Die quidem
Dominicae coenae, ad vesperum, linteo praecinc-
tus, [77r] lx pauperibus mendicis sordentibus hu-
millime ac summis suis manibus pedes lavat, lo-
tos atque extersos pronus deosculatur. 3. Post haec,
discumbentibus illis, propinat ac ministrat, caena-
tos vero omnis dimittit cum pecunia et vestibus no-
vis. 4. Hac de re cum aliquando recitarentur litterae
in Venetorum senatu – aderam quidem ego regis
legatus – nonnullos e patribus vidi pietate punctos
a lacrimis minime temperasse.

2. Liberaliter

1. Cum a quaestore regi deferrentur aureorum
X milia, dixissetque () qui forte aderat, ea dunta-
xat summa se divitem et beatum fore: «Accipe – rex
inquit – quantacunque ea est et beatus esto».

1. aureorum] ex aureum *corr.* U dixissetque] *post album spa-*
tium ca. 10 litt. rel. U

1. Religiosità

1. Dunque, richiamata alla mente la religione di Alfonso, mi sia consentito volgermi a ciò che ogni anno fu solito fare in maniera pia e religiosa durante la quaresima. 2. Nel giorno della cena del Signore, verso sera, cinto da un asciugatoio, in maniera assai umile e sommessa lava con le sue mani i piedi a 60 poveri, mendichi e sporchi, e, lavati e asciugati, li bacia inchinandosi. 3. Dopo queste cose, dà e serve da mangiare a loro che sono seduti a tavola, e, dopo che hanno cenato, li congeda tutti con denaro e vestiti nuovi. 4. Quando una volta, nel senato veneziano, venne letta una lettera che parlava di questo – ero presente io stesso come inviato del re – vidi che alcuni di quei senatori, punti dalla pietà, a stento riuscirono a trattenere le lacrime.

2. Liberalità

1. Una volta che il tesoriere aveva portato al re diecimila monete d'oro, e (...) che era lì disse che con questa somma sarebbe stato ricco e felice, il re gli rispose: «Prendi, per quanto sia una piccola somma, e sii felice».

3. Magnifice, liberaliter

1. Liberalitatis vero ac magnificentiae Alfonsi tam multa sane documenta extant, quam multi pene dixerim homines sunt virtute aliqua, [77v] aut doctrina, aut dignitate praeclari. 2. Omnes enim comiter et perlaute eum accipere solitum scimus et lauticiam et impensam regio more praestare. 3. Vidi ego uno et eodem tempore duces illustrissimos, cardinales summi pontificis legatos, innumerabiles oratores Alfonsum accepisse, neminemque passum nisi regia pecunia victitare, abeuntes omnis preciosissimis donis ac muneribus prosecutum.

4. Magnifice

1. Unum vero illud liberalitatis ac magnificentiae exemplum vel praecipue afferemus in medium, dictu admiratuque dignissimum. 2. Nam, cum audiret Federicum imperatorem ad se visendi et salutandi gratia Neapolim accedere, multa secum milia hominum ducentem, continuo illi obviam misit lectissimos oratores, antistites, principes, duces, comites, viros venerabiles et illustres, qui illum quanta maxima possent humanitate [78r] ac largitione susciperent. 3. Processerunt hi usque in agrum Privernatum conduxeruntque imperatorem magna cum pompa ac festivitate Terracinam, ibique primo claves regni Neapolitani cum iurisdictione pleneque imperio detulerunt.

3. Magnificenza, Liberalità

1. Gli esempi di liberalità e magnificenza di Alfonso sono di certo così tanti, quanti sono gli uomini che posso definire illustri per virtù, dottrina o dignità. 2. Tutti sappiamo, infatti, che è solito accogliere con cortese e sontuosità, e, secondo l'usanza regia, mostrare eleganza e sfarzo. 3. Io stesso ho visto che Alfonso ha ricevuto nel medesimo momento comandanti illustrissimi, cardinali legati del sommo pontefice e innumerevoli ambasciatori, e a nessuno ha permesso che pranzasse a spese proprie, o andasse via senza doni e regali preziosissimi.

4. Magnificenza

1. In modo particolare voglio offrire uno specifico esempio di liberalità e magnificenza del re degnissimo di essere riportato e ammirato. 2. Quando seppe che l'imperatore Federico stava venendo a Napoli per fargli visita e salutarlo, portando con sé molte migliaia di uomini, immediatamente gli mandò incontro i più ragguardevoli ambasciatori, sacerdoti, principi, duchi, conti, uomini venerabili e illustri, per accoglierlo con la massima cortesia e sontuosità. 3. Giunsero nella regione privernate e accompagnarono l'imperatore con grande pompa e festa fino a Terracina, e lì, per prima cosa, gli consegnarono le chiavi del regno di Napoli con tutti i suoi diritti e pieni poteri.

4. Dein prolixam orationem de adventu ac laudibus eius habuere. Ego orationem communi oratorum nomine dixi, aderam quidem ego ex oratoribus unus, quam postea qualemcunque collegarum hortatu scriptam reliqui. 5. Acceptus est perlauto regalique apparatu cum universo comitatu, in quis Helionora Augusta aderat et Albertus caesaris frater et complures ex Germania reguli ac proceres. 6. Sequenti die, cum Terracina decederet, a Ferdinando regis filio miro cum splendidissimorum equitum comitantium applausu receptus est, perque medias civitates sub umbella magna [78v] civium gratulatione ac prope triumphantium more usque in campum Stellatem perductus inter profusissimos ac pene continuos obsoniorum apparatus. 7. Ubi a rege ipso receptus est cum omnibus una regni regulis proceribusque, hylaritate laeticiaque incredibili deductusque ad regis dextram sub pallio umbellari Capuam, inde perpetua pompa Neapolim. 8. Ibi per omnia theatra aut mavis sessiones, ubi pulcherrimae honestissimaeque civitatis puellae, auratis sericis coccineis vestibus excultae, cantantes, chorizantes, plaudentes transeuntem paululumque remorantem adorabant, perductus. 9. Sileo hic ludos equestres ac christianos, omitto convivias ac potiones, transeo venationes et reliqua ad honorem ipsius imperatoris tam magnifice exco-gitata, quantum nusquam essent, aut lecta, aut visa, aut audita alias.

6. obsoniorum] obseniorum *U: emend.*

4. Dopo furono pronunciate lunghe orazioni di benvenuto e di elogio. Io stesso ne pronunciai una per tutti gli ambasciatori, unico, e dopo, su richiesta di alcuni, l'ho messa per iscritto. 5. Fu accolto con un ricchissimo e regale apparato, offerto anche a tutto il suo seguito, nel quale c'era l'imperatrice Eleonora e Alberto, fratello dell'imperatore, e molti principi e nobili della Germania. 6. Il giorno dopo, quando andò via da Terracina, venne accolto da Ferrante, figlio del re, con l'ammirevole applauso dei più nobili cavalieri che lo accompagnavano, e attraverso le città, sotto un grande ombrello, fu condotto fino all'agro Stellite, tra le acclamazioni dei cittadini, come si addice a coloro che celebrano il trionfo, festeggiato con offerte abbondantissime e continue di cibi prelibati. 7. Lì fu ricevuto dal re in persona insieme a tutti i principi e i nobili del regno con giovialità e incredibile letizia, fu condotto, stando alla destra del re, sotto un pallio a guisa di ombrello, fino a Capua e da lì a Napoli con ininterrotta pompa. 8. Una volta giunto a Napoli fu fatto passare per tutte le piazze ovvero seggi, dove le più belle e virtuose ragazze della città, adornate con vesti di seta dorata e rossa, cantando, danzando, applaudendo al suo passaggio e inchinandosi leggermente, offrivano i loro omaggi a lui nel momento in cui si fermava. 9. Taccio qui dei giochi equestri e delle celebrazioni religiose, tralascio i banchetti e le bevande, passo oltre anche le cacce e le altre cose allestite in onore dello stesso imperatore in maniera tanto magnifica, quanto non si è mai letto, visto o ascoltato in nessuna occasione.

10. Verum illud praetereundum non fuit, quod tantae huic multitudini [79r] non solum laetitia et impensa, ex regio fisco, duos ferme menses fuerit opipare praebita, sed quicquid etiam vestitu, quicquid voluptati usui esset sine praecio promptissime traditum. 11. Audivi saepius a regiae rationis scriba universam hanc in imperatorem hospitalitatem aureorum c milium summam praeter ingentis precii munera supergressam fuisse.

5. Iuste, fortiter

1. Inter regis praeclara facinora, illud mea quidem sententia maximum dinumerabitur, quod universae Italiae bello diutissime attritae pacem auctoritate procuraverit, benignitate concesserit et, quod nunquam fere antea visum est, unanimitate firmerit. 2. Quod proinde ego quid magnum ac prope divinum esse iudico, quod pro hac conficienda et sua maxima commoda et graves quorundam iniurias posthabuisse satis scio.

10. Non deve essere dimenticato che per tutta questa moltitudine, per due mesi, a spese del fisco regio, non ci furono solo lussi e sfarzo in abbondanza, ma vennero offerti anche abiti e qualsiasi altra cosa piacesse, senza badare a spese. 11. Ho spesso sentito affermare dallo scrivano di razione del re che l'ospitalità dell'imperatore era costata nel complesso più di centomila ducati d'oro, senza contare i doni di ingente valore.

5. Giustizia, fortezza

1. Tra le imprese più illustri del re, quella che a mio parere merita maggiormente di essere annoverata è che, grazie alla sua autorità, riuscì a portare la pace all'Italia, devastata da lunghissime guerre, la concesse con la sua benignità e, cosa che mai si era vista prima, la consolidò in maniera unanime. 2. Io ritengo che ciò sia un fatto grande e quasi divino, poiché so che per portare a compimento questa pacificazione di certo mise da parte i suoi grandi interessi e le gravi ingiurie che gli erano state fatte da alcuni.

6. Iuste

[79v] 1. Cum Stephanus, eques Neapolitanus, poculo amatorio insanisset teneretque et oppida et nonnulla regia officia, fuerunt qui a rege bona illa postularent, quod absurdum videretur a demente eiusmodi bona possideri. 2. Quibus rex contra sibi inhumanissimum videri respondit iis se etiam substantiam auferre, quibus sors mentem ac cerebrum abstulisset.

7. Iuste

1. Alfonsi iusticiae clarissimum tibi argumentum sit, quod universum Neapolitanum regnum, quod nunquam antea auditum est, latronibus purgatum videmus. 2. Quoquo vorsum iter agas cum auro, quod aiunt, manu praetenso, die noctuque tuto proficisceris, quamvis solus et inermis.

2. inermis] inarmis *U: scr.*

8. Facete

1. Hos maxime insanire dicebat, qui uxorem a se digressam fugitivamque perquirerent.

9. Graviter

1. Laudare eum magnopere solebat, quicumque [80r] fugientibus hostibus argenteum pontem extruendum dixisset.

6. Giustizia

1. Dal momento che Stefano, un cavaliere napoletano, era impazzito a causa d'un filtro d'amore e non era in condizioni di gestire né le sue terre né gli altri incarichi regi, alcuni chiesero al re quei suoi beni, poiché sembrava loro assurdo che fossero tenuti da un folle di quel tipo. 2. A quelli il re disse che, al contrario, gli sembrava assolutamente disumano portare via i beni a chi la sorte aveva già portato via la mente e la ragione.

7. Giustizia

1. Una prova assolutamente inequivocabile della giustizia di Alfonso sia questa: tutto il regno di Napoli – cosa mai avvenuta prima – lo vediamo privo di briganti. 2. In qualsiasi luogo tu vada, di giorno o di notte, con l'oro in mano, come dicono, puoi camminare tranquillo, pure se sei solo e disarmato.

8. Facezia

1. Diceva che sono completamente pazzi coloro che vanno a cercare la moglie che è andata via scappando.

9. Gravità

1. Era solito lodare grandemente colui che disse che ai nemici che fuggono bisogna costruire ponti d'argento.

10. Constanter

1. Ob magnas insperatasque victorias nunquam omnino mutatum Alfonsum vidimus. 2. Idem illi semper et in omni fortuna vultus, idem habitus, sermo idem, mansuetudo, benignitas, humanitas eadem.

11. Graviter

1. Magnum quidem esse dicebat adversus hostes ducem esse, sed et illud maximum ad omnem virtutem civibus ducem esse.

12. Patienter

1. Cum quidam in itinere regem praecederet ramulusque arboris ab eo apprehensus in regis oculum, qui proxime sequebatur, forte dimissus incidisset, livescente ac tumescente mox oculo, condolentibus amicis regem dixisse aiunt nihil se profecto dolere, nisi percussoris ipsius dolorem ac metum.

10. Costanza

1. Mai abbiamo visto Alfonso cambiare atteggiamento in occasione di vittorie grandi e insperate.
2. In ogni situazione ha mantenuto sempre lo stesso aspetto, lo stesso atteggiamento, lo stesso modo di parlare, la stessa mansuetudine, benignità e umanità.

11. Gravità

1. Diceva che è cosa grande guidare i soldati contro i nemici, ma cosa ancora più grande è guidare i cittadini verso ogni virtù.

12. Pazienza

1. Siccome, durante un viaggio, un tale che precedeva il re, scostando il ramoscello di un albero, lo fece finire nell'occhio del re, che lo seguiva da presso, e subito l'occhio gli divenne livido e gonfio, agli amici che si dispiacevano si racconta che il re disse che non si doleva per sé, ma per il dolore e il timore di chi lo aveva colpito.

[80v] 13. Moderate, fidenter

1. Profligato captoque Antonio Caudola, renuntiatur regi penes illum extare plurimas epistolas in caput et statum eius conscriptas, e re igitur regis esse illas exhibitum ac lectum iri, quo saluti ipsius prospici possit simul et in proditores animadverti.
2. Haec rex cum audisset, litteras profiteri iussit et minime lectas igne comburi.

14.

1. Cathalanis vero optimum factu fore censentibus, si regi adhuc adolescentulo septem viri ad gubernandas res publicas adiungerentur, qui Deum timerent, iustitiam colerent, cupiditates tenerent sub freno, donis neque muneribus tangerentur, Alfonsum laudasse consilium accepimus atque dixisse: «Si huiuscemodi non dico septem, sed unum aliquem mihi virum dederitis, o amici, continuo illi et regimen et regnum ipse concessero».

13. Moderazione, fiducia

1. Vinto e catturato, Antonio Caldora disse al re di avere molte lettere che riguardavano la sua vita e la sua salvezza, e che per questo conveniva che gliel mostrasse e che le leggesse, così che potesse tutelarsi meglio e guardarsi dai traditori. 2. Quando il re sentì tali cose, ordinò di dargli le lettere e, senza nemmeno leggerle, le gettò nel fuoco.

14. Giustizia

1. Poiché i Catalani ritenevano che, per amministrare le cose dello Stato, sarebbe stata cosa ottima affiancare al re, ancora giovane, sette uomini che fossero timorati di Dio, che venerassero la giustizia, tenessero a freno la cupidigia e non si facessero condizionare da doni e regali, sappiamo che Alfonso lodò quella decisione e disse: «Se di uomini di tal fatta me ne fossero dati non dico sette ma anche solo uno, o amici miei, gli concederei immediatamente la reggenza e il regno».

15. Studiose

[81r] 1. Ad lectionem vero usque adeo regem intentum aliquando vidimus, ut neque tybias sonantes neque saltantium strepitum audire omnino videretur.

16. Graviter

1. Faeneratores, utpote labores mortalium depascentes, arpyas vocitabat.

17. Urbane

1. Homines, quos vanis sermonibus impleri et pene distendi intueretur, modo utres, modo vesicas appellabat.

15. Studio

1. Talvolta abbiamo visto il re così intento nella lettura da sembrare che neppure sentisse i pifferi che suonavano e il clamore di coloro che danzavano.

16. Gravità

1. Definiva arpie gli usurai, dal momento che consumano le fatiche degli umani.

17. Sagacia

1. Gli uomini che vedeva riempirsi e quasi gonfiarsi con discorsi inutili, li definiva otri o palloni gonfiati.

18. Studiose, benigne

1. Memini, cum aliquando Messanae Virgilium legeremus, pueros vel humillimae conditionis, qui modo discendi animo accederent, usque in interiorum locum, ubi post coenam legebatur, edicto regis omnes admissos fuisse, exclusis eo loco, ea hora, amplissimis atque ornatissimis viris, omnibus denique, qui legendi causa non adessent, exclusis. 2. Finita [81v] vero lectione, potio Hispaniae regum more regi afferebatur; ministrabat rex sua manu praeceptorum ipsi, seu poma, seu confectiones zuccareas. 3. Condiscipulis vero purpuratorum maximi, post autem potionem quaestio proponebatur, ut plurimum philosophiae. 4. Aderant quidem semper doctissimi atque clarissimi viri: extendebatur nox suavissimis atque honestissimis colluctationibus usque ad horam fere septimam. 5. Exin suam quisque domum repetebat, laetus et regis gratiae et benignitatis plenus.

19. Iuste

1. Cum aliquando rex interrogaretur utrum ne armis an libris maiorem gratiam deberet, respondit ex libris se arma et armorum iura didicisse.

18. Studio, benevolenza

1. Ricordo che un tempo, a Messina, quando leggevamo Virgilio, i bambini di condizione molto umile, che avevano desiderio di apprendere, per ordine del re venivano fatti entrare tutti fin nelle stanze più interne, dove dopo cena si leggeva, e venivano mandati via da quel luogo e per quell'ora tutti gli uomini più importanti e illustri, cioè furono allontanati tutti coloro che non erano venuti per leggere. 2. Finita poi la lettura, veniva portata al re una bevanda secondo l'uso dei sovrani della Spagna, e il re, con le sue mani, offriva al precettore frutti o dolci. 3. Dopo aver bevuto, agli scolari del maestro più illustre veniva fatta una domanda, solitamente di filosofia. 4. Infatti c'erano sempre uomini coltissimi e dottissimi e ci si intratteneva tutta la notte con discorsi soavissimi e bellissimi, fin quasi all'ora settima. 5. Alla fine ciascuno tornava a casa propria, lieto e soddisfatto per la grazia e la benevolenza del re.

19. Giustizia

1. Una volta che fu chiesto al re se si dovesse dare più importanza alle armi o ai libri, rispose che dai libri aveva appreso le armi e il loro giusto uso.

20. Graviter

1. Improbe agere principes dicebat, qui aliis honeste decoreque vivendi legem praescriberent, ipsi vero nihilo temperatiores sese praebent.

21. Graviter

1. [82r] Illud quoque, uti ego arbitror, Isocratis dictum frequenter usurpabat, tanto privatis hominibus reges meliores esse oportere, quanto honoribus ac dignitate antecellerent.

22. Graviter

1. Perniciosos eos cives esse dicebat, qui regum innocentia, bonitate, lenitate abuterentur. 2. Plerunque etenim accidere, uti perversis civium moribus reges praeter suam naturam asperius regnare cogantur. 3. Contra eos probos spectatosque cives esse, qui principis benignum et humanum ingenium eorum virtute atque prudentia foverent simul et augerent.

2. lenitate] laenitate *U: scr.*

20. Gravità

1. Diceva che agiscono in maniera riprovevole i principi che agli altri prescrivono per legge di vivere con onestà e con decoro, mentre essi stessi si mostrano niente affatto moderati.

21. Gravità

1. Citava spesso quel detto di Isocrate, come penso, secondo il quale i re devono essere tanto migliori dei privati cittadini, quanto li superano in onori e dignità.

22. Gravità

1. Diceva che sono pericolosi quei cittadini che abusano dell'innocenza, della bontà e dell'amabilità dei re. 2. Accadeva infatti molte volte che, proprio per i comportamenti viziosi dei cittadini, i re, contro la loro natura fossero costretti a governare in maniera più dura. 3. Al contrario sono cittadini giusti e rispettabili quelli che, con la loro virtù e prudenza, incoraggiano e accrescono il comportamento benevolo e umano del principe.

23.

1. Ceterum reputanti mihi Alfonsi egregia facta, illud supra modum admirabile ac praecipuum videri solet, quonam modo Genuenses si maritimo proelio eum vicerint, tributum quotannis trullam auream reddunt. 2. Nunquid tanta fuerit auctoritas Alfonsi, ut etiam [82v] victus condiciones dixerit? An victores, victo metu, cesserint, quasi victoriam casu non virtute se consecutos arbitrari?

2. ceterum] coeterum *U: scr.*

24. Prudenter, urbane

1. Alfonsum vero, cum is audisset Senenses, qui a bello Italico medii exitissent, in neutram partium inclinantes postea sedato bello dimissorum militum praedam esse, dixisse aiunt Senensibus evenisse, quod iis solet qui mediam domum incolunt: ut ab inferioribus fumo, a superne vero habitantibus urina vexentur.

23. Autorità

1. A me che vado meditando sugli illustri fatti di Alfonso, quello in particolare mi sembra sempre ammirevole ed eccezionale: anche se i Genovesi lo hanno sconfitto in battaglia navale, ogni anno gli offrono in tributo una coppa d'oro. 2. Fu forse tanto grande l'autorità di Alfonso che, sebbene sconfitto, ha dettato le condizioni? O che forse i vincitori hanno ceduto per timore, quasi pensando di aver ottenuto la vittoria per caso e non per virtù?

24. Prudenza

1. Quando Alfonso venne a sapere che gli abitanti di Siena, i quali durante la guerra d'Italia avevano assunto posizione mediana, mantenendosi neutrali, successivamente, finita la guerra, erano divenuti preda dei soldati in ritirata, raccontano che disse che ai Senesi era toccato ciò che di solito accade a chi vive nella casa di un piano intermedio: sono costretti a sopportare il fumo di coloro che vivono al piano di sotto e lo scarico delle urine di coloro che stanno al piano di sopra.

25. Celeriter, fortiter

1. Cum Genuensium xiiii maximarum navium classem illico adventuram nuntiaretur regi, quo duas eius illas ingentissimas in portu deprehensas comburerent, continuo excindi e vicinis montibus rupes et infesto profundoque mari ad occursum venientium obiici procuravit, portum praeterea vastissimis ligneis ferreisque catenis circumcludi, molem [83r] ipsam altissimo muro propugnaculisque muniri, littora prope innumerabilibus inauditae magnitudinis tormentis omnisque generis telis armisque firmari. 2. Atque haec tanta quidem celeritate atque omnium admiratione, ut cum mox Genuensium classis se conferret, conspectis propius huiuscemodi novis insperatisque munimentis, redeundi consilium probaverit abiveritque.

1. prope] quoque *U: emend.*

26. Fortiter

1. Classis Genuensium, quam demiratam Alfonsi munimenta abiisse diximus, apud Pontiam insulam se continuit, ibique triremium classem, quibus aucta Neapolim rediret, e Genua expectabat. 2. Cunque et advenisse iam et Neapolim maturatas rex accepisset, suas et ipse triremes obviam misit, repperit, fugavit, cepit, combussit.

25. Velocità, forza

1. Quando venne riferito al re che stava per giungere una flotta di quattordici grandissime navi Genovesi per incendiare le sue due grandissime navi che erano ferme nel porto, subito fece in modo che dai monti vicini venissero presi massi di roccia, così che, gettati nelle pericolose profondità del mare, ne ostacolassero l'accesso; ordinò poi di chiudere il molo con grandissime tavole di legno e catene di ferro e si preoccupò di rafforzare lo stesso molo con un muro altissimo e con fortificazioni; e di proteggere la costa con innumerevoli pezzi di artiglieria di grandezza sbalorditiva e armi da getto di ogni tipo. 2. Fece queste cose con una tale velocità e con l'ammirazione di tutti che, quando giunse la flotta dei Genovesi, vedendo da vicino quelle nuove e inattese difese, prese la decisione di ritirarsi e andò via.

26. Forza

1. La flotta dei Genovesi, che, come abbiamo detto, si era allontanata dopo aver visto le opere difensive allestite da Alfonso, si fermò presso l'isola di Ponza, e lì attendeva la flotta delle galee, proveniente da Genova, con le quali tornare di nuovo a Napoli più forte. 2. Quando il re venne a sapere che quelle galee stavano per arrivare e si affrettavano alla volta di Napoli, mandò loro incontro la sua flotta, le intercettò, le mise in fuga, le catturò e le incendiò.

27. Humaniter

1. Cum audisset Ioannem suavissimum fratrem meum, iuvenem excellentis ac eximiae virtutis, mortem obiisse, non solum sermone [83v] sed consolatoris ad me litteris dolorem animi testatus est.

28. Graviter

1. Alfonsus cum interrogaretur, quae res reges ac privatos, divites ac pauperes, claros et obscuros, denique omnis prorsus exaequaret, respondit: «Cinis».

29. Moderate

1. Alfonsus cum esset admodum facetus et urbanus, mirari tamen magis licuit, quo animo quaque moderatione ipse aliorum sales pertulerit, quam quomodo ipse iocos protulerit.

30. Fidenter

1. Alfonsus cum audisset Albertum Orlandum apud se diutissime exploratorem agere, non solum non eiecit e curia, sed salarium annuum illi ultro constituit.

27. Umanità

1. Quando seppe che Giovanni, mio carissimo fratello, giovane di eccellente e illustre virtù, era morto, non mi dimostrò il suo dolore solo con un discorso ma anche con una lettera di consolazione.

28. Gravità

1. Quando fu chiesto ad Alfonso cosa rendesse uguali i re e i privati cittadini, i ricchi e i poveri, gli illustri e gli sconosciuti, e infine tutti, rispose: «La morte».

29. Moderazione

1. Alfonso, pur essendo assai faceto e arguto, è tuttavia opportuno che venga ammirato più per lo spirito e la moderazione con cui sopportava gli scherzi altrui, che per il modo in cui egli stesso si prendeva gioco degli altri.

30. Fiducia

1. Quando Alfonso venne a sapere che Alberto Orlando lo spiava da moltissimo tempo, non solo non lo mandò via dalla corte, ma dispose per lui anche un salario annuale.

31. Fidenter

1. Alfonsus cum accepisset quendam ex generosioribus necem sibi iam dudum moliri, non propterea solus cum solo congredi veritus est, quinimmo velut detestandi facinoris [84r] ignarus, saepe illum placidissima conversatione a proposito deflectere tentavit.

32.

1. Alfonsus, cum aliquando laxare animum a negociis vellet, non se quidem abdidit ut plerique, neque saltatus neque convivia, neque ludos aliquos exercuit, sed venatione plurimum usus est, qua, ut Lycurgus tradidit, non solum adolescentes, sed grandiores etiam natu militiae labores tolerare pulcherrime discunt. 2. Nec tamen, quod miratu maxime dignum est, aut venationes, aut amores, aut denique voluptas aliqua Alfonsum unquam a negociis remorata est.

33. Modeste, graviter

1. Ab diis olim Iove, Neptuno, Plutone, omnia tripartita fuisse memorabat, et sua quaque forte parteque contentum agere. At hominibus hodie, neque quod satis, neque quod nimis esset, satis esse.

31. Fiducia

1. Quando Alfonso venne a sapere che un tale tra i più generosi aveva progettato la sua uccisione, non solo non ebbe paura di avvicinarsi a lui da solo, ma addirittura, non curante di quel detestabile delitto, provò spesso a distoglierlo dal suo intento con una pacifica conversazione.

32.

1. Quando Alfonso alcune volte voleva distrarsi dalle sue occupazioni, non si appartava, come generalmente fanno gli altri, né si dedicava a danze, banchetti e altri svaghi, ma era quasi sempre solito andare a caccia, nella quale, come dice Licurgo, non solo i giovani ma anche i più anziani devono imparare a esercitarsi per sopportare meglio le fatiche militari. 2. Tuttavia, ciò che è degno di essere massimamente ammirato, è il fatto che né le battute di caccia, né gli amori, né i piaceri distrassero mai Alfonso dalle sue occupazioni.

33. Modestia, gravità

1. Il re ricordava come un tempo ogni cosa fosse stata tripartita tra gli dei Giove, Nettuno e Plutone, e come ciascuno fosse contento della propria parte; oggi, invece, per gli uomini non è bastevole né il sufficiente né il troppo.

34. Studiose

1. [84v] Cum libris sub sponda solitum dormire regem scimus, experrectum illos cum lumine poscere ac lectitare. Ab his, quid sibi, quid civibus conveniret edoceri potissimum aiebat.

35. Urbane

1. Mendacium vero ex iis potissimum emanare dicebat, qui aut multum legissent, aut multum peragrassent, aut vixissent multum.

36. Graviter

1. In terra Hyspania, ii qui vitrea vasa vendere soliti sunt, ea in baculo quodam appensa per urbem deferunt numero octona. 2. Hi cum aliquando, ubi rex aderat, praeterirent, ad illorum voces conversum regem contemplatumque dixisse aiunt, hisce vitrariis consimilem esse vitam beatam. 3. Nam veluti siquis cum hisce vitrariis ingens precium paciscatur, si octona illa vascula ad certam metam integra et illaesa perducant, contra si unum aliquod in itinere confringant, et vasa et precium omne deperdant.

1. In terra] interea *U: emend.* 3. Metam] metham *U: scr.*

34. Studio

1. Sappiamo che il re è abituato a dormire con i libri accanto al letto, e svegliandosi li prende e li legge alla luce del lume: da questi – come è solito dire – si può imparare moltissimo ciò che conviene a sé e ai cittadini.

35. Sagacia

1. Sosteneva che la menzogna proviene soprattutto da chi ha letto molto, o viaggiato molto, o vissuto molto.

36. Gravità

1. Coloro che in Spagna sono soliti vendere vasi di vetro, li portano in giro per le città appesi a un bastone in gruppi da otto. 2. Quando talvolta passavano mentre il re era presente, egli, attratto dal loro richiamo diceva che la vita felice assomiglia a quella di quei vetrai. 3. Infatti qualora qualcuno abbia pattuito con loro un buon prezzo, esso si rivela vantaggioso se portano integri e sani quegli otto vasi fino alla meta stabilita, ma, se ne rompono qualcuno durante il percorso, ci rimettono sia i vasi che il loro costo.

4. Sic nobis [85r] iniunctum esse onus quinque sensuum perferendorum ac coercendorum, nec non trium animi potentiarum usque ad vitae exitum commodatarum, quibus si recte ac sincere ad finem usque, fuerimus usi, nobis merces ingens repromittitur beata vita, sin male ac perperam poena perpetua.

1. In terra] Interea *U: emend.* 3. metam] metham *U: ser.*

37.

1. Cum aliquando de iactura rerum preciosarum sermo haberetur, persancte affirmasse regem audivimus, malle se gemmas, uniones, margaritas suas, quae quidem essent in omnem orbem terrarum difamatissimae, quam libros qualescunque perditum ire.

38. Graviter

1. Optimum factu sibi videri dicebat, si voluntas nostra inter amorem ac metum media incederet: ut quantum amor ad excessum impelleret, tantum timor illam e diverso retraheret.

4. Allo stesso modo a noi è assegnato l'onere di gestire e controllare i cinque sensi insieme alle tre potenze dell'anima, che ci sono state affidate sino al termine della vita: se ne fruiremo in maniera retta e onesta sino alla fine, ci è promesso il grande compenso di una vita beata, ma se ne fruiremo in maniera sconveniente ed errata, ne riceveremo pena perpetua.

37.

1. Quando un giorno si discuteva della perdita di beni preziosi, sentimmo il re affermare, per quanto c'è di più sacro, che preferiva andassero perdute le sue gemme, le sue pregiate perle grandi e piccole e tutte le cose più rinomate di ogni parte del mondo, piuttosto che uno qualsiasi dei suoi libri.

38. Gravità

1. Diceva che sarebbe cosa ottima se la nostra volontà si muovesse nel mezzo tra l'amore e la paura: quanto l'amore la spingerebbe all'eccesso, tanto al contrario il timore la tratterrebbe.

39.

[85v] 1. Cum vero audisset ab agricultoribus mala Punica, quae natura acria essent, arte et diligentia fieri dulcia: «Et nos igitur – inquit – cives et populares nostros ingenio malo pravoque bonos et emendatos industria reddamus».

40.

1. Aliis fortasse dubium videri poterit, quod nunc hisce adnotamentis adiecturus sum, mihi quidem satis abunde exploratum ac compertum est Alfonsum cum pueris innocentia et puritate, cum adolescentibus strenuitate ac viribus, cum viris prudentia et consilio, cum senibus gravitate et auctoritate, cum acutis subtilitate et argutia, cum ingenuis candore et simplicitate, cum omnibus denique ingenio, doctrina, virtute, arte et sapientia contendisse.

41. Sapienter

1. Maximum vero argumentum immortalitatis sibi videri dicebat, quod corpus in hac [86r] vita decrescere videremus ac per omnia membra suos quasi fines et terminos habere, animam vero quanto magis ad annos accederet, tanto magis intelligentia, virtute et sapientia crescere.

39.

1. Avendo sentito dire ai contadini che i melograni, che sono amari per natura, con cura e diligenza si possono rendere dolci, disse: «Anche noi dunque, agendo con diligenza, renderemo buoni e puri i nostri cittadini e compatrioti malvagi e corrotti».

40.

1. Ad alcuni potrà sembrare strano ciò che vado scrivendo in queste pagine, tuttavia, a mio giudizio è ampliamento noto e risaputo quanto Alfonso possa gareggiare con i fanciulli per innocenza e purezza, con i giovani per coraggio e forza, con gli uomini per prudenza e consiglio, con gli anziani per gravità e autorità, con gli scaltri per raffinatezza e arguzia, con gli ingenui per purezza e semplicità, con tutti infine per intelligenza, dottrina, virtù, arte e sapienza.

41. Sapienza

1. Diceva che a suo giudizio la massima prova dell'immortalità risiede nella constatazione che, mentre nel corso della vita il corpo decade e si avvicina al suo termine ultimo in tutte le sue membra, l'anima, al contrario, quanto più avanza negli anni, tanto più cresce in intelligenza, virtù e sapienza.

42. Iuste

1. Cum accepisset Gallum medicum, acutissimi quidem sed avarissimi ingenii sophistam, relicta medicina, ad causas agendas sese convertisse forumque omne sophismatibus involvere, illum foro prohibuit decreto aedito, ut omnis lis, quam Gallus patronus susciperet, ipso iure haberetur iniqua et iniusta.

43. Modeste

1. Alfonsus, si prout libitum fuerit sibi vitam agere liceret, Iuliani heremitae vitam sese electurum inquiebat. 2. Fuit enim is Panhormitanus incolens amoenissima loca prope Martini templum, quas Gallico verbo «Zambras» appellant, irriguo horto [86v] tenuique victu laetus ac Deo deditus.

44.

1. Alfonsus cum interrogaretur quos e populis suis percaros haberet, illos – inquit – qui non magis eum quam pro eo metuant.

42. Giustizia

1. Avendo saputo che un medico francese, sofista di ingegno acutissimo ma avidissimo, lasciata la medicina, si era messo a fare l'avvocato e riempiva tutto il foro con sofismi, gli vietò per decreto l'esercizio dell'avvocatura, così che ogni causa da lui patrocinata venisse per legge dichiarata nulla e illegittima.

43. Modestia

1. Alfonso diceva che, se gli fosse stato consentito vivere come voleva, avrebbe scelto la vita di Giuliano l'eremita. 2. Costui era un palermitano che viveva in luoghi amenissimi, nei pressi della chiesa di San Martino, quelle che in francese si chiamano «Ciambre», lieto per il suo rigoglioso orto e per quel poco di frutti che gli consentivano di vivere, dedito al culto divino.

44.

1. Quando venne chiesto ad Alfonso quali tra i suoi sudditi avesse più cari, rispose che erano quelli che non temevano lui, ma per lui.

45. Modeste

1. Ab ore autem Alfonsi nunquam omnino verbum obscenum excidisse scimus, nunquam interiora membrorum eius quempiam vidisse, nunquam iurasse nisi per ossa patris, et id quidem rarerent et ob causam.

46. Liberaliter

1. Scimus item Alfonsum regem non modo vectigalium partem maximam civibus suis elargitum, sed urbes etiam praeclarissimas, comitatus ducatusque splendidissimos dono dedisse, ac interim solitum dicere regum in primis studium et officium esse populares suos locupletes efficere: popularibus enim ditioribus factis [87r] neququam reges futuros pauperes.

47. Patienter

1. Cavernosum ulcus in tybia exortum scatenisque solutus rex, nec ab aliquo retentus ignito gladio scindendum medico praebuit, nullo prorsus aut voce, aut gemitu, aut frontis contractione, doloris signo aedito.

45. Modestia

1. Sappiamo che dalla bocca di Alfonso non è mai uscita alcuna parola oscena, né mai qualcuno ha visto le sue parti intime, né ha mai giurato, eccetto che sulle ossa di suo padre, e ciò avvenne raramente e per giusta causa.

46. Liberalità

1. Sappiamo che il re Alfonso non solo elargì la maggior parte delle imposte ai suoi cittadini, ma diede loro in dono anche città illustrissime, contee e ducati meravigliosi; ed era solito dire che il primo compito e dovere dei sovrani fosse quello di rendere ricchi i loro popoli: rendendoli ricchi, infatti, i re non saranno mai poveri.

47. Sopportazione

1. Avendo una profonda e sanguinolenta piaga alla gamba, il re non ebbe bisogno di essere bloccato o trattenuto da nessuno quando la sottopose al medico per farla cauterizzare con una lama arroventata, né emise una sola parola, né con un gemito, né contrasse la fronte in segno di dolore.

48. Perite

1. Laudare Italicos rex consuevit, cum ob alias causas, tum quod in proelio paucis equitibus instruerent aciem. 2. Siquidem in acie, quae Hispano more pluribus constaret equitibus, priores tantum manus conserere, reliquos autem quoniam sese explicare non possent, inutiles esse inqueibat.

49. Grate

1. Philippus, ille inclytus Mediolanensium dux, cum foedera inter se ac regem inita sese forsitan neglexisse animadverteret, ac proinde indignatum regem atque immutatum [87v] suspicaretur, statuit ad eum clarissimos oratores mittere Varnerium Castilioneum iurisconsultum, Franciscum Landrianum et Antonium Pisaurensem, qui videlicet ipsius mentem ac propositum scrutarentur, simul ut condiciones inter regem et ducem ipsum in Gallia conventas, a quibus rex liber et solutus ducis culpa videretur, denuo confirmare ac renovare summa ope anniterentur. 2. Hi vero, cum hac de re argutissimam orationem habuissent, rex, Philippi suspicionem timoreque deprehenso, primum illos bono animo esse iussit, dein se eodem animo atque observantia in Philippum patrem, qua fuerit olim, cum ab illo digrederetur, esse respondit.

48. Perizia

1. Il re era solito elogiare gli Italiani, poiché, tra le altre cose, con pochi cavalieri riuscivano a schierare le truppe in battaglia. 2. Qualora nell'esercito, che secondo le consuetudini iberiche era costituito da molti cavalieri, solo quelli schierati in prima fila combattevano, quelli che stavano più indietro, poiché non potevano essere impiegati, diceva che erano inutili.

49. Gratitudine

1. Filippo, l'illustre duca di Milano, rendendosi conto che alcune volte era venuto meno ai patti stipulati col re, sospettando che quest'ultimo talvolta potesse indignarsi e cambiare atteggiamento, decise di mandargli il giureconsulto Guarniero di Castiglione, Francesco Landriani e Antonio da Pesaro, illustrissimi ambasciatori, per conoscere quali fossero le sue intenzioni e i suoi propositi, e allo stesso tempo per compiere ogni sforzo per confermare e rinnovare le condizioni pattuite in Francia tra il re e lo stesso duca, dalle quali Alfonso sembrava libero e sciolto per colpa del duca. 2. Dopo che questi tennero una raffinatissima orazione, il re, cogliendo la preoccupazione e il timore di Filippo, per prima cosa rispose loro di restare sereni, aggiungendo che avrebbe tenuto nei confronti di Filippo – che considerava un padre – lo stesso atteggiamento d'animo e la stessa reverenza che aveva avuto prima di allontanarsi da lui.

3. Nec posse unquam Philippi errata si modo aliqua sunt, se a proposito semel suscepto deiicere, placere sibi condiciones et foedera eadem illa perpetuo fore. 4. [88r] Quidni? Quando beneficia eius erga se perpetua essent et perire neutiquam possent, quippe quae velut rediviva quotidie sibi observarentur ante oculos, sequemet voluntatis et gratitudinis suae nuntium allaturum fuisse Mediolanum, si iter bellis usquequaque infestum non esset; bellum praeterea Neapolitanum non tanta pertinacia gessisse, quod regna alia sibi deesse viderentur, sed ut captum pacatumque Philippo benefactori in aliquam beneficiorum compensationem traderet, certe ut ostenderet se non minorem voluntatem in retribuendo, quam Philippum in conferendo habuisse. 5. Itaque non solum pacta olim conventa firma et inviolata perstare Philippo referri, sed regnum Neapolitanum etiam deferri ultro iussisse.

50. Strenue

1. Emittebat interdum Alfonsus manubalista [88v] sagittas quatuor passibus quadraginta, refixas in suum quanque foramen iterum iaciens remittebat, easdem confixas tertio iaciens singillatim in postremam partem feriendo diffringebat.

3. Gli errori di Filippo, se ve ne erano stati, non lo avrebbero mai distolto dal suo proposito, e gli avrebbe fatto piacere rinnovare ancora senza interruzione le stesse condizioni e gli stessi accordi già stipulati. 4. E perché no? Dal momento che i benefici nei suoi confronti erano duraturi, e, come se si rinvigorissero ogni giorno dinanzi ai suoi occhi, non potevano aver fine in alcun modo, egli stesso si sarebbe recato a Milano per confermare la sua volontà e la sua gratitudine, se il viaggio non gli fosse impedito da qualche guerra; inoltre aveva intrapreso la guerra di Napoli con tanta ostinazione non perché riteneva che gli mancassero altri regni, ma per consegnarlo, una volta conquistato e pacificato, a Filippo, suo benefattore, come una sorta di compenso per i benefici ricevuti, e per mostrare in maniera certa che il suo desiderio di restituire non era minore di quello di Filippo nel concedere. 5. Dunque ordinò di riferire non solo che i patti già stabiliti rimanevano saldi e inviolati, ma anche che gli avrebbe concesso il regno di Napoli.

50. Valore

1. Alfonso talvolta era capace di scoccare quattro frecce con la balestra da mano a quaranta passi di distanza e scoccandone altre quattro di nuovo le mandava a segno nel punto precedente; scoccando poi le frecce per la terza volta, colpendo nella parte posteriore quelle che già erano conficcate nel bersaglio, le spaccava.

51. Alfonsi regis oratio
in expeditionem contra Theucros

1. «Scio plerosque vestrum demirari, patres conscripti, quod cum totiens de expeditione in Theucros verba fecerimus, eamque miro consensu omnes capessendam censuerimus, cur illa hactenus a me dilata ac pene derelicta videatur, quod equidem nolim arbitremini aut negligentia mea, aut pusillanimitate fortassis accidisse. 2. Nam et bellum hoc nobis necessarium semper visum est, et utcumque tandem omnino suscipiendum. 3. Verum dum alios Europae principes respicio, ad quos huiusmodi belli cura, vel auctoritate, vel [89r] potentia, aut rerum peritia magis pertinere videbatur, in hunc usque diem rem distulimus, certe ne insolentiae aut arrogantiae argui possemus.

51. Discorso del re Alfonso
per la spedizione contro i Turchi

1. So, venerabili padri, che la maggior parte di voi è curiosa di sapere perché, avendo parlato molte volte di una spedizione contro i Turchi e avendo tutti ritenuto con ammirevole consenso che si dovesse intraprendere, essa finora sembri essere stata procrastinata e quasi dimenticata da me: cosa che non vorrei che venisse da voi attribuita a mia negligenza o codardia. 2. A me, infatti, questa guerra è sempre parsa necessaria, e certamente da intraprendere. 3. Quando però mi volgo a guardare gli altri principi d'Europa, ai quali sembrava spettare maggiormente la cura di tale guerra per autorità o potenza, o anche per maggiore conoscenza della situazione, certamente non possiamo essere rimproverati né d'insolenza né d'arroganza se abbiamo ritardato fino a oggi.

4. In praesentia vero cum illorum neminem ad hanc rem animum intendere animadvertam, ac propterea hostium animos in dies magis crescere atque insolescere statuo. Si id quoque vobis visum fuerit, bellum in Christi domini ac christianorum hostes ulterius non differre, non quod ad tantam belli molem per me ipse satis omnimodo esse confidam, sed quod in Christo, cuius res maxime agitur, quamplurimum sperem: hic enim et vires nobis et opes et industriam et denique victoriam suggeret.

5. Nam si nunquam in se Ipsum sperantes dereliquit, cur nos, qui non in nostra potentia, quae nulla est, sed in eius brachio et benignitate confidimus, destituat, praesertim Eius ipsius iniurias ulciscentes? 6. Bellum quidem contra eum suscepturi [89v] sumus, patres conscripti, qui summi et singularis Dei templum foedaverit, Mariae matris effigiem sagitta per ludibrium transfixerit, sanctorum martyrumque reliquias partim igni, partim canibus edendas abiecerit. 7. Quo quidem in bello si vicerimus, orbis terrarum premium erit; si victi fuerimus, coelum: utcunque igitur res cedat, magna nobis aut immortalis gloria paratur. 8. Verum ego, beneficia omnipotentis Dei mecum nonnunquam reputans, tria illa vel praecipue commendare ac praeferre soleo. 9. Primum quod me non beluam sed hominem, hoc est animal ratione praeditum, fecerit; alterum quod christianum; tertium quod tot tantorumque regnorum regem ac dominum.

4. Invero, poiché, tra quelli, allo stato attuale, nessuno l'ho visto occuparsi di questa faccenda, ho compreso che proprio per questo motivo l'animo dei nemici cresce e s'insuperbisce ogni giorno di più. Se anche a voi sembra così, non bisogna ulteriormente tardare in questa guerra contro i nemici di Cristo signore e dei cristiani, non perché confidi troppo in me stesso per una guerra di tale impegno, ma perché spero massimamente in Cristo, che ci fornirà le forze, le risorse, le capacità e infine la vittoria. 5. Se infatti non ha mai abbandonato coloro che sperano in Lui, perché dovrebbe abbandonare noi che non confidiamo nella nostra potenza, che è niente, ma nel suo braccio e nella sua benevolenza, e che, soprattutto, stiamo vendicando le offese contro di Lui? 6. Signori, stiamo per intraprendere una guerra contro chi ha oltraggiato il tempio del sommo e unico Dio, ha trafitto con frecce, per scherno, l'immagine di Maria sua madre, ha gettato le reliquie dei santi e dei martiri nel fuoco o le ha date in pasto ai cani. 7. Se dunque vinceremo in questa guerra, la nostra ricompensa sarà la terra, se invece saremo sconfitti, il cielo: comunque vada, per noi è preparata una gloria grande o immortale.

8. In verità, considerando talvolta tra me e me i benefici che mi sono stati riservati da Dio onnipotente, sono solito ricordarne e preferirne massimamente tre. 9. Il primo è che mi ha creato non belva feroce ma uomo, cioè animale dotato di ragione; il secondo è che mi ha fatto cristiano; il terzo è che mi ha reso re e signore di tanti e tanto grandi regni.

10. Sileo praeter haec plura, sed his tribus tantum Deo optimo ac benignissimo me obligatum et obnoxium sentio, ut mihi, nisi mortalium ingratissimus esse et haberi velim, haud amplius [90r] oscitandum aut torpescendum sit, neque expectandum an quid alii moliantur aut parent, sed rumpenda potius mora classique habenae immittendae. 11. Nam per immortalem Iesum, quid est quod verear, quominus bellum hoc honestissimum ac piissimum amplectar? Anne corpusculum hoc, anne regna et reliqua bona, anne denique animam ipsam amitam? Verum haec omnia, ut a Deo mihi concessa, ita ipsi Deo tandem restituenda sunt. Ut plane profitear: quicquid huic bello destinandum sit, meum non esse, at ei, cuius id est, iure ac merito reddi debere. 12. Bellum itaque nobis proponitur, in quo nihil quod nostrum sit perdere possimus, sed in quo etiam perdendo vincamus perpetuamque felicitatem adipiscamur. 13. Sat mundo inservivimus, sat voluptatibus concessimus, reliquum aetatis Deo dandum et consecrandum est. 14. Victoriā olim de saeculari regno [90v] dimicantes consecuti sumus: quid speramus fore si de Christo ac pro Christo pugnam omnium pulcherrimam subierimus?

10. Non dico nulla su molte altre cose, ma riguardo a queste tre sole mi sento massimamente obbligato e debitore nei confronti di Dio onnipotente e dispensatore di grandissimi benefici, tanto che, per non essere il più ingrato dei mortali e non essere ritenuto tale, non devo restare oltre nell'ozio e nel torpore, né restare in attesa che altri si diano da fare o organizzino qualcosa, ma rompere gli indugi e spiegare le vele della flotta. 11. Per l'immortale Gesù, che cosa dovrei temere, dal momento che questa guerra che affronto è onestissima e più-sima? Forse che posso perdere questo misero corpo, i regni, gli altri beni e infine la mia stessa anima? Di certo, tutte queste cose, in quanto mi sono state concesse da Dio, allo stesso modo devono essere rese a Dio. Per dirlo più chiaramente: qualunque cosa sia da destinare a questa guerra, non è mia, ma Sua, cui bisogna renderle a buon diritto e giustamente. 12. Dunque ci si presenta una guerra in cui non possiamo perdere nulla che sia nostro, nella quale, anche se perdiamo, vinciamo, guadagnando la felicità eterna. 13. Ci siamo dedicati alle cose mondane da abbastanza tempo, da abbastanza ci siamo concessi ai piaceri: il resto della vita è da dare e consacrare a Dio. 14. Un tempo, combattendo, abbiamo ottenuto la vittoria per il regno mondano: che cosa speriamo che accadrà se intraprendiamo la più bella battaglia di Cristo e per Cristo?

15. Perpudeat iam christianos et christianorum principes tot populorum a macumettanis debellatorum, tot regum procerumque interemptorum, tot hominum in servitatem abductorum, aut in macumettanam perditissimam haeresim redactorum, virginum stupatarum, Dei veri ac sanctorum imaginum subversarum, atque huiuscemodi prope innumerabilium contumeliarum. 16. Et iam cogitemus, capta Constantinopoli, hoc est claustris Asiae diffRACTIS, nisi hostium conatibus statim obstiterimus, de nobis deque christiana religione protinus actum esse. 17. His atque aliis rationibus adducor, patres conscripti, si vos item annueritis, bellum pro fide catholica contra Theucros, quod nobis atque omni christianaee reipublicae faustum, felix et fortunatum sit, confestim suscipere. Avetote».

[91r] Alfonsi regis dicteria expliciunt

15. Si vergognino i cristiani e i principi cristiani dei tanti popoli sottomessi dai maomettani, dei tanti re e signori morti, dei tanti uomini ridotti in schiavitù o trascinati nella rovinosissima eresia di Maometto, delle vergini violentate, delle immagini abbattute di Dio e dei santi, e di innumerevoli analoghe offese. 16. E pensiamo che, una volta presa Costantinopoli, cioè una volta sfondate le porte dell'Asia, se non ci opponiamo immediatamente agli assalti dei nemici, il nostro futuro e quello della religione cristiana sono già segnati. 17. Mosso da questi e da altri argomenti, se siete d'accordo, venerabili signori, subito intraprenderò la guerra contro i Turchi in difesa della religione cattolica; guerra che sarà fausta, felice e fortunata per noi e per la cristianità. Salute a voi.

Terminano i detti di re Alfonso

Triumphus eiusdem incipit feliciter

1. Postea quam rex cum principibus regni decreverunt conventum celebrare Neapoli, relicto Benevento, primum Aversam, deinde templum divi Antonii extra muros Neapolis petiere, ibique tantisper remorati sunt, dum quae ad triumphis spectaculum pertinerent pararentur. Constituerant enim cives Neapolitani uno consensu omnes regem triumphantem excipere, cum ob mirabilem victoriam, tum ob clementiam regis inauditam.

2. Igitur sexto et vicesimo februarii die rex sese cum principibus ostendit ad Portam Carmelitanam, iuxta quam murorum pars non modica a civibus ipsis diruta erat et in honorem victoris introeuntis patefacta, atque ibi triumphalis currus paratus sublimis ille et inauratus, in cuius summitate [91v] solium erat auro purpuraque adornatum. Currui alligati erant equi albentes quatuor, totidem rotas tracturi, nimis feroces sericis loris, aureis frenis redimiti. 3. Erat item in curru, contra regis solium, sedes illa periculosa visa flammam emittere, inter regis insignia valde et hoc quidem praecipuum.

Il trionfo di re Alfonso

1. Dopo che il re e i principi del Regno ebbero deciso di celebrare il parlamento a Napoli, lasciata Benevento, dapprima giunsero ad Aversa, poi alla chiesa di S. Antonio che si trova fuori le mura di Napoli, e li attesero per un po', mentre si predisponavano le cose necessarie allo spettacolo del trionfo. Infatti, tutti i cittadini napoletani, unanimemente, avevano deciso di accogliere il sovrano in trionfo, sia per l'ammirevole vittoria di quel re, sia per la eccezionale sua clemenza.

2. Dunque, il giorno 26 febbraio, il re si mostrò con i principi alla porta del Carmine, presso la quale una parte non piccola delle mura era stata abbattuta dagli stessi cittadini per aprire un ampio varco in onore del re che entrava, e lì era preparato l'alto carro trionfale, tutto d'oro, sulla cui sommità vi era un trono d'oro e di porpora. Al carro erano legati quattro cavalli bianchi, per muovere ciascuno una delle quattro ruote, ed essi, piuttosto focosi, erano adorni con briglie di seta e morsi d'oro. 3. Sul carro, di fronte al trono del re, vi era la sedia pericolosa, che sembrava lanciare fiamme, certamente la più importante tra le insegne del re.

4. Circumstabant et currum viri patricii XX, singuli singulas sursum hastas tenentes, quibus desuper alligabatur aureum pallium, nusquam alibi in tali ministerio aequè preciosum auditum, e cuius fastigiis extremisque lineis regis et regni et civitatis signa circumpendentia haud invenuste ventilabantur. 5. Sub hoc autem pallio, aut mavis umbella, rex ipse sedens triumphansque devehendus erat, sed, antequam currum conscenderet, aliquid se dignum dicere aut facere constituit. Itaque, vocato ad se primum Gerardo Gaspare de Aquino: «Ego, inquit, adolescens, ob merita et servitia [92r] patris te marchionem Piscariae constituo creoque. Simulque te hortor ad fidem, constantiam et integritatem eius, in cuius honorem nos hodie te tam sublimi dignitate honestamus, quam patris beneficio partam post hac tua propria virtute conserves et amplifices. Te quoque, Nicolae Cantelme, ob fidem et observantiam tuam, duces facimus urbis Sorae; et te, Alfonse Cardona, ob praeclara militiae facinora singularemque virtutem, Rigii comitem designamus». 6. His fere verbis eademque animi gratitudine complures in comitatus dignitatem sublimavit: Franciscum Pandonum Venafri, Ioannem ex Sancto Severino Tursii, Franciscum eiusdem cognomenti Maratheae, Americum Capudacii comites fecit. Mox prope innumerabilibus viris de se beneficiis equestrem contulit dignitatem, quos hic recensere omitterimus, ut ad maiora simul et iocundiora [92v] properemus.

4. preciosum] praeciosum *U: scr.*

4. Ai lati del carro erano disposti venti nobili, e ciascuno di essi teneva alta un'asta alla cui sommità erano legati i lembi di un pallio d'oro – mai si è sentito che ne sia stato usato uno ugualmente prezioso per un simile scopo – dai cui più alti margini sventolavano, pendendo elegantemente, gli stemmi del Regno e della città.

5. Il re, sedendo in trionfo, doveva essere portato sotto questo pallio, o se si preferisce ombrello, ma, prima di salire sul carro, stabili di dire o fare qualcosa di degno. Così, chiamato a sé dapprima Gerardo Gaspare d'Aquino: «Io, o giovinetto, per i meriti – disse – e i servizi di tuo padre, ti nomino e ti faccio marchese di Pescara e, allo stesso tempo, ti esorto alla stessa sua fede, costanza e integrità, per il cui onore noi oggi ti conferiamo tanto alto titolo, così che ciò che è scaturito dal beneficio del padre, tu possa conservarlo e amplificarlo ulteriormente con la tua propria virtù. E te, Nicola Cantelmo, per la fede e il rispetto che hai dimostrato, facciamo duca di Sora, e te, Alfonso Cardona, per le eccelse azioni belliche e per la tua singolare virtù, nominiamo conte di Reggio. 6. All'incirca con le stesse parole e con la stessa gratitudine d'animo, elevò molti alla dignità comitale: fece conte di Venafro Francesco Pandone, di Tursi Giovanni Sanseverino, di Maratea Francesco, di Capaccio Amerigo, che appartenevano a quella stessa famiglia. A tantissimi altri benemeriti uomini, che evitiamo di elencare per passare a cose più importanti e gioiose, concesse poi la dignità equestre.

7. Post haec, in Christi Dei veri ac sapientissimi nomine, cui omnem victoriae laudem ac gloriam referri semper ac vehementer voluit, currum ascendit, veste serica coccineaque demissa longeque protracta pellibus, quas gibellinas vocant, suffulta, capite detecto. Numquam enim adduci potuit, quamquam hoc sibi a pluribus, et quidem viris magnis, suaderetur, ut coronam lauream de consuetudine triumphantium acceptaret: credo, pro singulari eius animi modestia ac religione, Deo potius coronam deberi diiudicans, quam cuiquam mortali. 8. Sed, ubi eminens in curru visus est, tantus et virorum astantium et mulierum supra tectis domorum spectantium clamor et plausus exortus est, ut ne tubicinum clangor, nec tibicinum cantus, quamquam essent hi prope innumerabiles, prae clamore exultantium quicquam omnino exaudiri possent. Erat interim cernere homines partim [93r] prae laetitia illacrimantes, partim prae gaudio ridentes, partim novitate rei obstupescentes. 9. Progressus vero aliquantulum subsistit, donec praecedentium agmen expediretur, in quibus Florentini, omnium primi, varios ludos singulari prudentia excogitados, grandi affatim impensa constructos in hunc modum explicaverunt.

7. Dopo queste cose, in nome del vero e sapientissimo Cristo di Dio, cui egli volle sempre e sommamente rendere tutta la lode e la gloria della vittoria, salì sul carro, indossando un manto di seta e di scarlatto che nel lungo strascico era foderato con pelliccia di zibellino, col capo scoperto. Mai, infatti, sebbene fossero in molti, e anche nobili, a chiederglielo, si riuscì a indurlo ad accettare la corona d'alloro, secondo il costume di coloro che celebrano il trionfo: credo per la singolare sua modestia d'animo e religiosità, dal momento che giudicava che la corona dovesse essere concessa a Dio piuttosto che a un qualsiasi mortale.

8. Ma, quando apparve alto sul carro, si levò un tanto grande giubilo e plauso degli uomini presenti e delle donne che guardavano dagli alti tetti delle case, che, per il clamore di coloro che esultavano, non si poteva sentire neppure il clangore delle trombe, né il suono dei pifferi, sebbene ve ne fossero di innumerevoli. Si potevano, frattanto, vedere alcuni che piangevano di gioia, altri che ridevano per il gaudio, altri ancora che rimanevano stupiti per la straordinarietà della cosa.

9. Andato un po' avanti, si fermò, finché non avanzò la schiera che lo precedeva, tra i quali i Fiorentini, primi tra tutti, diedero luogo a vari spettacoli, escogitati, con singolare ingegno e realizzati con grande spesa, nel modo seguente.

10. Praeibant statim post tubicines tibicinesque adolescentes x, longo ordine, in veste diployde serica coccinea, argento et margaritis, prout inventum aut amor cuiusque dictaverat, exornata, caligis purpureis, seu vulgo dixerim scarlateis, multo similiter argento gemmisque distinctis, adequitantes omnes eximiae pulchritudinis equos, et hos quidem nolis tintinulis undique resonantibus adornatos; stafis innixi, ut sellam siquis paululum clune contingeret, veluti probro aliquo erubesceret, dextera levata medium hastile [93v] crispabant, pictum et illud ac variis floribus inspersum, quod modo in caput quisque rotabat, modo in ictum protendebat, modo, ut sua cuiusque libido erat, attractabat. Sertum capiti unicuique erat laminis quibusdam aureis distinctum, quod tamen coram rege transeuntes, missis habenis sinistra, proni capite deponebant.

11. Sequebatur hos rerum domina Fortuna super tabulato quodam pictis tapetibus instrato, et ea quidem veluti curru alto sublata vehebatur, capillis a fronte protensis, occipite autem calvo, sub cuius pedibus erat ingens aureaque pila, et hanc infantulus quidam in speciem angeli, extensis brachiis, sublevabat, sed et angelus sub aquis vestigia firmabat.

10. Immediatamente dopo i suonatori di tromba e di pifferi, venivano innanzi dieci fanciulli, in fila con veste foderata di seta scarlatta, ornata d'argento e perle secondo quanto ciascuno era riuscito ad aggiungerne con il suo impegno e la sua devozione, con calzari purpurei o potrei dire volgarmente scarlatti, ornati in maniera molto simile alle vesti con argento e gemme, e tutti cavalcavano cavalli di esimia bellezza, e pure quelli erano bardati con campanellini tintinnanti che risuonavano tutt'attorno; alzati sulle staffe, in modo che ciascuno sfiorasse appena la sella col fondoschiena, in maniera tale da far vergogna a una persona onesta, con la destra alzata brandivano una mezza lancia anch'essa dipinta e adornata di fiori variopinti, che ciascuno ora ruotava sulla testa, ora protendeva come per lanciarla, ora, secondo il proprio piacere, agitava. Ognuno aveva sul capo una corona fatta di lamine d'oro, che, passando dinanzi al re, tenendo le briglie con la sinistra, deponeva abbassando la testa.

11. Li seguiva la Fortuna, signora di ogni cosa, sopra una pedana ricoperta di variopinti tappeti, ed era portata sollevata come su un alto carro, con i capelli lunghi che scendevano sulla fronte e con la nuca calva, sotto i cui piedi vi era una grande sfera d'oro, e questa era sollevata in alto dalle braccia di un bambino che aveva l'aspetto di un angelo, e quest'angelo teneva i piedi immersi nell'acqua.

12. Fortunam modico intervallo sequebantur virtutes sex pulcherrimis atque instratis equis de-
 vectae, habitu perhonesto et antiquo: ceterum, ut
 dignosci possent, suum quaelibet [94r] prae se fere-
 bat insigne. Prima omnium Spes coronam, proxima
 Fides calicem, deinde Caritas infantulum nudum
 ostentabat; quarta ordine incedebat Fortitudo, co-
 lumnam marmoream manibus sustentans; quinta
 erat Temperantia, manibus phialas gerens, aqua vi-
 num commiscebat; ultima vero Prudentia speculum
 dextra, leva serpentem populo exhibebat.

13. Iusticia restabat, quae, velut regina caeterarum,
 aequo non contenta, sub ornatissimo quodam pul-
 pito eminens vectabatur, ornatu cultuque conspi-
 cua, dextra nudum ensen, leva vero trutinam ges-
 tans, quae, velut sequentibus ac colentibus se impe-
 rium praebitura, post humeros loco eminentiore
 solium constituerat, et hoc quidem auro purpura-
 que decorum, supra quod angeli tres, quasi caelo
 visi descendere, coronam quisque suam illi polliceri
 videbantur, qui huiuscemodi [94v] solium propter
 iusticiam mereretur.

14. Sedem hanc pulcherrimam
 sequebatur turba equitum maxima in habitum for-
 mamque diversarum nationum, principum proce-
 rumque. Sed ut hi sedem sequebantur, ita et currum
 personati Caesaris anteibant.

12. ostentabat] ex sustentabat *corr.* U

12. Poco dopo, seguivano la Fortuna sei virtù, portate su cavalli bellissimi e coperti di gualdrappa, che avevano aspetto onestissimo e antico: del resto, perché potessero essere riconosciute, ciascuna portava dinanzi a sé il suo simbolo. Prima tra tutte, la Speranza mostrava la corona, poi, la Fede il calice, e la Carità un bambino nudo; per quarta veniva la Fortezza, che teneva in mano una colonna di marmo; quinta era la Temperanza, che, tenendo nelle mani due ampolle, mescolava l'acqua e il vino; per ultima, poi, la Prudenza mostrava alla gente uno specchio con la destra, un serpente con la sinistra.

13. Restava la Giustizia, che, come regina delle altre, non contenta del cavallo, era portata in alto su un pulpito, bella per ornamento e acconciatura, che portava nella destra una spada sguainata e nella sinistra una bilancia, ed ella, come se porgesse l'impero a chi la segue e la venera, aveva dietro le sue spalle, messo più in alto, un trono, anch'esso decorato d'oro e porpora, sul quale tre angeli, quasi che apparissero discendere dal cielo, sembravano offrire ciascuno la propria corona a colui che avesse meritato quel trono grazie alla giustizia.

14. Seguiva questo bellissimo trono una grandissima schiera di cavalieri, che avevano l'abito e la foggia di diverse nazioni, principi e nobili. Ma essi seguivano il trono in maniera tale da precedere un carro che portava la personificazione di Cesare.

15. Adventabat enim Caesar eminentissimo atque exornatissimo quodam in pulpito devectus, ad quod gradibus instratis ascendebatur. Stabat enim Caesar laurea caput devinctus, armatus, paludamento amictus, dextera sceptrum praeferens, laeva auream pilam, sub cuius pedibus mundus in formam sphericam continue movebatur. 16. Constitit coram Alfonso et in hanc fere sententiam locutus est, versibus rithimisque maternis: «Ego te, praecllentissime regum Alfonse, cohortor, ut vii has virtutes, quas coram te modo transire vidisti, quas perpetuo coluisti, ad ultimum usque tecum serves. Quod si [95r] feceris – ac facies scio – quae te nunc triumphantem populo ostentant, aliquando dignum efficient sede illa imperatoria, quam modo transeuntem intuens concupisti, quacum, ut vidisti, iusticia simul deducebatur, ut intelligeres sine iusticia neminem veram solidamque gloriam adsecuturum. 17. Sed Fortuna, quae tibi paulo ante crinem aureum porrigere videbatur, nequaquam confidas: fluxa et instabilis est. Ecce et mundus volubilis et

15. Si faceva innanzi, infatti, Cesare, portato su una sorta di pulpito decoratissimo, al quale si saliva con gradini ricoperti da una guida. Cesare stava lì col capo coronato d'alloro, in armatura, con un manto, che portava nella destra uno scettro, nella sinistra un globo d'oro, e sotto i suoi piedi il mondo, in forma sferica, girava incessantemente.

16. Si fermò difronte ad Alfonso e parlò all'incirca in questo modo, con versi ritmici in lingua volgare: «Alfonso, eccellentissimo tra i re, ti esorto a tenere con te, fino alla fine, queste sette virtù che or ora hai visto passarti davanti e che sempre hai coltivato. Se farai ciò – e so che lo farai – quelle, che ora ti mostrano trionfante al popolo, un giorno ti faranno degno di quel trono imperiale, che, guardandolo, hai desiderato quando è passato; come hai visto, assieme al trono era condotta la Giustizia, perché tu possa capire che senza giustizia nessuno può conseguire vera e solida gloria.

17. Ma non confidare mai nella Fortuna, che poco fa è sembrata porgerli la sua aurea chioma: essa è mutevole e instabile. Ecco, anche il mondo è volubile e ogni cosa è

praeter virtutem omnia incerta. Hanc igitur tu – quod facis – religiosissime colas. 18. Ego Deum optimum maximum rogabo, ut te in prosperitate, sed et Florentiam in libertate conservet». Haec locutus Caesar agmini se immiscuit, et secuti sunt bino ordine Florentini numero circiter LX, tunicis omnes purpureis aut coccineis amicti. 19. Post hos veniebant Hyspani hi, quos Latine Celtiberos, vulgo Cathalanos vocitamus, [95v] et hi magna celebritate magnoque spectaculo ludos peragentes. Advexerant enim equos quosdam manu factos veris vivisque persimiles lubollonica instratos; hos iuvenes equitabant veste ad terram usque demissa, cumque suis pedibus iuvenes moverentur, equi ipsi modo cursum arripere, modo in girum flecti, modo insequi, modo fugere videbantur. Erat equitibus scutum sinistra regis insignibus depictum, dextera nudus ensis. 20. Contra hos pedites aderant, ornatu Persico Siroque subcincti, tyaris accinacibusque formidabiles. Movebantur primo una equites peditesque: leviter ad armoniam et ad numeros chori-zantium more saltabant. Deinde concitato sensim cantu et ipsi pariter inflammabantur praeliumque miscebant, atqui ita magno militum clamore magnoque adstantium risu aliquandiu digladiabantur, [96r] donec victores Hyspani barbaros undequaque fugabant, capiebant, proterebant.

18. Florentiam] Florentinam *U: emend.* amicti] amitti *U: scr.*

incerta, tranne la virtù. Dunque, tu venerala in maniera religiosissima, come già fai. 18. Io pregherò il Dio ottimo massimo di conservare te in prosperità e Firenze in libertà». Dette queste cose, Cesare si mischiò alla folla, e lo seguirono, su due file, circa sessanta Fiorentini, tutti vestiti di tuniche purpuree o scarlatte. 19. Dopo costoro venivano quegli Iberici, che chiamiamo in latino Celtiberi e in volgare Catalani, e anch'essi misero in scena rappresentazioni con grande partecipazione di persone ed eccelso spettacolo. Avevano portato, infatti, alcuni cavalli finti in tutto simili a quelli veri e vivi, coperti di gualdrappa; li cavalcavano giovani che indossavano una veste che arrivava fino a terra, e mentre quei giovani si muovevano con i loro piedi, sembrava che i cavalli davvero prendessero ora il galoppo, ora si curvassero per girare, ora inseguissero, ora fuggissero. I cavalieri avevano nella sinistra uno scudo dipinto con le insegne del re, nella destra una spada sguainata. 20. Contro di loro andavano fanti, acconciati in foggia persiana o sira, temibili coi loro turbanti e le loro scimitarre. I cavalieri e i fanti dapprima si muovevano assieme, e danzavano lievemente seguendo l'armonia e i ritmi come fossero ballerini. Poi, facendosi via via più concitata la musica, anch'essi cominciavano a infiammarsi nella battaglia, e di tanto in tanto combattevano con grande clamore dei soldati con ilarità dei presenti, finché gli Iberici mettevano in fuga da ogni parte i barbari, li catturavano, li abbattevano.

21. Post hos vehebatur lignea ingens turris mirifice ornata, cuius aditum angelus quidam stricto ense custodiebat. Nam super ea vectabantur virtutes quatuor: Magnanimitas, Constantia, Clementia, Liberalitas; haeque sedem periculosam, insigne illud regium, prae se ferebant, cantantes suam quaeque compositis versibus cantionem. 22. Omnium primus angelus ad regem versus in hunc fere modum disseruit: «Alfonse, rex pacis, ego tibi castellum hoc et superadstantes quatuor inclytas virtutes offero manuque trado, quas, quoniam tute semper veneratus et amplexus es, nunc te triumphantem comitari gratanter volunt». 23. Proxima huic Magnanimitas regem hortabatur ad animi excellentiam, subinde demonstrans barbaros illos ab Hyspanis victos fugatosque, [96v] ut intelligeret rex, si quando bellum suscepturus esset contra infideles et a Christi nomine abhorrentes, Hyspanos praesto esse ac procul dubio victores evasuros. 24. Tertia erat condimentum virtutum omnium Constantia, et ipsa regem admonebat, ut humanos casus, si quando accidunt, armato constantique animo perferret, ab honesto gloriosoque proposito nullo infortunio abduceretur, fortunam siquidem, omnem ferendo, superari.

21. Dopo di loro era portata una torre di legno molto alta e mirabilmente adorna, il cui ingresso era custodito da un angelo che impugnava una spada. Su quella torre erano condotte quattro virtù: la Magnanimità, la Costanza, la Clemenza, la Liberalità; ed esse portavano innanzi la sedia pericolosa, l'insegna regia, cantando ciascuna una canzone composta di versi differenti. 22. Primo tra tutti l'angelo rivolse al re alcuni versi che all'incirca dicevano così: «Alfonso, re della pace, ti offro e affido alla tua mano questo castello con le quattro inclite virtù che sono sopra: poiché tu le hai sempre venerate e abbracciate, ora esse volentieri desiderano accompagnarti nel trionfo». 23. Di seguito la Magnanimità esortava il re all'eccellenza d'animo, mostrando poi quei barbari vinti e messi in fuga dagli Iberici, perché il re capisse che, nel caso in cui avesse intrapreso la guerra contro gli infedeli e contro coloro che non riconoscono il nome di Cristo, subito e senza dubbio gli Iberici sarebbero risultati vincitori. 24. Terza era la Costanza, ornamento di tutte le virtù, e anch'essa ammoniva a sopportare con animo saldo e costante i casi della vita umana, quando si verificano, a farsi guidare dall'onesto e glorioso proposito senza infortuni, a superare certamente la fortuna, sostenendo ogni cosa.

25. Clementia deinde vultu praeter caeteras exhilarata, velut in rege quasi in speculo se ipsa intueretur: «Reliquae, inquit, o rex, hae sorores inter mortales te sane praestantissimum reddunt, ego vero te non hominibus sed diis immortalibus facio aequalem: illae quidem vincere, ego te victis parcere, eosdem tibi conciliari monstravi». Haec breviter effata conticuit.

26. Liberalitas postremo, in vulgum pecuniam prodigere, significans regem [97r] gloria duntaxat contentum agere, reliqua omnia popularibus elargiturum.

27. His ita mirum in modum compositis ac praecedentibus currum, quinque mox aderant viri nobiles coccina chlamyde induti, ex quolibet theatro suus: dividitur enim civitas omnis Neapolitanorum in theatra quinque, quae illi a consedendo sedilia appellant. Hi quidem praeerant currui dirigendo, equisque dextrandis, toti denique praecedentium agmini ordinando, tum scipionibus quos dextra praeferebant, tum auctoritate maxime extimescendi.

28. Procedebat iam Alfonsus augusta maiestate venerabilis ac totius corporis dignitate spectabilis, et rursum clamor plaudentium ad caelum usque perlatus est. Currum pedibus omnes sequebantur totius regni reguli ac principes ordine quaterno.

29. Omnium primi Ferdinandus, Alfonsi triumphatoris filius, praeclarae indolis puer, [97v] Ioannes Antonius, princeps Tarentinus; atque hi medii, a quorum dextera Raimundus princeps Salernitanus, a sinistra Abramus, Tunicensium regis legatus.

25. sorores] sororores *U: emend.* illae] ille *U: scr.*

25. La Clemenza, poi, con volto più sereno delle altre, guardando verso re quasi che si rifletteva in uno specchio, disse: «Queste altre mie sorelle, o re, ti rendono certamente il migliore tra i mortali, ma io ti rendo uguale non agli uomini, ma agli dei immortali: quelle ti hanno mostrato come vincere, io invero sono stata solita mostrarti come perdonare i vinti e conciliarli a te». Avendo detto brevemente tali cose, tacque. 26. La Liberalità, per ultima, gettava monete alla folla, mostrando che il re deve essere contento solo della gloria, per lasciare ogni altra cosa al popolo. 27. Dopo queste rappresentazioni, che si erano svolte in maniera mirabile dinanzi al carro, si mostrarono poi cinque nobili uomini vestiti con cappa scarlatta, uno per ciascun seggio: tutta la città di Napoli, infatti, si divide in cinque seggi o piazze, che chiamano sedili per il fatto che lì siedono. Essi andavano innanzi al carro, indirizzandolo, stando alla destra dei cavalli e mettendo ordine nella folla che li precedeva sia con i bastoni che tenevano in mano, sia soprattutto con la loro temibile autorità. 28. Alfonso procedeva, dunque, venerabile nell'augusta maestà e ammirevole per la dignità di tutto il suo corpo, e subito il clamore di coloro che applaudivano fu portato fino al cielo. Tutti i baroni e i principi del regno seguivano a piedi il carro, disposti in quattro ordini. 29. Primi fra tutti venivano Ferrante, figlio del trionfatore Alfonso, fanciullo di illustre discendenza, e Giovanni Antonio, principe di Taranto; e, stando essi in mezzo, alla destra vi era il principe di Salerno Raimondo, alla sinistra Abram, legato del re di Tunisi.

30. Deinde vir maximus proque sua fide et constantia sempiterna memoria dignus Ioannes Antonius, Suessanorum dux, Honoratus Fundorum comes, Franciscus urbis Romae praefectus idem et Gravinae comes, Petrus inclyti Mediolanesium ducis legatus. 31. Tertio ordine, Antonius, dux Sancti Marci, Troianus dux Melfie, Antonius Xantilia, marchio Cotroni, Iacobus comes, Nicolai Piccinini viri fortissimi filius. 32. Deinde suo quique ordine duces comitesque duodequadraginta, proceres et barones circiter centum, equestris ordinis viri prope innumerabiles, praestantium virorum, gravissimorum pontificum, litteratissimorum hominum infinita etiam multitudo. 33. Diceres, post [98r] curram frequentiam cerneres, non alibi in urbe homines esse posse, sed ita praeterea forum illud amplissimum, ita palatiorum omnium culmina, ita fenestras, ita ianuae, ita porticus, ita viae, ita theatra, ita loca omnia referta erant hominum, tum exterorum undique ad spectaculum confluentium, tum civium ipsorum, ut, si post curram nondum videras, ibi nihil hominum superesse contenderes.

34. Iamque Alfonsus per media sui triumphalis arcus fundamenta, coepta iam agi, iter faciebat, monumentaque rerum suarum paululum conspicatus Numulariorum versus regionem ire perrexit, ubi viarum pavimenta floribus ac frondibus sparsa erant. Sed, quod nusquam visum, nusquam lectum est, fenestras ipsae oppositarum domorum coccineis multoque auro contextis pannis iungebantur.

30. Poi venivano Giovanni Antonio, duca di Sessa, uomo eccelso, degno di essere sempre ricordato per la sua fedeltà e per la sua costanza, Onorato, conte di Fondi, Francesco, prefetto della città di Roma e conte di Gravina, Pietro, legato dell'inclyto duca di Milano. 31. Nel terzo ordine venivano Antonio, duca di San Marco, Troiano, duca di Melfi, Antonio Centelles, marchese di Crotone, Iacopo conte, figlio del valorosissimo Niccolò Piccino. 32. Poi, ciascuno secondo il suo grado, seguivano trentotto duchi e conti, circa cento nobili e baroni, un numero quasi infinito di cavalieri e una moltitudine sterminata di uomini illustri, di venerabili prelati e di colti letterati. 33. Potresti dire, guardando la folla che stava dietro al carro, che non vi potessero essere altri uomini in città, ma anche quell'enorme piazza, così come i tetti di tutti palazzi, le finestre, le porte, i portici, le vie, gli slarghi e ogni altro luogo erano così pieni di gente, sia forestieri venuti da ogni parte per lo spettacolo, sia cittadini, che, se non avessi guardato dietro al carro, avresti potuto pensare che non vi rimanesse più nessun altro uomo. 34. E già Alfonso procedeva in mezzo alle fondamenta del suo arco trionfale, che già si era iniziato a costruire, e, avendo guardato a poco a poco i vari monumenti, cominciò a muovere verso il quartiere della Zecca, dove le vie erano coperte di fiori e fronde. Ma, cosa mai vista né letta, le finestre delle case poste l'una di fronte all'altra erano unite con stoffe scarlatte e intessute con abbondanza di oro.

35. Subter hoc aureo quasi caelo Alfonsus, magno argentariorum [98v] mercatorumque omnium plausu novoque etiam ludorum apparatu ac festivitate incredibili praetervectus, ad Portae Novae theatrum protinus pervenit, ubi virorum puellarumque sane pulcherrimarum infinita prope multitudo chorizontium concinantium regem ipsum incredibili desiderio, infinita laetitia, opperiebantur. 36. Erant (in) hoc, sicut in caeteris theatris, parietes ipsi peregrinis aulaeis stragulisque vestiti, mulieres praesertim purpura, auro mundo, gemmis sumptuosissime cultae. In luxu laus erat: ipsi quidem regi, domino, patri, benefactori cultus, ornatus omnis referebatur, exolvebatur. 37. Igitur praesentem ipsum, saltatione cantuque dimissis, aut rectius intermissis, puellae omnes genuflexae, manibus iunctis, quasi deum aliquem ipsarum pudicitiae custodem adoraverunt. Itidem viri fecere bonis vitaque servati. 38. Inde profectus theatrum, qui Portus dicitur, [99r] offendit, pari saltatu, pari exultatione desudans, nec minore exornatu puellarum numero, venustate, cultu, mundicia perpolitum: eadem gratitudine ac reverentia regem conservatorem exceperunt. 39. Inde Nidum deductus est, theatrum nobile et antiquum, nulli supra commemoratorum inferius, sive parietum ornamentis inanique pictura pascaris, sive puellarum multitudine obstupescas, sive ipsarum pulchritudine captaris, sive cantu demulcearis, sive saltatione forsitan oblecteris. Et hic

36. (in) *om. U: integr.* 37. fecere] facere *U: emend.*

35. Sotto questo cielo quasi dorato, Alfonso, col grande plauso di tutti gli argentieri e mercanti, e con nuovo apparato di spettacoli e festeggiamenti, portato innanzi con incredibile festa, giunse senz'altro al seggio di Porta Nuova, dove una moltitudine quasi infinita di uomini e donne bellissime che danzavano e cantavano attendeva il re con incredibile desiderio ed eccezionale letizia. 36. In questo seggio, così come negli altri, le pareti erano ricoperte di cortine e drappi variopinti, e le donne erano sontuosissimamente adorne di porpora, oro puro e gemme. Era lodevole quel lusso: infatti ogni cosa elegante e raffinata era volta e dedicata al re, al signore, al padre, al benefattore. 37. Dunque, esibendo, anzi frapponendo balli e canti, tutte le fanciulle, inginocchiandosi con le mani giunte, quando lo videro, lo adorarono quasi fosse un dio, quale custode della loro pudicizia. E lo stesso fecero gli uomini, perché aveva conservato loro i beni e la vita. 38. Poi avanzando si diresse verso il seggio che si chiama Porto, dove la gente si profondeva in simili danze e in simile esultazione e che, con non inferiori ornamenti, era elegantissimo per il numero, la bellezza, il portamento e la raffinatezza delle fanciulle: con la stessa gratitudine e reverenza accolsero il re come loro protettore. 39. Poi fu portato a Nido, seggio nobile e antico, non inferiore ad alcuna di quelli già ricordati, sia che tu ti voglia saziare con gli ornamenti delle pareti e con i bei dipinti, sia che tu voglia rimanere stupito per la moltitudine delle fanciulle, sia che tu voglia farti catturare dal la loro bellezza, o farti accarezzare dal loro

quidem omnes piissimo ac clementissimo regi immortales gratias egerunt. 40. Et Montaneam vetustissimum theatrum se contulit, simili cultu, simili gratulatione, simili omnium affectione a viris puellisque susceptus. 41. Inde digressus ad marmoreos matris ecclesiae gradus, curru descendit et, cum principum procerumque subsequentium pompa, templum ingressus, [99v] Christi Iesu verissimum numen humillime comprecatus est, Illi victoriae laudem, Illi triumpho gloriam, Illi virtutum omnium honores ac gratias tribuens referensque. 42. Dehinc viam repetens, pro valvis ecclesiae Iannoctum Pictum de se benemeritum virum equestri dignitate exornavit, currumque conscendit cum magna ac prope incredibile puellarum, quae in teatro Capuano regem opperiebantur, laetitia ac plausu. Nusquam alibi, aut rerum magnificentia, aut nimp-harum formositate, aut virorum generositate, aut animorum gratulatione, aut denique personarum rerumque omnium maior apparatus habebatur. 43. Hac itaque rex praetervectus, in arcem tandem Capuanam, splendidissimo huic teatro vicinam, et iam advesperascente, perductus est.

canto e farti deliziare, forse, dalle loro danze. Anche tutti resero ringraziamenti immortali al re piissimo e clementissimo. 40. Si portò poi nell'antichissimo seggio di Montagna, ricevuto da uomini e donne con simile accoglienza, simile gratitudine e simile affetto di tutti.

41. Da lì procedette verso i gradini marmorei della cattedrale, scese dal carro e, col corteo dei principi e dei nobili che lo seguivano, entrò nella chiesa e pregò in maniera umilissima il verissimo nume di Gesù Cristo, attribuendo e riferendo a Lui la lode della vittoria, la gloria del trionfo, gli onori di tutte le virtù e i ringraziamenti. 42. Dunque, riprendendo il cammino, dinanzi alle porte della chiesa ornò col titolo equestre, per le sue benemeritenze, Giannotto Pitti; poi salì sul carro con grande e quasi incredibili letizia e plauso delle fanciulle che attendevano il re nel seggio di Capuana. Mai altrove c'era stata maggiore ricercatezza, o per la magnificenza delle cose, o per la bellezza delle fanciulle simili e ninfe, o per la generosità degli uomini, o per la grata gioia degli animi, o, infine, per le persone e per le cose.

43. Portato oltre, il re, mentre ormai si faceva sera, fu condotto infine nel Castel Capuano, che si trova vicino a questo splendidissimo seggio.

Finito di impaginare
nel luglio 2024

Gli Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna del Panormita sono certamente l'opera più significativa dell'Umanesimo "monarchico" che si sviluppò a Napoli intorno alla metà del XV secolo. Il suo autore, Antonio Beccadelli, detto il Panormita, fu uno dei protagonisti dello straordinario rinnovamento culturale che ebbe luogo alla corte di Alfonso il Magnanimo (1394 - 1458), re della Corona d'Aragona e, dal 1442, di Napoli. L'opera, suddivisa in 4 libri, è organizzata in circa 230 capitoletti, ciascuno intitolato a una o più virtù possedute da Alfonso, il re sapiente e cristiano che può offrire un modello etico esemplare per tutti gli uomini.

La presente edizione è basata sul ms. della Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1185, vergato da Pietro Ursuleo († 1483), rinomato copista della biblioteca dei re aragonesi di Napoli, per il conte di Urbino Federico da Montefeltro.

Fulvio Delle Donne insegna Letteratura latina medievale e umanistica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Nella sua ampia produzione scientifica coniuga metodi e interessi filologico-letterari con quelli storici, coprendo un arco cronologico che va dal VI al XVI sec. Ha pubblicato molte edizioni critiche ospitate presso Edizioni Nazionali, numerosi volumi monografici pubblicati da prestigiose case editrici e numerosissimi articoli apparsi in importanti volumi collettanei e in riviste scientifiche internazionali. È Presidente del Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA (www.cesura.info).

ISSN 2724-2072
ISBN 978-88-31309-34-9

